

## DXXXIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 14 MARZO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

	Pag.
<b>Bilancio dell'interno (Discussione generale).</b>	24262
BIANCHI LEONARDO . . . . .	24278
CANEPA . . . . .	24287
CARBONI-BOJ . . . . .	24285
CAVAGNARI . . . . .	24296
CELLI . . . . .	24291
FERA . . . . .	24262
FUMAROLA . . . . .	24267
TREVES . . . . .	24272
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Indennità di carica e assegni fissi al personale della Regia marina (LEONARDI-CATTOLICA)	24272
Maggiore assegnazione nel bilancio della marina (Id.) . . . . .	24272
<b>Interrogazioni:</b>	
<b> Pretura di Montichiari (Da Como):</b>	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . .	24254
<b> Pretura di Cinquefrondi (LARIZZA):</b>	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . .	24254
<b> Vendita degli animali affetti da vizi (PATRIZI):</b>	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . .	24254
<b> Palazzo di giustizia in Napoli (SALVIA):</b>	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . .	24255
<b> Assistenti universitari (RAMPOLDI):</b>	
VICINI, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . .	24255
<b> Personale ferroviario del deposito di Ancona (PACETTI):</b>	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . .	24256
<b> Inondazioni del paese di San Piero a Ponti (RELLINI):</b>	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . .	24257
<b> Servizio ferroviario Genova-Ventimiglia (NUVOLONI):</b>	
DE SETA, sottosegretario di Stato . . . . .	24257
<b> Stazione ferroviaria di Castel San Giovanni:</b>	
DE SETA, sottosegretario di Stato . . . . .	24257
PIATTI . . . . .	24257
<b> Liquidazione delle pensioni:</b>	
NAVA OTTORINO . . . . .	24259
PAVIA, sottosegretario di Stato . . . . .	24258
<b> Debiti di spedalità:</b>	
PAVIA, sottosegretario di Stato . . . . .	24259-61
PIETRAVALLE . . . . .	24260
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	24301
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti (SCORCIARINI-COPPOLA ed altri).	24272
Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione (LEONE). . . . .	24291
<b>Rinvio d'interrogazioni . . . . .</b>	24258
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotte nei comuni chiusi per il consumo locale. . . . .	24283
Aggiunta di posti di professore ordinario e straordinario della regia Accademia scientifico-letteraria in Milano al ruolo generale dei professori di materie fondamentali delle Regie Università. . . . .	24283
Approvazione di atti firmati a Washington tra l'Italia e vari Stati addì 2 giugno 1911, concernenti la protezione della proprietà industriale e la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio. . . . .	24283
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. . . . .	24283
Bipartizione del comune di Lauria . . . . .	24284
Estensione al comune di Alcamo di agevolzze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. . . . .	24284
Distacco della frazione di Terzigno dal comune di Ottaiano e costituzione di essa in comune . . . . .	24284

La seduta comincia alle 14.5.

BASLINI, segretario, legge i processi verbali delle due tornate di ieri.

(Sono approvati).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Dentice, di giorni 3 e Gaetano Rossi, di 3.

*(Sono conceduti).*

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Da Como, « per sapere quando si provvederà finalmente alla assegnazione di un aggiunto di cancelleria alla Pretura di Montichiari, perchè possa funzionare l'ufficio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Alla pretura di Montichiari, perchè assente l'aggiunto di cancelleria Quasso Ettore, collocato in disponibilità, fu destinato in applicazione, con decreto del 23 gennaio decorso, l'alunno gratuito Fabbricatore Matteo. Tal funzionario, però, sul punto di prendere possesso del suo ufficio, ha vivamente insistito perchè sia revocata l'avuta applicazione, non potendo recarsi a Montichiari, date le attuali sue condizioni di salute e di famiglia.

« In vista di ciò, e dovendo provvedere alle esigenze di quella pretura, con nuova destinazione, dò sicuro affidamento all'onorevole interrogante che, in occasione delle imminenti promozioni, assegnerò alla pretura di Montichiari un alunno gratuito in promozione, il quale, per le vigenti disposizioni, vi dovrà prestare effettivo servizio per non meno di tre anni.

*« Il sottosegretario di Stato  
« GALLINI ».*

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Larizza, « sulla necessità di allontanare subito dalla pretura di Cinquefrondi l'aggiunto di cancelleria Francesco Cossidente, il quale non può godere più la fiducia del pubblico ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In seguito a ricorso anonimo, nel quale si imputavano gravi irregolarità all'aggiunto di cancelleria della pretura di Cinquefrondi, Francesco

Cossidente, il Ministero provvide immediatamente ad una rigorosa inchiesta, dalla quale risultò che tal funzionario non ha eseguito il versamento di talune somme a lui consegnate per spese di giustizia.

« Per regola amministrativa, poichè trattasi di fatto che, secondo una giurisprudenza prevalente, viene definito come appropriazione indebita, occorre attendere l'esito della istruttoria giudiziaria ed il rinvio del Cossidente a giudizio, prima di potere provvedere alla sospensione del medesimo dalla carica.

« Nel frattempo però il Ministero, riconosciuta la necessità di allontanare il Cossidente dalla pretura di Cinquefrondi, ha telegraficamente invitato il procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro a rassegnare d'urgenza una proposta per il suo trasloco e per la temporanea sostituzione con altro funzionario.

« Pervenuta tale proposta, assicuro l'onorevole interrogante che mi affretterò a prendere il provvedimento, che è da lui invocato.

*« Il sottosegretario di Stato  
« GALLINI ».*

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Patrizi « per sapere se ritenga opportuno ritirare il disegno di legge « sulla vendita degli animali affetti da vizi » presentandone un altro ispirato a criteri di maggiore libertà sulle contrattazioni del bestiame ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il disegno di legge « sulla vendita degli animali affetti da vizi » presentato alla Camera nella seduta del 23 giugno 1910, dal guardasigilli del tempo, onorevole Fani, di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio, trovasi attualmente all'esame della Commissione.

« Il Governo a suo tempo, e di fronte alle proposte che la Commissione anzidetta crederà di dover fare al riguardo, non mancherà di considerare se sia opportuno insistere sul disegno di legge, così come è formulato, pur con le opportune modifiche o se non piuttosto convenga sostituirlo con altro ispirato a diversi criteri.

*Il sottosegretario di Stato  
« GALLINI ».*

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dagli onorevoli Salvia e Di Marzo, « per sapere se, compiuti da un pezzo i progetti di completamento del Palazzo di Giustizia a Napoli, possa alla fine sperarsi che siano indette le aste ed iniziate le opere ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per provvedere alla insufficienza dei locali ad uso della Corte d'appello del tribunale di Napoli nell'edificio di Castelcapuano, in base a relazione dell'ufficio del Genio civile, fu approvata la spesa complessiva di lire 950,000 (da ripartirsi in cinque esercizi finanziari del bilancio di questo Ministero dal 1911 al 1916) con la legge del 12 marzo 1911, n. 258.

« Il progetto definitivo dei lavori venne compilato dal detto ufficio del Genio civile nel 29 febbraio 1912, fu approvato dall'ufficio tecnico di revisione del Ministero dei lavori pubblici e dall'ispettore compartimentale ed ottenne voto favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 17 aprile stesso anno.

« Prima però di chiedere il prescritto parere del Consiglio di Stato, sia circa i progettati lavori, sia circa il modo di provvedere agli appalti, questo Ministero credette opportuno, data la diversa natura dei lavori stessi, e trattandosi di rilevante somma, di chiedere all'ufficio del Genio civile che compilò il progetto, se non fosse il caso di procedere all'esecuzione di esso con distinti e separati appalti. Ciò soprattutto per potere usufruire, con evidente vantaggio per l'Amministrazione, della gara fra i diversi offerenti e per poter conseguire un'esecuzione più sollecita ed accurata.

« Nel dicembre ultimo scorso però, l'ufficio del Genio civile osservò che non sarebbe possibile scindere il progetto in altri, secondo le categorie dei lavori, per procedere poi a separati lotti, essendo i lavori stessi intimamente collegati fra di loro.

« Sebbene le ragioni esposte dall'ufficio medesimo, sieno tutte di indole tecnica, pure è sembrato a questo Ministero che non si possa escludere la opportunità di affidare i lavori, secondo la loro natura, a diverse imprese (distinguendo cioè quelli murari da quelli di forniture d'infissi, e di rifinito) nell'interesse dell'Amministrazione; e perciò si è creduto conveniente di chiedere il parere in proposito dal competente Ministero dei lavori pubblici.

« In seguito ad esso, assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero non mancherà di dare tutte le disposizioni necessarie affinché i lavori sieno sollecitamente compiuti.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Rampoldi « per conoscere il suo avviso circa la convenienza di disciplinare con norme ben definite lo stato giuridico ed economico degli aiuti ed assistenti universitari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Allo stato giuridico del personale assistente provvede per la prima volta la legge 19 luglio 1909, n. 496, ed il regolamento corrispondente (20 agosto 1909, n. 687). Le disposizioni dell'una furono poi rifuse nel testo unico delle leggi sull'istruzione superiore (9 agosto 1910, n. 795), quelle dell'altro nell'ultimo regolamento generale universitario (9 agosto 1910, n. 796).

« Dare un assetto organico e stabile ad un personale fino allora così fluttuante e diversamente trattato non era opera agevole; tuttavia quella legge e quel regolamento messi alla prova dei fatti, nella loro applicazione, hanno mostrato che, nelle linee principali, erano fundamentalmente buoni.

« Al personale assistente furono applicate integralmente, delle disposizioni sullo stato giuridico, tutte quelle, che riguardano l'obbligo di residenza, l'aspettativa, sotto qualunque forma; la disponibilità, le dimissioni, i congedi, e le disposizioni disciplinari (confrontare articolo 40 della legge 19 luglio 1909, n. 496). Solo per quanto riguarda la nomina e la conferma si è disposto differentemente dagli altri impiegati dello Stato, e per ragioni di molto rilievo. Anzi tutto bisogna considerare che l'ufficio di assistente non è un impiego vero e proprio, nel quale si debba far carriera. È caso rarissimo che un assistente giunga a liquidare la pensione. Invece la maggior parte degli assistenti sono giovani da poco laureati ed alcuni neppure laureati (secondo una disposizione eccezionale, recentemente andata in vigore), i quali cercano di fare pratica nella branca di scienza, che più li interessa, oppure di perfezionarsi in quella materia, sulla quale intendono di affrontare un concorso per una cattedra universitaria. I posti di assistente sono dunque, nella in-

tenzione del legislatore e nella pratica comune, posti di studio, quasi di tirocinio. E tale criterio è stato recentemente ribadito dal Consiglio superiore, il quale nel dare il suo parere sulla revisione delle tabelle organiche del personale assistente, ha insistito nel concetto che non bisogna considerare l'ufficio di assistente come un impiego, perchè « l'assistente non è fine a sè stesso, ma una vera scuola di perfezionamento, dove i giovani si preparano all'insegnamento ». S'intenderà facilmente da ciò che un personale che si rinnova di volta in volta nel corso di pochissimi anni non può essere regolato con le stesse norme che regolano gli impiegati stabili appartenenti alla Amministrazione dello Stato, per quanto riguarda la loro nomina e la loro permanenza in servizio; perchè quelle norme, in tal caso, produrrebbero ritardi e intralci a tutto svantaggio degli istituti scientifici. Se si volesse nominare per concorso un personale che resta in ufficio, in media, due o tre anni, si dovrebbero succedere concorsi su concorsi; e si sa che un concorso non può durare meno di due mesi.

« Ma c'è di più. Si può affermare che il personale assistente perderebbe, anzichè guadagnare dall'applicazione delle norme, che regolano lo stato giuridico degli altri impiegati, perchè si dovrebbero applicare non solo le norme che concedono i diritti, ma anche quelle che sanzionano i doveri. Ora gli assistenti sono nominati su semplice proposta del rispettivo professore e confermati dopo un triennio col voto favorevole della Facoltà competente. Se si volessero applicare le norme sullo stato giuridico, essi dovrebbero sostenere un regolare concorso, con tutte le conseguenze che ne derivano.

« Finalmente non si può omettere l'osservazione che gli assistenti, per la natura stessa del loro ufficio e per le attribuzioni loro affidate, debbono godere intiera la fiducia del professore, perchè, ove venisse meno tale fiducia, il professore non potrebbe in alcun modo giovare dell'opera del suo assistente.

« Ciò non si può ottenere se non deferendo al professore stesso la proposta di nomina e di conferma.

« Le disposizioni in vigore garantiscono abbastanza l'assistente dall'arbitrio del professore (divieto di licenziamento se non in fine dell'anno scolastico, o in seguito a procedimento disciplinare, ecc.). Il Ministero ha già in corso un provvedimento pel quale anche il licenziamento a fin d'anno dovrà

essere preceduto da un preavviso di tre mesi, e con ciò si garantisce sempre più la posizione degli assistenti, ma, ripetesi, non è possibile, senza il pericolo di gravissimi inconvenienti, parificare del tutto la carriera degli assistenti a quella degli impiegati stabili.

« Lo stato economico degli assistenti si connette con la loro speciale posizione giuridica. Poichè non si tratta di impiegati veri e propri, che debbano fare una carriera come assistenti; poichè si tratta di giovani, che si debbono perfezionare e si debbono preparare ad una vera carriera stabile, lo stipendio, che ricevono, non può dirsi del tutto misero, quantunque non sia certo elevato.

« D'altra parte è da considerare che, anche in questo la legge 19 luglio 1909 portò un notevole miglioramento; perchè, mentre fino allora, lo stipendio medio del personale assistente variava irregolarmente da un minimo di lire 500 o 700 ad un massimo di 1,000 o 1,200, meno rarissime eccezioni, con quella legge fu stabilito uno stipendio eguale per tutti di lire 1,500 per gli assistenti e di lire 2,000 per gli aiuti.

« Il sottosegretario di Stato  
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Pacetti « per conoscere le ragioni per le quali, dopo la istituzione del compartimento di Bologna, al personale viaggiante addetto al deposito del compartimento di Ancona sono stati applicati turni di servizio più onerosi e meno remunerativi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In una revisione dei turni di servizio presso la Divisione di Ancona si riscontrò che il servizio dei diversi treni non era, specialmente per il deposito di Ancona, distribuito in modo corrispondente alle esigenze del servizio ed alla razionale utilizzazione del personale. Si provvide quindi ad una opportuna regolarizzazione dei turni e ciò indipendentemente dal fatto della istituzione del compartimento di Bologna.

« La media del lavoro, richiesto alle squadre viaggianti di Ancona, si mantiene fra le più basse, ma le competenze corrispondono a quelle normali.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Rellini « per sapere se egli intenda, col concorso già deliberato dalla provincia di Firenze, provvedere, colla possibile sollecitudine, alla remozione, da tanto tempo reclamata, delle cause di frequenti, disastrose inondazioni nel paese di San Piero a Ponti e campagne circostanti. »

RISPOSTA SCRITTA. — « L'ingegnere capo di Firenze, al quale sono state rivolte premure, assicura che gli studi delle opere necessarie per rimuovere l'inconveniente delle inondazioni cui va soggetto l'abitato di San Piero a Ponti e il suo territorio in occasione delle piene del Bisenzio sono a buon punto e che se non sopravvengono cause di ritardo il nuovo progetto potrà essere presentato nel prossimo giugno, e sarà cura del Ministero affrettarne l'istruttoria allo scopo di accertare l'efficacia dei provvedimenti proposti per rimuovere ogni causa di danni all'abitato di San Piero a Ponti e del suo territorio. Non mancherà poi il Ministero di avvisare ai mezzi perchè i lavori possano essere eseguiti col concorso degli enti interessati.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Nuvoioni, « per sapere se non creda opportuno e doveroso, onde migliorare le comunicazioni ferroviarie lungo la Liguria occidentale e per la Francia, istituire nelle prime ore pomeridiane un treno diretto in coincidenza coi diretti 12, 13 e 67 che arrivano a Genova rispettivamente alle 14.19 da Spezia, alle 14.30 da Torino ed alle 14.58 da Milano ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'Amministrazione ferroviaria sta già studiando il modo di migliorare le comunicazioni pomeridiane da Genova per Ventimiglia con l'introduzione di un treno diretto, che serva specialmente per il ritorno di coloro che al mattino si sono recati a Genova anche dalle estreme stazioni della Liguria occidentale col diretto 131. È stato esaminato se tale diretto convenisse istituirlo in partenza da Genova verso le ore 15, e cioè dopo l'arrivo dei diretti 12 da Pisa; 13 da Pisa e 67

da Milano; ma tale soluzione non si presenta possibile perchè un treno a detta ora verrebbe a dividere un intervallo di tempo che ora fra Genova e Savona si ha bisogno di tener libero da treni per i lavori di manutenzione della strada.

« Perciò si sta studiando d'introdurre un diretto in partenza da Genova per Ventimiglia verso le 17, ora anche più opportuna pei ritorni serali da Genova, e che dovrebbe essere in coincidenza a Sampierdarena col treno 1375 da Milano, a Savona col 1127 da Torino e che dovrebbe anche trovare opportune coincidenze a Ventimiglia.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Piatti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda necessario di sollecitare le pratiche relative all'ampliamento della stazione ferroviaria di Castel San Giovanni, data l'urgenza di provvedere in quello scalo, ai bisogni del traffico prima della prossima stagione vinicola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'Amministrazione delle ferrovie riconosce l'opportunità dell'ampliamento della stazione di Castel San Giovanni. Non può però, in questo momento, procedere all'esecuzione del progetto definitivo per l'appalto, perchè la deficienza dei fondi patrimoniali delle ferrovie di Stato non lo consente.

Dichiara però la stessa Amministrazione delle ferrovie che si è provveduto per l'allestimento del progetto che verrà compreso fra i lavori da attuarsi nel prossimo esercizio, e che cercherà di affrettare l'inizio dei lavori affinchè questi, almeno in parte, siano eseguiti per la prossima campagna vinicola.

PRESIDENTE. L'onorevole Piatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIATTI. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che, in definitiva, viene a collimare coi desiderati espressi nella mia interrogazione.

L'allargamento di una stazione ferroviaria, anche di secondaria importanza, sopra una grande arteria non è soltanto questione di interesse locale, ma soprattutto d'interesse generale, perchè non v'è viaggiatore che non debba preoccuparsi, al passaggio in quella stazione, di una esiguità di mezzi

e di una ristrettezza di movimento che possono ripercuotersi sull'andamento di tutti i convogli che passano.

E si deve alla solerzia e alla prudenza del capo stazione di Castel San Giovanni se si è potuto evitare specialmente durante la stagione vinicola qualsiasi incidente.

Io sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia rilevato la necessità dell'allargamento della stazione di Castel San Giovanni, perchè essa è in continuo aumento di attività per maggior traffico soprattutto nella stagione vinicola, a causa dell'aumentata e fiorente esportazione.

Ad ogni modo, poichè egli garantisce che i lavori saranno eseguiti prima della campagna vinicola, io mi permetto di raccomandargli che le pratiche per le espropriazioni, le quali occupano il tempo maggiore, vengano esperite prima dell'apertura del nuovo esercizio perchè dal luglio all'ottobre il tempo è breve ed io non vorrei che tali pratiche ostacolassero poi i buoni intendimenti che il Governo ha manifestato.

Fiducioso, quindi, degli affidamenti datimi, mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri, al ministro del tesoro, « per sapere come possa negare i fondi ai sottufficiali che dopo venti anni di servizio li domandano, e come possa negare i fondi per pagare gli arretrati se si ritardò la liquidazione ».

Sopra identica interrogazione l'onorevole Ferri ebbe già una risposta. Ad ogni modo, poichè vedo nell'ordine del giorno inscritta un'altra interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri al ministro della guerra sullo stesso argomento, la quale dovrà svolgersi domani, mi parrebbe opportuno di rimettere anche la presente interrogazione a domani, perchè possa svolgersi insieme con l'altra. (*Benissimo!*)

Consente, onorevole Ferri?

**FERRI GIACOMO.** Non ho alcuna difficoltà che le due interrogazioni siano svolte insieme domani.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Segue la interrogazione degli onorevoli Ottorino Nava e Pacetti, al ministro del tesoro, « per sapere se non sia possibile ottenere che dalla Corte dei conti si provveda con minor indugio alla liquidazione delle pensioni, risparmiando ai pensionati più umili ed alle loro famiglie la dolorosa condizione che loro deriva dal ritardarsi per troppi

mesi il versamento di quanto è loro dovuto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro.** L'onorevole Nava sa che la Corte dei conti per liquidare una pensione deve compiere una lunga e complicata istruttoria, per accertare e definire il diritto del pensionando in base ai documenti che l'interpellato deve produrre; e poichè spesso avviene che questi documenti o diano oggetto a contestazione o siano deficienti, l'istruttoria può richiedere un periodo di tempo più o meno lungo, nell'interesse stesso degli aspiranti, oltre che dello Stato, e la Corte dei conti assolve il suo compito con la possibile doverosa sollecitudine; e di massima, quando non vi siano contestazioni o deficienza di documentazione la liquidazione si effettua in un periodo di tempo relativamente breve e strettamente necessario all'istruttoria stessa.

Di fronte ad inconvenienti come quelli accennati dall'onorevole Nava io, avendo l'onore di presiedere la Commissione per il riordinamento del debito vitalizio, mi sono preoccupato della condizione in cui si trovava il funzionario che domandava il collocamento a riposo ed allora ho chiesto al ministro ed ottenuto un decreto che ha apportato innovazioni alla procedura preliminare per i collocamenti a riposo e per la liquidazione delle pensioni. Con tale decreto è stato infatti provveduto a semplificare ed a disciplinare la concessione degli acconti provvisori che viene fatta, appunto, per risparmio di tempo, dal Ministero del tesoro.

Questo è stato il provvedimento più urgente che si poteva prendere e che ha risposto all'opportunità, perchè fin dal momento dell'invio degli atti alla Corte dei conti, il Tesoro predispone la liquidazione dell'acconto e dà le disposizioni per il pagamento, non appena, con la registrazione del relativo decreto, sia reso perfetto il collocamento a riposo.

Così operando, l'Amministrazione cerca d'evitare ai pensionandi il danno di rimanere per alcun tempo privi di assegni e di pensione, ispirandosi appunto alla giusta e nobile preoccupazione di cui si è fatto eco l'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ottorino Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAVA OTTORINO. Credo che quasi tutti i colleghi ricevano lagnanze per il ritardo col quale si provvede alla liquidazione delle pensioni ad impiegati, messi a riposo con poche decine di lire al mese. Noi, in questo caso, ci rivolgiamo ai Ministeri perchè, con quella sollecitudine che è doverosa, affrettino queste liquidazioni, ma troppo spesso ci viene risposto che si deve attendere dalla Corte dei conti l'adempimento del suo compito.

È una triste condizione di cose, perchè si tratta di poveri diavoli i quali hanno già ridotto il loro stipendio dalla loro posizione di pensionati, o di famiglie che si trovano per molti mesi prive dei mezzi di sussistenza e dopo che sono state colpite dalla sciagura: e così debbono ricorrere al prestito ed all'usura che assorbe e riduce le scarse sovvenzioni. Mi dice l'onorevole sottosegretario di Stato che si prenderanno provvedimenti, assegnando degli acconti...

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quei provvedimenti sono già stati presi.

NAVA OTTORINO. Ma io potrei citare dei casi nei quali dopo un anno, dopo diciotto mesi non si è provveduto al pagamento delle mensilità, senza che si sia fatta alcuna anticipazione.

Mi auguro che l'onorevole sottosegretario del tesoro vorrà meglio informarsi delle cause di questi ritardi. Non intendo fare addebiti di cattiva volontà a nessuno; ma, o per deficienza di personale o perchè qualche ingranaggio burocratico funziona male, è certo che la Corte dei conti sbriga con molta lentezza queste pratiche. Prendo nota con riserva delle buone parole dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi auguro di potermi in seguito dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle, al ministro del tesoro, « circa gl'incameramenti per debiti di ospedalità, di somme dovute dallo Stato ai comuni per esecuzione di opere pubbliche. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La questione, oggetto dell'interrogazione, si risolve in una interpretazione giuridica dell'articolo 10 della legge 18 giugno 1908 sugli ospedali di Roma.

Con questo articolo si autorizza il tesoro dello Stato ad anticipare all'amministrazione ospitaliera le somme ritardate dovute dai comuni.

Questa agevolazione a duplice vantaggio dei comuni e degli ospedali, dà diritto al tesoro di rimborsarsi? Nessun dubbio. Quale il debitore? Quale la forma? Il debitore è il comune. La forma? La legge dice: « i suddetti crediti saranno vincolati alla restituzione delle somme anticipate ». La parola e lo spirito della disposizione furono sempre interpretati nel senso che il vincolo della restituzione vuol dire cessione delle attività comunali fino a concorrenza dell'anticipo fatto per suo conto. Ora se il debitore ceduto in un dato momento diventa creditore, è normale il diritto alla compensazione del dare e dell'avere secondo i principî generali dettati dall'articolo 1285 codice civile.

Questa interpretazione, confortata naturalmente del parere della Avvocatura erariale che disse il tesoro con queste anticipazioni veniva ad essere costituito *procurator in rem propriam*, e cioè pari alla posizione di cessionario dei crediti dei comuni, dovette diventare la regola dell'Amministrazione del tesoro.

Il tesoro dovette fare rilevanti anticipazioni sui detti crediti, mentre il ricupero procedeva lentamente, al punto che a tutto dicembre 1912 le anticipazioni fatte ascendevano a lire 6,645,000 e rimanevano da ricuperare lire 4,665,870.93, ciò per la riluttanza dei comuni ad ottemperare ai loro obblighi circa le ospedalità in parola, nonostante che la legge del 24 marzo 1907, n. 110, abbia dato facoltà ai comuni stessi di pagare il loro debito nell'anno successivo a quello in cui è stato notificato.

Poichè tutte le pratiche intese al ricupero dei crediti stessi erano rimaste in gran parte inefficaci, l'Amministrazione del tesoro ha dovuto valersi della facoltà delle compensazioni, disponendo che le Delegazioni del tesoro trattenessero i mandati emessi dallo Stato a favore dei comuni debitori per attribuirne l'importo in conto e a saldo dei loro debiti.

Però il tesoro, animato sempre dal pensiero di agevolare le condizioni dei comuni, nonostante che la Corte dei conti lo abbia più volte richiamato alla rigida osservanza delle doverose compensazioni, le eseguì sempre con grande larghezza sì da non far mancare ai comuni le risorse essenziali alla loro vita, e così non ha ostacolato il pagamento dimandati il cui importo fosse espressamente destinato a scopi specifici per ragioni d'urgenza, sanitarie, d'istruzione od altra causale, quando i comuni si resero diligenti nel

domandarglielo, con assicurazioni circa l'adempimento del proprio obbligo.

Non si è rifiutata nemmeno, d'altra parte, l'Amministrazione del tesoro di prendere in considerazione le domande avanzate dai comuni per dilazioni o ratizzazione in dieci anni dei loro debiti sempre quando abbiano rappresentate circostanze e condizioni eccezionali da giustificare la concessione e siansi prestati alle regolari deliberazioni consigliari per il rilascio delle concorrenti delegazioni sull'esattore, nei quali casi, anche, ha permesso che avessero libero corso i mandati già trattenuti, contentandosi del versamento di una quota parte dell'importo.

Il tesoro non può evidentemente rinunciare a tale mezzo di riscossione, specie quando trovisi di fronte alla pertinace riluttanza dei comuni debitori, segnatamente se temperato dalle disposizioni già impartite e intese a consentire in massima la rateazione del debito, per un periodo abbastanza lungo, dando così modo ai comuni di evitare l'incameramento dei mandati, provvedimento al quale, come già ebbi ad assicurare, il tesoro è costretto a ricorrere per tutelare gli interessi dell'erario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIETRAVALLE.** Dichiaro subito che la risposta favoritami dall'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro non è adeguata alla mia domanda e non mi soddisfa; e ne dirò le ragioni nel termine del regolamento, pregando vivamente i colleghi di prestarmi brevi istanti di attenzione. (*Interruzione del deputato Muratori*). Sono sicuro così che anche l'illustre collega Muratori riconoscerà l'esattezza delle mie osservazioni.

Com'è noto, l'Amministrazione degli ospedali di Roma vanta crediti verso comuni inadempienti per rimborso di spese di ospedalità. È essa la vera e sola creditrice, senza possibilità di discussione alcuna.

È anche noto che in virtù di varie leggi, il Ministero del tesoro, per rendere possibile il funzionamento degli ospedali riuniti di Roma, anticipa a quella Amministrazione quelle somme delle quali è creditrice verso i comuni.

Inoltre, nel fare queste anticipazioni il ministro del tesoro si riserva il diritto del rimborso da parte dell'Amministrazione degli ospedali riuniti in cinque annualità a norma di una speciale legge del 1903, e a garanzia (notate, onorevoli colleghi) a ga-

ranzia del credito del tesoro verso gli ospedali riuniti di Roma debbono stare le somme dovute dai comuni agli ospedali.

Ora, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario di Stato, la domanda si precisa così: lo Stato ha il diritto di sostituirsi all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma per i suoi crediti verso i comuni? Ecco tutta la questione.

E se la risposta a questa domanda non può non essere assolutamente e precisamente negativa, il Ministero del tesoro, assumendo la veste di creditore diretto, ed incamerando somme dovute dallo Stato ai comuni in virtù di altre leggi, esercita niente altro che il diritto del più forte, ed è perciò sulla via dell'arbitrio.

In fatti, l'articolo 10 della legge 1908, letto dall'onorevole sottosegretario, va completato e chiarito con l'articolo 5 della legge del 1903, ove è detto: « il tesoro anticiperà all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma le somme occorrenti alla sistemazione del servizio di cassa fino alla concorrenza di lire 700,000, da restituirsi al tesoro in cinque annualità a partire dall'esercizio 1904-905 ».

« I crediti degli ospedali verso i comuni del Regno per rimborso delle spese di ospedalità restano vincolati alla restituzione delle anticipazioni suddette ».

È evidente adunque che se è ben vero che i debiti dei comuni verso gli ospedali restano vincolati a garanzia delle anticipazioni dello Stato, ciò non significa che lo Stato possa senz'altro sostituirsi all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma come creditore verso i comuni, ed applicare così il principio della compensazione che si può esercitare solamente verso la stessa persona o lo stesso ente che contemporaneamente risulti debitore e creditore verso lo Stato.

Questo in punto di diritto, come dicono i giuristi. E in punto di fatto gli onorevoli colleghi vogliono considerare a quali sorprese tristissime, incivili, assurde sono esposti i comuni, i quali dopo avere istituito scuole, dopo avere nominato maestri, dopo aver appaltato strade, dopo aver assunto impegni indeclinabili ed improrogabili, si trovano sprovvisti di quella parte di denaro che è loro dovuta dallo Stato, e che, data la estrema angustia dei loro bilanci, non hanno modo alcuno come raggranellare con storno di fondi.

Dunque, onorevole sottosegretario di Stato, vi è una patente violazione di legge,



ed un danno evidente che si arreca alle Amministrazioni dei comuni, i quali, esportando braccia verso la capitale del Regno, ne ricevono per compenso improvvisi ed ingenti debiti di spedalità, che ad ogni modo riconoscono, e per il cui accertamento e pagamento le leggi stesse hanno prescritto una procedura speciale da espletarsi dall'Amministrazione ospitaliera, alla quale il Ministero del tesoro non ha nessuna veste, nessun diritto di sostituirsi.

Per queste ragioni io non mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi riservo di convertire la mia interrogazione in interpellanza.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'errore in cui cade l'onorevole Pietravalle è questo: di credere che non vi sia il diritto di cessione, da parte degli Ospedali di Roma al Tesoro, dei crediti verso i comuni. Ove non esistesse questo diritto dei cessionari indubbiamente non vi sarebbe la compensazione; perchè mancherebbe ciò che dice l'onorevole Pietravalle e cioè il diritto alla compensazione. Però che questo diritto di cessione esista, prima di tutto lo si rileva dalla chiara dizione dell'articolo 10. Quindi bisogna leggere questo articolo 10 della legge del 1908 e non l'articolo 4 della legge anteriore del 1903. Ed è appunto perchè il tesoro si è trovato in disborso di molti milioni, senza aver diritto a rimborso, che si è modificata la legge del 1903. Quindi è inutile andare a citare una legge che è stata appunto cambiata per questa deficienza che aveva. E siccome anche colla nuova legge vi era questo dubbio, sollevato da altri come dall'onorevole Pietravalle, abbiamo domandato il parere all'Avvocatura erariale. Erano state mute, tanto la relazione al Senato, quanto quella alla Camera, su questo articolo, tanto sembrava chiara la dizione proposta dalle due Commissioni; ma il Ministero per dare un elemento di più alla sua interpretazione ha creduto conveniente, come diceva, di richiedere il parere dell'Avvocatura erariale, la quale ha risposto in questo senso: « In sostanza con l'articolo 10 della legge 18 giugno 1908, lo Stato, facendo delle anticipazioni all'Amministrazione ospitaliera per i crediti verso i comuni, i quali crediti rimangono vincolati alla restituzione delle somme anticipate, veniva ad essere costi-

tuito *procurator in rem propriam* per la riscossione di detti crediti, ciò che equivale alla posizione di cessionario degli stessi.

Ed io vorrei (e sono lieto che ella, onorevole Pietravalle, abbia voluto fare allusione all'onorevole Muratori, che ci ascolta e fa segni di consenso alla mia tesi) sapere quale giurista direbbe che il tesoro pagando pei comuni non sia diventato cessionario dei diritti di esazione che avevano gli ospedali.

Ora, se il tesoro è in questa condizione di essere *procurator in rem propriam* e di avere i diritti che aveva l'ospedale di Roma, io mi domando: Come si può negare che vi sia diritto alla compensazione? Perchè, scusi, amico mio Pietravalle, la dizione dell'articolo 1285 del Codice civile è questa: « Quando due sono debitori l'uno verso l'altro, ha luogo tra essi una compensazione che estingue i due debiti nel modo e nei casi seguenti ».

Dunque, ecco la ragione fondamentale del perchè la compensazione ha luogo. A tutte le altre considerazioni morali indicate dall'onorevole Pietravalle: che, cioè, in questo modo i comuni non possono fare le varie operazioni per le costruzioni di scuole ed altre opere pubbliche, io credo di aver risposto, che noi non ostacoliamo in alcun modo questi comuni, ai quali accordiamo appunto di pagare in dieci anni i loro debiti purchè possano pagare il loro debito verso gli ospedali con grande larghezza e fare le loro opere pubbliche. Così, per esempio, il comune del quale s'interessa l'onorevole Pietravalle, che aveva circa 9 mila lire di debiti verso l'ospedale, poteva benissimo domandare la ratizzazione del pagamento in rate annuali di 1,000 lire circa e con le altre 8 mila lire intanto poteva fare la strada.

PIETRAVALLE. Il comune non poteva chiederlo perchè riconosce suo creditore il tesoro!

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ha torto il comune ad avere tale persuasione!

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di atti firmati a Washington tra l'Italia e vari Stati, addì 2 giu-

gno 1911, concernenti la protezione della proprietà industriale e la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio; (1239)

Divisione in due del comune di Lauria; (1259)

Estensione al comune di Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586; (1268)

Aggiunta di posti di professore ordinario e di straordinario della Regia Accademia scientifico-letteraria in Milano al ruolo generale dei professori di materie fondamentali delle Regie Università; (1246)

Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale; (1207).

Distacco della frazione Terzigno dal comune di Ottajano e costituzione di essa in comune; (1321)

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913, al 30 giugno 1914; (1234)

Si faccia la chiama.

BASLINI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

### Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 ».

Se ne dia lettura.

BASLINI, *segretario*: legge: (Vedi *Stampato* n. 1230-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

FERA. Onorevoli colleghi, quello che oggi dirò è l'espressione del mio pensiero personale e non impegna la responsabilità collettiva del mio gruppo.

I colleghi del Mezzogiorno forse consentiranno con me; e so d'interpretare ancora il pensiero dei radicali che sono fuori il chiuso recinto della nostra quotidiana vita politica, così incerta e così grama per sincerità di fede e per povertà di sentimenti.

Che cosa, onorevoli colleghi, mi muove a parlare? Mi muove a parlare oggi l'insofferenza a subire una situazione non interamente chiara, che io credo supremo dovere politico e morale di spezzare per raggiungere il fine dal chiarimento delle lotte parlamentari che consentano un ritmo energico e fecondo della vita politica.

Io oggi molto brevemente, ma spero con grande chiarezza e con pari serenità, mi propongo di analizzare la situazione politica e parlamentare presente, riferendomi agli eventi più recenti, per coglierne la genesi e per fissarne la ulteriore legge di sviluppo.

Di questa situazione politica parlamentare l'onorevole Giolitti, l'illustre presidente del Consiglio, è l'autore forte e consapevole.

E noi lo abbiamo seguito con entusiasmo assumendone intera responsabilità con previsione sicura di benefici effetti più larghi per la formazione di una maggioranza più vigorosa e più coerente nei fini e nei metodi.

Però non debbo nascondere lo stato dell'animo mio; un senso oscuro di disagio mi avverte che la compagine delle forze politiche, raccolte nel suo nome, è travagliata da un intimo contrasto di tendenza. Ma questo senso di disagio si elimina alla speranza, che la lotta elettorale imminente riuscirà a rompere ed a trasformare, questo aggruppamento vasto, ma forse disorganico, che è nato nel corso delle ultime fasi parlamentari dalla fusione di frazioni altra volta profondamente discordi.

Io debbo confessare che l'aggruppamento così, come si presenta, a me pare mosso da una doppia anima, un'anima più fredda ed un'anima più ardente. È certamente necessario, ed è certamente compito dell'onorevole Giolitti, di interpellare liberamente e chiaramente il paese se deva essere consentito maggior prestigio e maggior forza a quelle tendenze, che sono per uno spirito più vigile e più puro di democrazia feconda ed operosa.

Quali, onorevoli colleghi, le origini di questa situazione politico-parlamentare, che io mi sono permesso di dire un poco incerta, un poco oscura, mossa da una doppia anima? Non vi è alcun dubbio che l'onorevole Giolitti, se ripugna dalla contemplazione infeconda di problemi astratti, è portato dal temperamento forte e positivo alla considerazione degli interessi reali, e non è contestabile che egli abbia avuto sempre il

proposito di attuare un programma concreto di politica interna a tendenze sinceramente democratiche.

Io, compulsando gli atti parlamentari, ho trovato il conforto e la prova di quello che egli disse nella seduta dell'8 aprile 1911; il filo coerente e logico che egli ha seguito dal primo giorno, che assunse il potere, nel 1892, ma, più ancora, nella ripresa del 1901. Egli ebbe l'intuito esatto delle nuove forze economiche, che irrompevano in modo in-composto, e che si disciplinavano in fattori possenti di civiltà e di ricchezza.

Io ho letto con profonda ammirazione il discorso del 4 febbraio 1901, discorso magistrale e storico, in cui l'onorevole Giolitti, flagellando le paure della borghesia e difendendo le organizzazioni operaie, poneva come caposaldo una possibile riforma tributaria.

Sino da quel momento l'onorevole Giolitti ebbe il pensiero di attrarre nell'orbita rigidamente costituzionale i gruppi discordi dell'estrema, che non erano riusciti a fissare un programma concreto in pratica ed in dottrina, e non è chi non ricordi le fasi alterne di ministerialismo giolittiano del gruppo parlamentare socialista, negato nei comizi, ma pur vero; ed è nel pensiero di tutti il dissenso, il contrasto del partito radicale, che perdeva di volta in volta, i suoi uomini, assunti al fastigio delle cariche parlamentari e ministeriali.

L'onorevole Giolitti ricordò che nel 1903 ebbe a fare invito a uomini di estrema sinistra di collaborare al Governo, e si rifiutarono.

E venne il ciclone degli scioperi del settembre 1904, e vi fu una sosta: se nel largo alveo degli istituti liberali si era accolto il movimento democratico delle classi lavoratrici, non opportunamente si provocò l'avanzata delle forze clericali avversarie a contrastare il passo delle nuove energie sociali che si organizzavano per la grandezza civile della patria.

Il 1904 segnò, di contro agli errori della democrazia, un errore del Governo, perchè oggi deve essere ben forte il gesto della resistenza per eliminare dalle fila della maggioranza il manipolo cattolico.

Fu dopo il 1906 che l'onorevole Sacchi mantenne fermo il disegno di conciliare e di fondere due tendenze, due partiti che si erano fieramente avversati per lunghi anni per contrasto di metodi e di fini. Ed è problema ansioso per noi se l'onorevole Giolitti, accostandosi ai settori di estrema, volle un

avviamento nuovo di tendenze rispondenti all'intimo suo pensiero, o pensò di assorbire e disperdere fini e metodi di partiti, che si erano distinti per definizioni politiche e per determinazioni economiche.

Io, francamente, credo che il mio partito, per la dottrina sua, per la sua pratica, non possa essere confuso con la frazione liberale, pur potendosi associare con essa.

Ho nella memoria il giorno in cui l'onorevole Giolitti richiese la definizione della parola « radicale »...

*Voci a destra.* È un po' difficile darla. (*Si ride.*)

FERA. ...e disse che se si fosse soltanto trattato di camminare avanti, di progredire, di migliorare le condizioni della classe lavoratrice, di dare la più ampia libertà a tutti, egli si sentiva radicale quanto e più di quelli che erano regolarmente iscritti al partito.

Ed egli allora aveva ragione, e non ha torto, e non avrebbe torto oggi se a noi non riuscisse di superare le comuni ed indeterminate enunciazioni di libertà, di progresso, di miglioramento della classe lavoratrice.

Io credo che il partito radicale possa avere, debba avere, perchè l'ha, una nota distintiva dalle altre frazioni del grande partito liberale; e se non altro per la concezione fondamentale diversa dello Stato che oppone alla tradizionale dottrina liberale e per le conseguenze politiche ed economiche che ne deriva, in progressiva trasformazione delle strutture sociali e storiche presenti. (*Commenti.*)

È inutile rumoreggiare, perchè noi respingiamo l'usuale falsificazione delle personificazioni mendaci e del verbalismo giuridico. Siamo profondamente realisti, e cerchiamo di cogliere l'essenza dello Stato nella pura e semplice distinzione fondamentale di governanti e governati, ne fissiamo la giustificazione ed il valore nella legge fondamentale della solidarietà e nel criterio di capacità.

Questa visione positiva del fatto sociale ci dà la esatta comprensione degli istituti: monarcato, Parlamento, elettorato, non come entità reali e vive, ma come espressioni tangibili di uomini, di famiglie o di classi che per forza di tradizioni e di situazioni assumono in una determinata epoca funzioni direttive.

Il partito radicale ha riconosciuto le ragioni storiche della monarchia nel complesso

degli eventi che si svolsero avanti il 1870, nella fusione delle forze dinastiche e delle forze popolari, dirette alla conquista della unità e dell'indipendenza, e nella persistente esigenza derivante dalla unificazione dei contrastanti interessi di regioni e di classi. Riconosce la necessità dell'organo parlamentare a base di elettorato universale e sente l'urgenza dei tempi nuovi, che portano sulla ribalta della storia le classi lavoratrici, che per lo sviluppo della tecnica e per la diffusione della coltura accrescono la loro capacità mentale e morale e creano organi nuovi e nuove funzioni.

Il partito radicale assume dunque funzioni innovatrici e svolge la sua azione nella sfera delle istituzioni, per porre le condizioni di trasformazioni più profonde. Non cristallizza la sua fede in forme politiche ed economiche rigide, ma dal progressivo mutamento di idee e di bisogni attinge la forza consapevole di nuovi atteggiamenti storici. Ci distingue questo dal partito liberale, che afferma l'intangibilità degli istituti; e ci allontana dai partiti reazionari che vorrebbero riportarci agli errori e alle tristezze della vita medioevale.

Ma, mi accorgo, onorevoli colleghi, che questo è discorso astratto... (*Commenti*).

Abbiate pazienza!... Andiamo al pratico!...

*Voci.* Sarebbe ora!

§ PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono già venticinque oratori iscritti nella discussione generale. Se cominciano così fin dal principio!...

FERA. Ora, non è il divario nella concezione finale; ma è la considerazione dei problemi presenti, attuali, quella che ci deve preoccupare. È questa analisi che noi vogliamo intraprendere, per saggiare se ci sia una grande fusione in quelle due anime di cui io parlavo, o se invece ci sia persistente il contrasto. L'onorevole Giolitti lo disse nel discorso dell'8 aprile, e lo disse contro la vecchia maggioranza. Lo disse ricordando la data del dicembre 1909 in cui seguendo il suo pensiero fermo, volle tentare una riforma tributaria che fu respinta inopinatamente agli Uffici, sicchè si aprì una crisi in cui il partito liberale credette...

*Voci.* No! no! (*Commenti*).

FERA. È nel discorso dell'8 aprile e forse vi leggerò per convincervi brani precisi di sconfitta. Per ora lasciatemi dire come in dicembre 1909 il partito radicale non credette partecipare ad una formazione ministeriale che si creava con un criterio

espresso perspicacemente come sempre dall'onorevole Salandra: « La concentrazione delle sole forze liberali per fronteggiare i partiti democratici più avanzati... »

SALANDRA. Non così!

FERA. Vi è il discorso! Parve allora al partito radicale che non fosse possibile una riunione sui semplici problemi tecnici ed amministrativi ed attese i nuovi eventi. Alla caduta del Ministero Sonnino si colse l'occasione di una fusione di tendenze politiche che in opera persistente di rinnovazione riuscisse a riforme efficaci ed a metodi di Governo corretti e epuratori.

E per questa esigenza si imponeva indeclinabile la revisione dei meccanismi elettorali che raccogliessero la voce sincera del paese e che rinvigorissero le funzioni parlamentari eliminando violenze e corruzioni. Ed ecco la riforma elettorale presentata dal Ministero Luzzatti; ed ecco tutto il nostro ardore per la riforma. Io non starò qui a ricordare le fasi palesi ed oscure che generarono il 18 marzo 1911. Io non voglio in questo momento dire se la vecchia maggioranza con il voto obbligatorio e con risoluzione Bertolini tendesse a seppellire la legge e se gli sforzi nostri riuscissero a garantirla da ritardi e da insidie.

Certosi è che la riforma elettorale, fu salva il 18 marzo per volontà personale ed esclusiva dell'onorevole Giolitti, contro la sua maggioranza (*Commenti*) e noi lo seguimmo con entusiasmo, e la riforma elettorale diventò atto (*Commenti — Interruzioni*) legislativo concreto.

*Voci.* L'abbiamo votata tutti!

FERA. Queste, onorevoli colleghi, le origini della situazione politica parlamentare presente ed il paese sarà interpellato sui dissensi e speriamo che la sua voce conforti le nuove tendenze vigorose di democrazia che mirano a risolvere i problemi più ansiosi della vita politica italiana.

È primo di ogni altro noi affermeremo la necessità e la legittimità dei mezzi di difesa che da tempo i partiti popolari non contestano.

Ma contro ogni sperpero per fini grandiosi fisseremo un criterio di misura che nasca dalla triplice considerazione della sufficienza tecnica, della possibilità economica e della necessità politica.

Ed in connessione vogliamo che il problema del nostro orientamento internazionale non sia soltanto opera di governanti ma diventi ormai fine di ogni classe e di

ogni ceto, onde sui particolari interessi di individui e di regioni si elabori il fine storico cui si volga ferma e sicura l'anima della Nazione.

Così le ragioni storiche scritte sulle radici della coscienza collettiva potranno conciliarsi coi fini della diplomazia, e, come è avvenuto per l'impresa libica, al momento opportuno, una forte decisione determinerà il posto che l'Italia deve assumere nelle competizioni internazionali.

E sarà anche necessario, onorevole Giolitti, di dire una parola e di esprimere un proposito concreto sulla vessata questione della politica ecclesiastica.

Farò un rapido cenno.

È necessario uscire da tutte le incertezze e da tutti gli equivoci.

Non bastano, onorevoli colleghi, ormai più le semplici enunciazioni di supremazia civile e statale. Si richiedono fatti concreti che esprimano propositi precisi.

Nel nostro pensiero non trovano giustificazione le formule vecchie della conciliazione e della separazione, che rispondevano ad un presupposto dualistico di enti, a carattere di sovranità diversa ed effettiva, e che più profondamente si radicavano nella superata concezione medioevale di interessi spirituali e materiali.

Noi riconosciamo sola ed esclusiva la sovranità delle leggi che si elaborano nelle assemblee liberamente elette dal paese! E vogliamo che tutte le associazioni e corporazioni siano sommesse all'imperio della legge stessa.

E della corporazione secolare gigantesca, della Chiesa cattolica non vogliamo né limitare, né insidiare la vita; ma vogliamo la nostra esistenza politica sfrancata dalle coercizioni e dalle minacce palesi ed occulte di chi contesta la legittimità delle nostre rivoluzioni gloriose e dell'ordine di cose vigenti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Perché non è chi non scorga l'opera di penetrazione lenta, e di cauto accerchiamento di un partito, che si organizza a danno dei nostri fini civili e delle nostre tradizioni nazionali.

Tutti devono riconoscere che la questione clericale per il lato economico è arresto degli sviluppi democratici, e pel lato spirituale è la ripresa di una concezione ostile all'incremento della scienza.

Impedisce il libero sviluppo delle riforme legislative integratrici del pensiero civile

e paralizza la esecuzione delle leggi esistenti.

Perché, salvo ogni ulteriore discussione sul problema del divorzio, l'assetto della famiglia deve piegarsi alle imposizioni oscure che vietano la preparazione delle norme libere regolatrici e per la precedenza del matrimonio civile e per ogni questione connessa? Perché si lasciano inapplicate le leggi del 1866 e 1867? Perché si dimenticano le traccie gloriose della politica ecclesiastica segnate nel periodo eroico della nostra formazione nazionale?

È per questo, onorevole Giolitti, che noi chiediamo che alle nuove elezioni presieda un criterio diverso da quello del 1904, in cui vi furono forse foschi compromessi elettorali, i quali arrestarono e turbarono l'opera democratica vigorosa che ella aveva intrapreso nel 1901.

Ma, onorevoli colleghi, mi sono fatto trasportare dal desiderio di segnare, in coerenza dei propositi dottrinali nostri, il mio pensiero su problemi che forse potranno essere discussi in tempo e sede più opportuna.

Oggi mi ero proposto principalmente di accennare, non dirò già di analizzare, con brevità e sincerità la situazione politica parlamentare presente in rapporto alle provincie meridionali.

Il Mezzogiorno, onorevoli colleghi, (e non vorrei che la parola fosse amara) non ha risentito gli effetti benefici del sentimento democratico dell'onorevole Giolitti perchè esso attende salute non soltanto dai fini politici ma dalla rinnovazione di metodi politici ed amministrativi.

Non mi piace esprimere su questo punto pensieri e criteri personali, ma le constatazioni dolorose attingo dalle pagine della relazione sul Mezzogiorno che alla precisa enumerazione dei mali che affliggono quelle regioni dava come conclusione riassuntiva del pensiero comune un grido di protesta per l'opera dissolvvente degli interventi governativi nella vita amministrativa locale e nelle lotte elettorali.

Non è possibile che io ripeta qui le crudeli verità che son consacrate in quelle pagine. Complessa e difficile è la questione meridionale che in gran parte nasce dalla inerzia delle classi dirigenti e dalla ignoranza delle masse. La numerosa classe dei piccoli possidenti formanti il nucleo essenziale della compagine civile si agita e si dissolve nelle più dure angustie di vita; e per l'aumento dei bisogni non bastano le risorse

dei campi e per la mancanza di sviluppi industriali nasce la ricerca più angosciata degli impieghi e lo sfruttamento più odioso delle professioni. Mancano ai doveri civili coloro che non sanno uscire dalle usate vie della medicina, dell'avvocatura e della burocrazia per darsi ai nuovi intenti di cultura agraria!

E misconoscono la funzione sociale e morale della ricchezza i grandi proprietari che non hanno lo slancio degli investimenti proficui nella terra e negli opifici. Queste due classi di proprietari e di professionisti, legati per reciproco vincolo di interessi, premono sulla base del proletariato che in epoche passate si stendeva come massa torpida ed incosciente scossa di tempo in tempo da rivolte brutali e che oggi, mossa da istinto benefico di vita, ha trovato le vie faticose dell'emigrazione e ha rotto le dighe che davano il ristagno e la consunzione delle energie popolari: ed ha potuto così portare in contrade squallide un rigurgito di forze economiche iniziando il moto ascendente per l'elevazione materiale e morale di tutte le classi.

Al gruppo chiuso ed infecondo di interessi in cui si è irrigidita l'anima delle classi dirigenti batte il vento impetuoso delle nuove esigenze popolari che porta l'elemento rinnovante di una nuova coscienza dei diritti e dei doveri.

Questo constata la inchiesta sul Mezzogiorno e segna i nuovi compiti delle classi dirigenti. Sì, dice l'inchiesta, rimboschimenti e bonifiche, che richiedono milioni: sì, strade che possano collegare quelle regioni; sì, riforme tributarie per classi di contribuenti esausti e per terreni privi di potenzialità redditizia; sì, la diffusione dell'istruzione agraria e industriale che rinnovi il pubblico costume; sì, il poderoso impulso che spezzi il risorgente latifondo, ma su tutto e principalmente rinnovazione di uomini, di metodi, di costumi politici e amministrativi. Lo dice nell'ultima pagina; dove si parla dell'intervento del Governo nelle elezioni, per cui si faccia più giustizia amministrativa, più libertà da parte del Governo per lo svolgimento delle competizioni amministrative e politiche, perchè non deve assolutamente permettersi che le libere iniziative del proletariato meridionale trovino ostacolo e resistenza nell'inerzia dei ceti latifondisti e capitalistici e nell'egoismo della classe borghese.

Questi mali io non li riferisco a lei, onorevole Giolitti, ed ella un giorno ne re-

spinse giustamente la responsabilità. Sono prodotto di condizioni speciali che richiedono un'opera lenta e profonda di educazione delle masse e di rinnovazione della coscienza delle classi dirigenti.

Dal Mezzogiorno può venire la fortuna della patria, se le falangi del proletariato sapranno organizzarsi civilmente e se le classi borghesi vinceranno il torpore infecondo; ma è necessario che il Governo, a questa opera mirabile, conceda ausilio, rinnovando metodi di educazione politica, ed attuando sistemi organici di legge. Questo fu il suo pensiero nella seduta del 19 maggio 1909, ed era giusto.

Al Governo tocca sempre l'alta missione delle anticipazioni di rinnovazione e di educazione, ed è grave jattura di accelerare invece l'opera di disordine morale e politico che nasce dalla depressione delle condizioni economiche e dalla povertà delle condizioni morali ed intellettive.

So e mi dolgo che le province meridionali diano segni talvolta di servilità politica con le commissioni alla ricerca del candidato influente ma anche questo doloroso fenomeno è l'effetto di sistemi deleteri altra volta usati dal Governo.

Devesi dunque iniziare un nuovo sistema ed una nuova politica risanatrice.

Alle naturali condizioni di inferiorità infatti non può nè deve unirsi il danno dell'imperio delle camorre locali sorrette dall'influenza partigiana delle autorità governative.

Gli impeti e le iniziative del proletariato meridionale devonsi svolgere senza ostacoli e senza resistenze.

E questo non sempre fu fatto dal Governo.

Si può, ad esempio, addurre il caso di Trapani, ove traverso un contrasto mal sano di partiti sorse un movimento benefico e poderoso di forze lavoratrici che fu avversato financo con insidiosi processi per associazione che suscitarono il provvido sdegno dell'autorità giudiziaria ribelle alla volontà politica violatrice e perturbatrice di giustizia.

Casi somiglianti si sono ripetuti in tutto il Mezzogiorno.

E così avverrà sempre se malefiche posizioni amministrative si legano ad interessi politici il cui patrocinio si svolge a Palazzo Braschi.

La conclusione è unica e semplice: occorre mutare il sistema che ha sinora contrastata e depressa l'anima meridionale.

Il suffragio allargato potrà forse parzialmente riparare, ma non basta: si deve anche coraggiosamente e rapidamente spezzare situazioni amministrative e politiche consolidate da più anni.

I due punti della nuova politica risanatrice consistono nella revisione dei meccanismi elettorali e nella rinnovazione degli uomini. (*Commenti — Interruzioni*).

Sì, onorevoli colleghi, rinnovazione di uomini perchè gli istituti non li intendo se non come forze politiche umane.

Allargato il suffragio ed eliminate le violenze dei partiti e di Governo potrà davvero giungere qui il soffio dell'anima popolare, che frattanto si educa e si affina nelle organizzazioni operaie e professionali che creano nuove capacità e nuove idealità.

Se il Parlamento deve ancora vivere, occorre che dentro vi circoli il sangue pulsante delle arterie e delle vene del Paese.

Le grandi correnti degli interessi e delle idee non devono perdersi in misere competizioni ma devono trovare espressione efficace nel cozzo dei partiti vigili e pugnaci.

All'impeto rinnovatore dei rappresentanti naturali delle classi in lotta cederanno certamente le formule aride e le sterili distinzioni di partiti sorpassati e di gruppi personali che non si differenziano per nessun criterio sostanziale e che mutano la politica in amministrazione.

Non sarà quindi ostacolato il moto presente che affatica e trasforma gli istituti per adattarli alle nuove esigenze di pensiero e di azione delle classi lavoratrici, e saranno vinte le resistenze che oppongono loro le vecchie gerarchie sociali, che corrono al riparo ed alla difesa.

Il *non expedit* è il segno palese della resistenza alle nuove forze sociali; è dunque necessità che il blocco democratico senta la forza di rinnovare vecchie tradizioni storiche dell'anima italiana. (*Vivissime approvazioni e moltissime congratulazioni a sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fumarola.

FUMAROLA. Il discorso testè pronunciato dall'onorevole Fera intensifica maggiormente il senso di meraviglia dal quale sono stato preso nel leggere l'acuta e sobria relazione presentata dall'onorevole Aprile a nome della Giunta generale del bilancio.

In quella relazione ho visto enunciato il principio che non sia opportuno premettere una relazione politica ad un bilancio

che, per le condizioni in cui si presenta e per il periodo in cui dovrà attuarsi, deve servire piuttosto a dare i fondi necessari alla vita dello Stato anzichè a dare indirizzo nuovo ai servizi.

Mi permetta l'egregio relatore che io dissenta dalla sua opinione; e pur consapevole che la legislatura attuale sia prosima ormai a compiere il termine della sua operosa e non breve esistenza, e pur comprendendo come non sia opportuno nè pratico tracciare programmi e formular tendenze da affidare poi per l'esecuzione ai nuovi legislatori, io penso che esaminandosi il bilancio dell'interno non possa non darsi la prevalenza all'elemento politico, non possano limitarsi i contrasti, non possa ridursi la discussione ad un'arida disamina di cifre, non illuminata dalla luce di idealità e di meditate tendenze.

È appunto anzi perchè siamo alla vigilia della nuova grande affermazione elettorale, è bene che noi diciamo alle masse che premono alle porte, che sono sulla soglia, sul limitare della vita pubblica, quello che noi pensiamo, effettivamente, quello verso cui tendiamo con metodo preciso.

Ed è bene che parecchi di noi che ripongono la fiducia nel Governo, spieghino questo loro sentimento e dicano perchè con piena convinzione al Governo danno il loro consenso per l'attuazione della politica di riforme saggiamente instaurata.

Nello scorso anno l'onorevole Giolitti, ad una doglianza mossa dall'onorevole Murri, il quale rilevava quasi con amarezza, che in questa Assemblea fossero spenti i contrasti, rispondeva che la tenuità nei contrasti era pari alla diminuita asprezza delle lotte nella vita pulsante al di fuori, e che l'uno e l'altro fenomeno erano l'indice migliore dell'assicurata conquista delle libertà politiche. Il fenomeno oggi si ripete, ed è possibile discutere della politica interna nostra non traverso l'asprezza di affermazioni di tendenze, non traverso il contrasto di violenze o l'eco del rumore di folle in tumulto, ma in una atmosfera di serenità e di dignità, indice sicuro di maturità e di forza. Ognuno di noi però deve in quest'ora (e non può non farlo) tendere l'orecchio alle mille voci, mille e mille voci nuove, che vengono dal di fuori.

Ognuno di noi deve sentire più acuto il peso delle proprie responsabilità politiche, e, senza transazioni, senza debolezze, senza rinuncie, deve quelle voci raccogliere e dare risposte e affidamenti conereti alle genti,

alle masse, che appaiono per la prima volta sull'orizzonte della nostra vita pubblica, e che, silenziose o dimenticate fino a ieri, faranno domani risuonare qui e fuori di qui l'eco gagliarda delle loro affermazioni.

Anche per esse quindi si ha il dovere di essere precisi, e ad esse la democrazia che è al Governo non può, elevandosi sulle fredde cifre, non dare la luce di civili propositi.

Per mia parte, lasciando ad altri il campo d'una disamina più largamente e rigorosamente politica intorno ai problemi più ardenti, riflettenti il bilancio dell'interno, io mi permetto di limitarmi a brevi osservazioni, sopra un punto più modesto, sopra uno dei titoli più modesti (per la cifra, che ad esso corrisponde nello elenco di quelle segnate nel bilancio, non modesto in sé stesso), vale a dire sulla parte relativa alla beneficenza pubblica. È su di essa che io mi permetto di invocare dall'illustre presidente del Consiglio qualche autorevole chiarimento.

Scorrendo le pagine della relazione così diligente dell'onorevole Aprile, e scorrendo i volumi delle statistiche ufficiali, noi troviamo che nell'ultimo quinquennio la spesa complessiva del bilancio del Ministero dell'interno è cresciuta così all'ingrosso da cento milioni a 123 milioni. E gli aumenti si sono verificati in tutti i capitoli, in tutti gli articoli, in tutti i titoli del bilancio, meno in uno solo. Così è cresciuta la spesa preventivata per la pubblica sicurezza di quasi 20 milioni, ed è cresciuta principalmente per lo sgravio dell'onere apporato alle Amministrazioni provinciali. È cresciuta di quasi mezzo milione la spesa per la sanità pubblica, e sono cresciuti di due milioni gli stanziamenti per i bisogni delle carceri.

È diminuita invece di quasi un milione e mezzo la spesa preventivata per la pubblica beneficenza, che da lire 2,850,000 è scesa a lire 1,600,000.

Ora qual'è la causa di siffatta diminuzione? La causa non potrebbe essere che una sola. La beneficenza nel senso antiquato non si comprende più. La beneficenza, sotto la forma mistica di carità, o sotto la forma vergognosa di elemosina, non può più sussistere in uno Stato moderno e civile. Lo Stato ha obblighi evidenti di integrazione di tutte le deficienze, di tutte le debolezze ed ha l'obbligo anche di intervenire in tutti i bisogni individuali o collettivi, assicurando specialmente l'attuazione dei diritti più elementari, come quello alla vita, alla

difesa della integrità fisica, al lavoro; ma non può alimentare l'ozio, od incoraggiare il vizio. Deve perciò intensificare ed accrescere le forme di difesa sociale, ma non deve dissipare energie o dispensare utilità infeconde. Quindi, se è così, io mi spiego le ragioni per cui il capitolo relativo alla beneficenza pubblica sia andato assottigliandosi.

Ma, del pari, mi dolgo che le previsioni di spese destinate all'assistenza sanitaria ed alla tutela della pubblica igiene siano soltanto in piccola parte cresciute.

Eppure, dati gli odierni ordinamenti, ove può dirsi che si trovi il punto preciso di demarcazione tra la funzione dello Stato considerato come distributore di benefici, a scopo di aiuto delle infinite forme di miseria, e la sua funzione di integratore delle debolezze e di tutelatore della sanità sociale?

L'onorevole presidente del Consiglio, che ha tanta esperienza e tanta conoscenza dei bisogni che premono alle porte da ogni parte, può ritenere sufficienti, in quei limiti così angusti, le previsioni per la soddisfazione dei cessati bisogni di difesa collettiva?

Lo Stato, per esempio, ha organizzato la lotta contro la malaria, che si svolge benefica soprattutto nel nostro Mezzogiorno d'Italia, dove le coste sono flagellate dal terribile morbo e dove tante povere vite si spengono, o si immiseriscono. Ma può dirsi che la lotta contro la malaria si sia esaurita con la distribuzione, più o meno anarchica, del chinino di Stato, senza controllo e vigilanza?

Lo Stato ha organizzato la lotta contro la sifilide. Ma può dirsi che basti il funzionamento in forma così ristretta dei dispensari celtici, per garantire la pubblica incolumità dal male terribile?

Lo Stato ha istituito la lotta contro la pellagra. È sufficiente questo fondo per vincere male siffatto come per combatterne tanti e tanti altri che paurosamente incalzano?

E la lotta contro la tubercolosi, per esempio, per cui in tutta Italia vengono a costituirsi, per iniziativa privata o di pubbliche amministrazioni, comitati per affrontare le insidie del terribile morbo, quali providenze non attende dallo Stato?

E poi, in genere, può dirsi che l'assistenza pubblica e la difesa sanitaria per tutti coloro che ne hanno bisogno, siano organizzate dallo Stato in modo completo,



organico e complesso? Noi avemmo la legge del 17 luglio 1890; legge magnifica, innovatrice delle varie forme della pubblica assistenza. Ebbene quella legge stabiliva un principio che dovrebbe essere rispettato ed osservato sempre: il principio della trasformazione delle opere pie, degli enti i quali non avevano più la finalità rispondente allo scopo originario.

Perchè mai, adunque, senza prefiggere a noi stessi, od a coloro che verranno, compiti ardui, senza preoccuparci di trovare i mezzi là dove non vi sono, perchè non cerchiamo di applicare la legge?

In Italia vi sono quattromila istituzioni elemosiniere, aventi un patrimonio complessivo che supera i 180 milioni. Vi sono tremila istituti di fondazione dotale, con un complesso di attività che supera i 60 milioni. Perchè, illuminati dai bisogni nuovi e dalle nuove aspirazioni, non si chiede che queste istituzioni vengano a modificarsi, o almeno che, accertato il loro reddito, il supero oltre i loro bisogni valga ad integrare le deficienze della pubblica assistenza? (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

FUMAROLA. Onorevoli colleghi, io non invoco nè provvedimenti nuovi, nè disposizioni complesse; chiedo solo che venga attuata e rispettata la legge. E l'onorevole presidente del Consiglio, che è lo ideatore di quell'ottima legge del 1904 con la quale venivano a crearsi i Consigli superiori e le Commissioni provinciali di beneficenza, mi permetta di rivolgergli la preghiera che voglia, a mezzo dei suoi organi dipendenti, curare il miglior funzionamento di questi istituti che pur possono rendere inestimabili giovamenti.

Essi esaminano i bilanci preventivi delle varie specie di Opere pie, delle Casse agrarie, delle Congregazioni di carità, dei Monti frumentari, delle Confraternite, i cui bilanci rispondono ad un tipo legale, le cui previsioni, sulla carta, sono conformi a legge; ma chi vede lo sperpero, lo sfacelo determinato da febbre di parte, chi s'accorge dei reati perfino che talvolta si compiono e dei quali si ha soltanto la rivelazione in occasione di qualche scandalo, di qualche inchiesta o di qualche procedimento penale? I conti consuntivi, che dovrebbero dar luce su queste Opere pie, non vengono mai esaminati; e tutte le prefetture del Regno si possono dire orgogliose d'essere uguali in questo: che non ve n'è alcuna che non ab-

bia parecchie migliaia di conti non approvati. Pochi giorni fa, seppi che la prefettura di Roma (per citare quella della capitale) ha persino ottomila conti che non sono stati approvati. Come possiamo noi verificare l'andamento di queste Opere pie, se non sappiamo come da esse siano erogati i fondi di cui dispongono?

Ma l'ora incalza; ed io quindi voglio chiudere le mie osservazioni col richiamare l'attenzione dell'onorevole Giolitti sopra ciò che, per me, è la miseria più grande ed il bisogno più impellente che deve preoccupare le menti ed i cuori di quanti nel Parlamento e nella nazione sentono l'obbligo urgente di eliminare dalle nostre forme di vita certe miserie e certe vergogne. Alludo all'argomento che so essere particolarmente a cuore al presidente del Consiglio e che concerne l'assistenza degli esposti e dell'infanzia abbandonata.

Da molti anni l'opinione pubblica è trascinata, in forma quasi appassionante, ad occuparsi di questo problema. In media, secondo le statistiche imprecise che possono aversi in materia, ci sono trentamila giovani vite che ogni anno vengono ed accrescere l'esercito senza nome e senza affetti degli esposti, e che si schiudono al dolore e alla miseria nel più desolante abbandono.

Ed in media, secondo la contabilità delle amministrazioni provinciali, a carico delle quali, per la legge del 1865, che è pari a quella che ci governa, sono gli oneri per questi disgraziati, si spendono diciotto milioni all'anno.

Tra questi infelici per lo meno duemila non superano il primo giorno di vita in quei locali, talvolta immondi, nei quali vengono rinchiusi. Molti, poi, di questi disgraziati muoiono nei primi anni, logorati dall'abbandono, insidiati da mille forme di morbi, sfruttati quasi sempre, non protetti da alcuno, essi che sono i più bisognosi di protezione.

Le statistiche che noi abbiamo al riguardo sono impressionanti, e ci dimostrano come la tragica leggenda antica, che definiva gli asili per gli esposti come fabbriche di angeli, è tuttora una terribile realtà.

Poche, pochissime sono le provincie che sentono i doveri grandi che la legge ha ad esse affidati; prima fra tutte, come sempre, la provincia di Milano. Essa, pochi anni or sono, si gloriava di inaugurare contemporaneamente la casa pei vecchi invalidi e quella pei ripudiati.

La provincia di Milano, che ha il primo brefotrofo d'Italia, diretto da una vera illustrazione scientifica, che è il professor Grassi, è la prima fra le poche provincie che fanno il loro dovere in questa materia. Ma quante altre provincie vi sono che non sentono le voci di dolore che sorgono da questi infelici, o non trovano i mezzi per porvi riparo?

In Italia, assistiamo ancora alla vergogna del funzionamento della ruota: immondo strumento di prostituzione e di barbarie!

Secondo una statistica, vi sono ancora in Italia 464 ruote che sono distribuite così: in Abruzzo 95, nella Campania 69, nella Calabria 51, nelle Puglie 81, nella Sicilia 126.

Egregio relatore, siamo noi che viviamo in quei luoghi ove esiste tanta miseria che abbiamo più vivo e fervente l'obbligo di protestare e di provvedere. E lo strazio di quelle infelici creature è indicibile ed è argomento che merita per pochi minuti l'attenzione del Parlamento italiano, non solo per i milioni che si dovrebbero spendere, ma per tante giovani vite che sono sottratte alla patria, od avviate al carcere e alla delinquenza, giammai confortate dal divin riso materno.

Io ho qui una relazione impressionante pubblicata in questi giorni dal valoroso ispettore degli esposti nella mia provincia di Lecce. Ebbene io ho arrossito di vergogna, leggendo le pagine di quella relazione. In essa si narra che vi sono ancora dei comuni in cui funziona la ruota, piccoli comuni, sperduti, lontani, abbandonati, senza mezzi di comunicazione, in cui il sindaco spesso si trova a cozzare con difficoltà insormontabili per poter trovare una nutrice per qualche tenero esposto.

Ormai anche le donne del popolo si rifiutano di prestarsi a sì pietoso ufficio: tutti sanno quali difficoltà s'incontrano per l'allattamento di questi neonati; tutti sanno come le nutrici comincino a preoccuparsi anche dei germi di malattie che dai neonati si possono trasmettere ad esse, tutti sanno come ora, cresciuto il benessere, gli antichi salarii, gli antichi compensi, non valgono più. Nella mia provincia si davano sei lire mensili alle nutrici che acconsentivano a prendere un neonato; ma ora esse non si accontentano, vogliono di più; la provincia non dà di più, e siccome sono i comuni che devono pagare, questi hanno spesso l'abitudine di non pagare; e vi sono delle balie in alcuni comuni che da parecchi mesi non riscuotono stipendio e minacciano di lasciare questi

disgraziati in un abbandono ancora più grave di quello originario.

Questa la condizione grave e tristissima sulla quale richiamo l'attenzione della Camera, non che l'attenzione filantropica e buona dell'illustre presidente del Consiglio. Che cosa dobbiamo fare? Se guardiamo al passato, dovremmo rattristarci.

Un primo disegno di legge fu presentato dall'onorevole Nicotera nel 1876; un altro ne fu presentato dal Minelli nel 1892, poi un altro dal Conti nel 1893, un altro ancora dallo stesso Conti nel 1896, ma nessuno, mai nessuno giunse in porto.

Eppure l'opinione pubblica si era interessata all'argomento gravissimo ed a gran voce invocava, come invoca, opportune provvidenze.

Ricordo a titolo d'onore una pubblicazione di un ministro italiano, dell'onorevole Bertolini, scritta venti anni or sono, quando egli in verità non era ancora ministro; una pubblicazione in cui vibra tutta la fede sua, tutta la pena per questi poveri diseredati dalla fortuna, tutta la tenerezza sua per questi esseri bisognosi di aiuto e tutto lo sconforto che invadeva l'animo suo giovanile di fronte alla debolezza da parte dello Stato.

Nessuna però delle varie proposte giunte a toccar mai la riva del successo. Dovemmo così giungere fino al 4 maggio 1907, quando finalmente parve che si fosse pienamente ridesta la coscienza delle responsabilità dei nostri governanti: l'onorevole Giolitti, d'accordo col ministro guardasigilli del tempo, l'onorevole Orlando, presentò un disegno di legge complesso ed organico per regolare e tutelare il servizio degli esposti e dell'infanzia abbandonata.

E qui mi si consenta di esprimere una impressione che non deve apparire misera adulazione: la relazione su quel progetto racchiude pagine, non so se le più belle, ma certo le più piene di tenerezza scritte dallo statista illustre, pagine nelle quali egli ha versato tutta l'esperienza sua, tutto l'affetto suo verso quei disgraziati, affetto acuito anche dal culto vivo che egli sente per i puri vincoli domestici, pagine in cui veniva affrontato il problema con mano maestra e con occhio esperto e veniva con coraggio provveduto alle necessità finanziarie. Ebbene su quel progetto, presentato con tanta larghezza di consenso e di entusiasmo all'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, si ebbe una mirabile relazione redatta dall'illustre onorevole Guala, e poi

si ebbe la discussione pubblica, a cui parteciparono Scialoja, Brusa, Conti, Guala, e molti altri sommi, discussione elevatissima, degna del Senato italiano, la quale si chiuse con l'approvazione del disegno di legge, e con l'approvazione anche di un ordine del giorno, in cui era una raccomandazione, accettata dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole guardasigilli, perchè venissero integrate, completate tutte le istituzioni, che si riferivano al problema gravissimo; perchè fosse autorizzata la ricerca della maternità, la ricerca della paternità, fossero concessi sussidi alle madri inabili, specialmente durante il periodo dell'allattamento, fosse istituita la tutela dei minorenni e preparata per essi una speciale magistratura.

Il progetto venne alla Camera e la relazione, stesa dall'onorevole Torrigiani, porta la data del dicembre 1908. Poi gli eventi incalzarono, la Camera fu sciolta e il progetto di legge decadde. L'onorevole Giolitti teneva, e mi auguro che tenga ancora, a quel progetto, che gli fa tanto onore, perchè mira a sollevare così grandi miserie, che hanno tanto bisogno di aiuto. Iniziatasi la legislatura, il progetto di legge fu ripresentato nel maggio del 1909, e fu iscritto col numero 98 fra uno dei primi all'ordine del giorno. Dopo... io non so che cosa sia successo ed invoco anzi al riguardo chiarimenti dal presidente del Consiglio.

Sono quattro anni che una proposta così importante, che aveva già avuto la sanzione del Senato nell'altra legislatura, e che perciò doveva ritenersi formalmente matura, dorme nelle secche della Commissione, che doveva esaminarla. Perchè di fronte a tanto dolore e a così grave miseria sonno siffatto? E perchè il Governo non crede di scuotere questo torpore?

So bene, che ognuno di noi, per le facoltà sancite nel regolamento, potrebbe chiedere che abbia termine così immeritato oblio, ma so del pari che, se non ci accompagna la volontà del Governo, le nostre iniziative non sono destinate ad aver successo.

Io chiedo quindi che proposte così benefiche e sagge non trovino ritardo di esame e di attuazione. Non occorrerà ampiezza di discussione, e, se la Camera dovrà, dopo le vacanze pasquali, tornare a lavorare, voglia l'onorevole Giolitti accogliere la mia preghiera e trovar modo di portare all'approvazione del Parlamento un progetto, che s'impone per la condizione in cui tanti miseri attualmente versano.

Io ho ricordato che l'onorevole Bertolini venti anni fa si occupava giovanilmente del grave problema degli esposti. Ebbene l'onorevole Bertolini nella splendida pubblicazione, da me ricordata, scriveva che purtroppo lo sconforto maggiore dipendeva dal fatto che in Italia l'opinione pubblica, stanca nel vedere oramai da tanti anni trascurato un problema così urgente, si era quasi adagiata ad una specie di credenza nella fatalità cieca, che cioè le cose dovessero andar sempre così, che quella miseria non dovesse mai sollevarsi, e deplorava che gli uomini politici avessero l'abitudine di fare ad intervalli delle raccomandazioni e che i governanti avessero anch'essi l'abitudine di dare ad intervalli delle risposte generiche e vaghe. Vegga ora anch'egli, come ministro, di rompere gli indugi, e di dissipare le preoccupazioni pessimistiche della sua giovinezza. E voglia il presidente del Consiglio non raccogliere la mia richiesta come una generica invocazione di provvedimenti, ma voglia invece essere, nella risposta, come sempre, preciso e deciso.

Se l'eco di questa discussione valicasse i nostri confini, noi dovremmo dolerci al pensiero che altri possono apprendere come in Italia ancora questa vergogna perduri. In Francia ormai sono scorsi 40 anni dall'applicazione della legge Roussel, disciplinatrice dell'assistenza per la più misera infanzia.

La grande nostra sorella latina, che pure aveva le ruote ignobili, istituite già dal primo Napoleone come mezzo indiretto di maggiore accrescimento della popolazione ne decretò l'abolizione ed attuò la sua civile riforma, sospinta anche dall'opera concorde degli uomini di Governo, dall'opinione pubblica, dalla pressione dei suoi pensatori, dei suoi filosofi, dei suoi letterati. Chi è che non ricorda il libro magnifico del Michelet, nel quale, il colorito quadro delle condizioni tristissime degli esposti, degli abbandonati, dei diseredati dalla fortuna chiudevansi con questa apostrofe meravigliosa: « Se tua madre non può nutrirti, se tuo padre ti maltratta, se sei nudo, se hai fame, vieni a me figlio, tutte le porte sono aperte e la Francia si trova là sulla loro soglia per abbracciarti. Essa, questa grande madre, non arrossirà di prodigarti le cure di una nutrice, e se anche non avesse di che avvolgerti, e non avesse di che riscaldare le tue membra intirizzate dal freddo, piuttosto che abbandonarti strapperebbe un lembo della sua bandiera ».

Onorevole Giolitti, che non vi sia bisogno di strappare alcun lembo della nostra bandiera, della bandiera gloriosa che sventolò ai soli, ai mari, che vide la vittoria! Che quella bandiera venga essa benefica a proteggere, a coprire, a sollvare tante miserie, in modo che da tanta infanzia dolente, da tanta giovinezza solitaria, da tanta perduta maturità disgraziata non si elevi al cielo più un grido di odio, di rampogna o di dolore, ma si spanda per il mondo, pieno di gratitudine, pieno di fede verso la società, un grido solo, un grido di amore! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Fumarola, quella tal Commissione esiste; e poichè è composta di tutte persone altamente filantropiche, ella potrebbe rivolgersi ad esse. (*Approvazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

#### Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Indennità di carica e assegni fissi per il personale della Regia marina »;

« Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13 in conseguenza della spesa per i servizi del contingente militare marittimo e delle regie navi distaccate nell'estremo Oriente ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Indennità di carica e assegni fissi per il personale della Regia marina »;

« Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13 in conseguenza della spesa per i servizi del contingente militare marittimo e delle Regie navi distaccate nell'estremo Oriente ».

Invito l'onorevole Scorciarini-Coppola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SCORCIARINI-COPPOLA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dei rispettivi relatori, le relazioni su ventuno decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti e deferiti, per ragion di materia, all'esame della Giunta generale del bilancio.

Saranno anche stampate e distribuite le relazioni testè presentate dall'onorevole Scorciarini-Coppola.

#### Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio per l'interno, ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. La Camera è stata a lungo indecisa di fronte ai bilanci, se doveva puramente approvarli in via amministrativa, o impegnare su di essi l'ordinaria discussione.

Il motivo della indecisione era palese. Esso si radica nella condizione presente della nostra vita parlamentare, nel senso che molti hanno di una minorata autorità nell'Assemblea nazionale.

Il relatore, onorevole Aprile, nella sua calda e suggestiva relazione, ha messo chiaramente la questione, e in nome della morte vicina ci ha raccomandato la modestia, ci ha raccomandato di non pretendere, noi morituri, di legare la grave eredità degli indirizzi politici alla Camera che sta per venire in nome di un diritto più alto. In realtà si poteva, sia adottare una via, sia adottare l'altra.

La Camera ha adottato la via di mezzo, che non sempre è quella della virtù. Certo in questo momento la Camera è sotto una specie di velo di ambascia, di un fastidio che ne impastoia in certo qual modo lo spirito.

La maggioranza forse non è sicura di sè stessa. Fuori è già piena la ridda dei nomi assai più che il conflitto delle idee: qui dentro le idee che hanno ultimamente preso maggior forza di espressione sono quelle che si sono manifestate, rompendo l'indecisione a cui accennavo testè, sopra il bilancio della marina. Qui le tendenze vivaci dell'imperialismo, del militarismo ad oltranza, trovarono voci autorevoli ad esprimerle.

Qui dentro il grido più efficace, più suggestivo che sia stato portato in quest'aula è stato quello: « Navi, navi, navi! » Ma fuori è un altro il grido che occupa e percorre le piazze, il grido: « Pane e lavoro! » (*Interruzioni*).

Noi attraversiamo, o signori, una crisi di lavoro che, perchè voi non mi accusiate di facile, troppo facile rettorica, io vi descriverò brevemente nell'arida, ma, credetelo, suggestiva prosa del *Bollettino dell'ufficio del lavoro*.

« Secondo i dati trasmessi dall'Ufficio del lavoro, la nota saliente nel mercato del lavoro è espressa dalla stasi che ancora caratterizza lo stato di parecchie industrie. Una delle industrie che offre minor margine di occupazione è l'industria muraria, la cui situazione si presenta uguale tanto nel Nord come nel Sud, come nell'Italia centrale.

« Ad essa tiene dietro l'industria delle fornaci. Diffusa pure la mancanza di lavoro per i braccianti, che in talune regioni, come nella Lombardia, nell'Emilia, in Romagna e nel Veneto è quasi generale ».

Del resto il documento è a vostra portata, ed è inutile che io vi tedii leggendolo completamente. Vi potrei richiamare altri dati, segnatamente un solenne ordine del giorno dell'Organizzazione nazionale delle cooperative italiane, la quale lamenta che in questo momento per le difficoltà economiche, per lo spento credito, la Cooperativa Italiana muoia.

Il contrasto non potrebbe essere più vivace, più imponente fra le espressioni che qui nell'Assemblea si sono formulate per i vasti sogni di gloria militare e le realtà dolorose e crudeli che ci offre il paese.

Il Governo, tra la Camera e il paese, tra la sua maggioranza ed i richiami che gli vengono dal di fuori, dalle piazze dove si dolera, dai prefetti che supplicano dal Governo istruzioni per come comportarsi in questo difficile momento, per trovare lavoro ai disoccupati (e quando non provvedono i prefetti, gli interessati corrono a Roma e cercano appoggio presso il Governo) il Governo, fra gli uni e gli altri, pare a me che abbia il sentimento di questo profondo dissidio e cerchi di tenere una via di mezzo.

Ieri l'onorevole Giolitti non ebbe un successo parlamentare (mi permetta modestamente che io me ne felicitassi con lui) perchè di fronte alla maggioranza osò ricordare certi canoni di politica, che altra volta

erano dei luoghi comuni della politica democratica, ma che oggi sono quasi dei paradossi, sono quasi dei blasfemi antinazionalisti, vale a dire che le navi, che gli armamenti vanno commisurati alla potenza contributiva, economica del paese. (*Commenti*).

Si sorride? Ripeto: questo, alcuni anni fa, era un principio accettato dalla parte democratica ed aveva una certa voga nell'opinione pubblica. Oggi, nel sopraffare delle tendenze nazionaliste, cotali espressioni, oserei dire di semplice buon senso, hanno uno strano sapore herveista. (*Commenti*). Me lo perdoni l'onorevole Giolitti. (*Si ride*).

Non solo; ma l'onorevole Giolitti ricordava pure che è assai più facile lanciare la bomba di un grande progetto improvviso di armamenti navali, anzichè col senso della responsabilità adeguarlo sopra i bilanci ordinari, che già stridono per il carico grave che si è venuto accumulando.

E spiegava, e mi pareva con molta giustezza di concetto, che a provvedere con tale prudenza c'era anche il vantaggio di poter accogliere via via i progressi della tecnica navale, appropriandoseli, senza correre il rischio di rinnovare *ab imis fundamentis*, ogni due anni, il nostro armamento.

Una doccia fredda, in sostanza, sopra certi bollori che sono di moda e che hanno preso tale una espansione che quasi solo noialtri reprobi socialisti osiamo contrastare.

Per quel che dipende da noi, vi contrastiamo ora, come abbiamo saputo contrastare ai suoi necessari prolegomeni. Per noi l'errore, lo sapete, è stato nel precedente. Tutto il resto è della conseguenza logica, della conseguenza necessaria.

Quando noi ci siamo messi attraverso l'impresa di Libia, fu perchè noi vedevamo l'immenso carico finanziario e militare e perchè prevedevamo che da essa sarebbe sorta tale gara internazionale, che avrebbe portato il nostro paese a dei carichi militari sproporzionati alle sue forze.

Avevamo preveduto che la necessità di una politica, che era di conquista, mentre si diceva di difesa, avrebbe necessariamente portato a necessità di una autentica difesa.

Finchè noi eravamo in guerra ci si poteva consolare, aspettando la pace che recasse la fine del grave conto finanziario della guerra libica; ma oggi che la pace è

venuta, quale è la prossima speranza che abbiamo di scemare il carico delle spese della guerra, il carico, cioè, dell'impresa che, (non so se sia lecito il dirlo) forse lievemente ridotto, pur continua ancora e importa giorno per giorno inesorabilmente il suo dispendio?

Ed ecco che, mentre la maggioranza segue il suo sillogismo ciecamente con coerenza piena, assoluta, il Governo che ha responsabilità molte e complesse, che sente il polso del paese, ha i momenti di riflessione, altri potrebbe dire di titubanza, che spiegò ieri lucidamente il presidente del Consiglio.

Intanto tutta la nostra vita pubblica, considerata anche solo dal punto di vista della polizia, è, nella presente situazione di cose, data la tensione dei rapporti sociali, continuamente sul punto di determinare alcuno di quei nuovi fatti luttuosi che oggimai sono scolpiti nella loro singolarità tragica.

Intendo accennare alla questione terribile degli eccidi popolari. (*Mormori*). Perché mormorate, quando io prospetto soltanto questo problema grave che ha richiamato autorevolmente l'attenzione dello stesso relatore, il quale ha scritto al riguardo una pagina degna della massima considerazione?

L'onorevole Aprile domanda che, mediante l'educazione, le folle sian fatte persuase di questo: che il Governo, in quanto tutela l'ordine pubblico, risponde sempre ad un fine di interesse di civiltà, cioè di interesse generale. (*Segni d'assenso dell'onorevole relatore*).

Sono contento che l'onorevole Aprile trovi che ho colto bene la sua idea. E sia pure; ma io domanderei all'onorevole Aprile e al presidente del Consiglio quanto conferisca a questo concetto il fatto di vedere, ogni volta che si producono tali avvenimenti, che nessuna istruttoria mai tendente a dare soddisfazione pubblica alla giustizia ricercatrice, sia messa in moto, il fatto di vedere che sistematicamente per un certo preconcepito di autorità, che non è più l'autorità della legge, ma il prestigio personale dei funzionari che tradiscono il loro dovere, non solo si assolve, ma si elargiscono delle medaglie.

Cattiva pratica, perchè il Governo quando fa, compie o crede di compiere un atto politico, che attraversi audacemente il pensiero e l'azione dei sovversivi, ma in fondo al proprio cuore, concedendo il premio e scrivendo il decreto, sa bene di compiere un atto, più che politico, partigiano, perocchè,

mentre dice di difendere l'autorità dello Stato, in realtà sa di non difenderla, in quanto che quasi sempre viene a premiare degli uomini che non hanno avuto il coraggio di resistere. E il coraggio è virtù specifica del soldato. Io molto più vorrei che fossero premiati i soldati e gli ufficiali che seppero e, succede anche talora, resistere senza ricorrere all'estremo uso delle armi. Ma ignoro ci sia caso di premio per questo fatto.

E così si è venuto formando uno stato di ostilità psicologica tra la folla e i rappresentanti delle autorità. Di prediche ne possiamo fare quante ne vogliamo, ma il potere delle prediche è assai relativo. Oggi da parte della Direzione del partito socialista, d'accordo con la Confederazione generale del lavoro, si è immaginata ed imposta una dichiarazione per la quale, all'avverarsi, che tutti speriamo non debba mai avvenire, di un altro eccidio, come quelli che abbiamo dovuti lamentare e deplorare negli scorsi giorni, il proletariato organizzatore d'Italia avrebbe risposto con lo sciopero generale. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è incoraggiamento ad attaccare la truppa. (*Commenti animati*).

TREVES. Non è incoraggiamento ad attaccare la truppa; è tutt'altra cosa. (*Conversazioni*).

Io non sono un feticista dello sciopero generale. Anzi gli sono contrario come tendenza nel partito per una quantità di ragioni che ora è perfettamente inutile di spiegare. Ma in tal modo considerato lo sciopero generale, come è stato proposto, esso appare l'espressione della difesa della plebe, allorchè l'autorità di Stato non fa posto all'autorità della plebe, quando gli agenti dell'autorità mancano al loro dovere. (*Commenti*). È la constatazione di una situazione di fatto, che nasce da un istinto di difesa e non di aggressione. In fondo, a queste povere plebi è cara la propria vita per quanto sia miserabile ed hanno l'impressione che, in Italia, se ne faccia veramente troppo poco conto. (*Rumori — Commenti animati*).

Si ha l'impressione che da parte del Governo ci sia un malinteso puntiglio di dare sempre ragione agli agenti, specialmente quando hanno torto, perchè quando hanno torto scemano in sé l'autorità; donde la necessità del reintegroamento di essa a mezzo delle medaglie e degli elogi pubblici; ed ecco come nasce l'impressione che il Governo nazionale non abbia per la plebe ita-

liana quella sollecitudine che il sentimento di umanità gli dovrebbe consentire... (*Interruzioni*).

*Voce.* Non crede nemmeno lei a quello che dice.

TREVES. Si sono sempre fatti processi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Si sono sempre fatti processi; ed è la sola autorità giudiziaria che può decidere. Non si può nominare un tribunale eccezionale.

TREVES. Non c'è mai stato esempio di processi pubblici contro funzionari...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Neppur questo è esatto.

TREVES. Si hanno invece molti esempi di processi pubblici contro le povere folle, e si è sempre riscontrato che i tribunali o hanno assolto le povere folle o le hanno condannate a pene mitissime per reati di resistenza; il che dimostra evidentemente che gli agenti della pubblica forza non si erano trovati nelle condizioni di legittima difesa, perchè se fossero stati aggrediti al segno di doversi legittimamente difendere, quelle mitissime condanne o quelle assoluzioni non avrebbero avuto ragione di essere.

CAMERONI. Il male è che non si processano mai i capoccia!

TREVES. Orbene, se voi sentite dei funzionari di pubblica sicurezza, quando aprono il loro cuore in privato a delle confessioni...

CAMERONI. Se si confessano da lei, trovano un ben cattivo confessore! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. ...se ne ricava che essi stessi hanno l'impressione che si debba provvedere con altri sistemi alla nomina del personale che si deve mandare in certi servizi; che cioè non si possano mandare dei soldatini novizi... (*Rumori — Interruzioni*) che non si debbano mandare dei funzionari molto giovani, molto nervosi, che si montano, come si suol dire volgarmente, la testa; molte volte anche in pacifiche assemblee abbiamo potuto constatare lo stato di eccitazione, lo stato di montatura psichica di qualcuno di cotesti funzionari, i quali precisamente dovrebbero essere i depositari naturali della calma, dovrebbero essere gli eccitatori alla calma, mentre invece diventano gli eccitatori dei disordini. (*Interruzioni — Rumori*).

Ma c'è una questione più grande e più generale. Anche questa piaga dolorosa degli eccidi si riconnette al fenomeno generale

per cui il nostro paese si trova in uno stato di evoluzione economica arretrato, che non è quello che si descrive dai nazionalisti che vedono il nostro paese con altri occhi, cioè con gli occhi della speranza che non sono quelli della verità...

Se guardiamo le inchieste ufficiali, se ricordiamo quello che ricordava poco fa l'onorevole Fera; cioè le risultanze della Commissione d'inchiesta sui contadini meridionali, e quello che ci ha insegnato tante volte l'onorevole Nitti, vale a dire che il nostro paese è all'inizio di una trasformazione, di un passaggio da uno stadio precipuamente agrario ad uno stadio industriale, nessuno può negare che esso sia ancora in gran parte costituito da una società fondamentalmente rurale che soffre per la mancanza di quelli che sono i servizi elementari della civiltà, quei servizi che promuovono la coltura, l'incivilimento: qui si ricordava un momento fa la necessità delle strade, delle scuole, delle ferrovie, eccetera, tutti i richiami dei luoghi comuni da comizio, ma che dovrebbero essere i luoghi comuni dell'azione parlamentare.

È evidente che dove la plebe è stata così abbandonata, come è stata in tanta parte del paese nostro, ivi si ha un bel pretendere che il partito socialista predichi: Giù il sasso; l'educazione è quella che può essere.

APRILE, *relatore.* È una educazione che dobbiamo dare tutti, e non soltanto voi.

TREVES. Ma in quei luoghi generalmente il partito socialista non è ancora neanche penetrato, per la buona ragione che il proletariato socialista nasce dall'industrialismo e non può nascere dalla fase semiagricola nella quale si trova il nostro paese.

Ora voglio dire che questa politica, e con ciò mi riconnetto al punto di partenza del mio modesto discorso, questa politica democratica riformatrice, di cui noi abbiamo bisogno, è essenzialmente incompatibile e agli antipodi della politica a cui voi vi siete lasciati andare. Io non so con quale gravità di compromissioni, io non so con quanta devozione da parte vostra, onorevole Giolitti, perchè io sento che, malgrado tutto, le vostre intime tendenze sono piuttosto sopraffatte da queste nuove correnti, anzichè esserne le interpreti. (*Commenti*).

Comunque, la politica di cui noi abbiamo bisogno, dirò, la politica di cui ha bisogno la povera gente d'Italia, non è la politica imperiale della conquista estera,

ma è la politica perfettamente opposta, la politica interna, la politica del lavoro, la politica dell'economia, la politica, dirò così, dello Stato a buon mercato.

Il nostro Stato costa troppo, il nostro Stato pesa troppo: pesa sui privati, pesa sui comuni, pesa sulle provincie, pesa su tutti.

Non favorisce il progresso industriale, non favorisce l'arricchimento, ma favorisce il contrario, l'impovertimento, e con ciò tutto il resto che ne discende, tutti i contrasti che ne discendono.

Noi ci eravamo avviati in questi ultimi tempi con una serie di leggi verso una via che era democratica, ma poi siamo stati travolti dalla folata imperialista; ed allora gli stessi stanziamenti per le riforme civili io credo che aspettino tempi migliori per trovare la loro erogazione.

Noi avevamo seguito una politica la quale cercava di favorire l'introduzione del credito in Italia, magari attirandolo dall'estero, come mi parve un momento il pensiero del Governo e la direttiva, se non erro, se non ho capito male, dell'onorevole Luigi Luzzatti. (*Commenti*).

Noi avevamo sognato da voi, onorevole Giolitti, una politica che promuovesse gli sgravi; la riforma tributaria, dove invece è rimasta? E se è vero (io spero che non sia vero e vi voglio provocare perchè mi smentiate risolutamente) quello che ci dice, la punta radicale che fa parte del Ministero, venuta su con la idea della imposta progressiva sul reddito, finisce con l'aumento delle tasse scolastiche. Mi pare che la differenza sia enorme per gli indirizzi democratici del presente Governo. Ma ho detto: spero che non sia vero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ci sono dei ricchi, che possono pagare...

TREVES. Onorevole Giolitti, certamente; ma se si inizia la riforma dei tributi col far pagare di più l'istruzione media, dovete riconoscere che siamo assai, assai lontani dall'imposta progressiva sul reddito...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...contro la quale ella ha votato. (*Bravo!*)

TREVES. Questo è vero. È vero, perchè era una proposta che voi, onorevole presidente del Consiglio, presentavate per farla bocciare. (*Viva ilarità*).

Io ho creduto di essere ministeriale votando contro. (*Commenti*).

Noi ci eravamo altresì avviati ad una politica che promuoveva la legislazione sociale. E, se alcuno vi domandasse conto della banca del lavoro e della cooperazione, mentre la lega delle cooperative formula quell'ordine del giorno cui ho accennato; se alcuno vi domandasse conto, come hanno fatto ultimamente i grandi congressi operai sulle assicurazioni, tenutisi a Milano, di estendere le assicurazioni, di universalizzare le assicurazioni sugli infortuni, dalla città alla campagna e fino ai domestici, che cosa mi rispondereste voi? E se si mettesse in questo momento il problema, come è nella coscienza dei lavoratori, delle pensioni operaie, di cui il fabbisogno, così modesto è di 300 milioni all'anno, tanto per cominciare, non risponderebbe il Governo con una risata, come se si proponesse oggi il collettivismo? Sì! di tanto ci siamo allontanati dalla politica democratica, seguendo la via di una politica militarista e fiscale (fiscale non ancora, ma diventerà fra poco, sono cose necessariamente connesse), di una politica di aggravii e di aumento di burocrazia (perchè ci avete regalato molti impiegati di più, compreso un altro Ministero) che se in questo momento si domandasse all'onorevole ministro del tesoro di trovare 300 milioni per le pensioni operaie, ci risponderebbe con una risata in faccia. Nè noi possiamo domandarlo.

Si dice che noi siamo diventati rivoluzionari intransigenti. Noi non siamo stati mai così di buon senso e moderati come in questo momento, perchè noi vi domandiamo soltanto cose che allo stato attuale voi possiate concedere. Ognuno può fare un bell'elenco di *desiderata* e dire che questo è il programma riformista. Ma la vostra politica vi porta a non poter soddisfare oggi (e, si comprende perfettamente, nemmeno in un prossimo avvenire) questo *cahier de charges* e di rivendicazioni; ed ecco che allora si propongono queste a titolo di agitazione, a scopo di propaganda, per ricordarle al paese e per richiamarle agli elettori.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E noi ricorderemo che lei le dichiara impossibili. (*Viva ilarità*).

TREVES. Ed io mi dichiaro sin d'ora sodisfattissimo se mi smentirete coi fatti. Perchè noi non abbiamo mai rinnegato il metodo delle riforme; soltanto lo abbiamo imposto positivamente, cioè cercando di suscitare le forze sociali necessarie per imporre la realizzazione.

Per ciò noi siamo stati, fin dalla prima



ora, i rivendicatori del suffragio universale in questa Assemblea, quando il popolo era quasi oggetto di derisione. È vero, noi sognavamo la vittoria meno rapida. E voi potete sorridere della proposizione perchè noi sognavamo che la vittoria dovesse essere il corollario dell'esame delle forze popolari messe in agitazione dall'idea del suffragio universale.

In realtà, onorevole Giolitti, voi siete stato molto forte e molto abile ed avete antevenuto l'agitazione popolare. Ed allora ha qualche ragione l'onorevole Aprile quando scetticamente dice: Ma il suffragio universale risponde ai bisogni nostri? Che cosa è questo suffragio universale? Una parola. In fondo il suffragio universale ha servito a tutti i regimi, anche a quelli (mi pare che dica) che sono nati dal sangue e dal delitto. Ma noi abbiamo la fiducia che il suffragio universale, anche venuto precocemente, risponderà al suo ufficio quando i partiti (non solo noi) intenderanno di adoperarlo lealmente, ai fini di elevare il tenore della vita popolare; allora risponderà pienamente ai suoi fini. Ma converrà integrarlo.

Quello che si disegna già nella lotta elettorale presente, ci fa capire che, oltre alla necessità di rivedere la legge della riforma elettorale dal lato della tecnica, diventa urgente l'altra, di integrarla con lo scrutinio di lista. Perchè noi già vediamo (ora che è appena cominciata la lotta elettorale) la lotta eretta dei campanili, di cui ciascuno estolle il suo grande uomo, che è poi il faccendiere locale più autorevole: mentre gli uomini superiori, gli uomini che rappresentano un'idea, ma che non hanno coltivato un piccolo borgo, che non hanno coltivato gli affari di alcuna piccola o grande cricca non trovano il collegio.

E noi vediamo già disegnarsi i deputati che tornano servitori di quel piccolo gruppo di persone nelle cui mani il suffragio universale è venuto raccogliendosi, per dare ad essi la medaglietta. Noi già sentiamo, proprio in questi primi primordi della lotta elettorale, la necessità di rompere questo sistema elettorale e di istituire lo scrutinio di lista.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbe un suicidio per lei e per i suoi amici! (*Si ride*).

TREVES. Non credo; ma, se ciò giasse, io ed i miei amici saremmo anche disposti a questo suicidio. (*Interruzioni a destra e al centro*).

Del resto, la logica del suffragio universale richiama prepotentemente lo scrutinio di lista. Perchè noi portiamo sui grandi numeri l'efficienza reale della sovranità popolare, bisogna che la dinamica dei grandi numeri si integri con la dinamica delle grandi organizzazioni; se no, il suffragio universale resta troppo atomizzato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In Italia, di organizzazioni ce ne sono di quelle più vaste della sua! (*Commenti*).

TREVES. Noi non le temiamo: perchè abbiamo la fiducia che col suffragio universale la nostra organizzazione deve finire per vincere, diventando essa la più forte.

Basterà che noi seguiamo tutti lealmente il concetto completo di laicità, che, partendo anzitutto dalla laicità integrale della scuola, conquistando la laicità assoluta delle organizzazioni operaie, arrivi alla laicità della famiglia e del talamo. (*Ooh! ooh! a destra ed al centro — Ilarità e commenti animati*).

Dopo che abbiamo istituito il matrimonio civile, che chiamo, forse con esagerazione di parola, il matrimonio laico, dico che il corollario è il divorzio. Chè se ho usato un'espressione che non v'è piaciuta, ma che non mi pare condannevole, dicendo « talamo laico » con questo non ho creduto d'offendere nessuna timorata coscienza. (*No! no! a destra ed al centro*).

CAMERONI. Uguaglianza davanti al talamo! (*Si ride*).

TREVES. Qual'è il tempo in cui potremmo portare tutte queste belle idee davanti agli elettori? Se fossimo francesi od inglesi, a quest'ora lo sapremmo già. Se fossimo francesi, ce lo direbbe la legge...

CAMERONI. E non avremmo più soldati per l'esercito!...

TREVES. ... Se fossimo inglesi, a quest'ora si sarebbe già levato l'onorevole Salandra o l'onorevole Sonnino (ma vedo che l'onorevole Sonnino non c'è, mentre l'onorevole Salandra è presente ed attivo) ed avrebbe domandato all'onorevole Giolitti candidamente: quando intendete di consigliare la Corona a sciogliere la Camera ed indire le elezioni? (*Si ride*) perchè là dove il regime parlamentare si è sviluppato ed è diventato natura, abito di vita di tutti i cittadini, ivi il termine elettorale è posto in condizione di uguaglianza per tutti i partiti; e poichè una Camera evidentemente è condannata ed una legislatura è finita a cagione di fatto, così eccezionalmente mani-

festò, che non occorre insisterci su; e poichè, dato lo scioglimento della Camera, imposto da quel fatto, senza il permesso della autorità superiore, il Paese si è messo in agitazione elettorale aperta e vivace come quella che vediamo, così chiare ragioni esterne ed interne di attività parlamentare, ragioni di dignità di questa Camera che muore, diritti in incubazione della Camera che sta per nascere giustificano la domanda, impongono una risposta a quello che il paese vorrebbe sapere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuno me l'ha chiesto. (*ilarità*).

TREVES. Ve lo chiedo io; se pure per questo ci sarebbe voluto o l'onorevole Sonnino o l'onorevole Salandra, perchè io non posso domandare a lei quali sono le sue intenzioni nel consigliare la Corona, dacchè io sono un sovversivo, che sta sulla soglia appena della costituzionalità.

Io vi propongo il quesito come sarebbe proposto davanti a qualunque Parlamento che avesse il gusto e l'eleganza che ha il Parlamento inglese.

Certo è che noi andremo alle urne da soli, sciolti da qualsiasi vincolo di alleanza, e la ragione è molto chiara: noi non possiamo nello stesso tempo davanti agli elettori andare a combattere e condannare la politica nazionalista-militarista, che reca quei risultati che ho accennati e nello stesso tempo unirli a quelli che questa politica approvano, secondano, applaudono ed accettano logicamente con tutte le loro forze, in tutte le sue premesse e in tutte le sue conseguenze.

Noi però dobbiamo renderci questa giustizia, che la situazione italiana non è una situazione solamente italiana.

Come è giustificazione per voi che la folla imperialista domina oggimai quasi tutti i Parlamenti, domina quasi tutte le borghesie, così voi ci dovete riconoscere che questa malattia ha lasciato tutti i socialisti dei Parlamenti europei completamente immuni (*Commenti*), ed è di ieri quel magnifico manifesto dei socialisti francesi e tedeschi che, di fronte ai grandi armamenti, affermano la loro solidarietà e chiamano insensate le mene della borghesia ed affermano che tra i lavoratori francesi e tedeschi non c'è che una legge: la legge di solidarietà. E questa legge si basa su uno scopo che è di antitesi comune alla costituzione presente della vita sociale retta sul privilegio capitalistico.

Noi ci spieghiamo la formazione di questa politica dell'imperialismo, ma spiegarla non vuol dire secondarla.

Un socialista tedesco, l'Hiferding, ha dimostrato il rapporto di connessione tra la politica dell'imperialismo e la economia della concentrazione finanziaria nella quale si esprime storicamente la forma di concentrazione capitalistica, che Carlo Marx (leviamolo un momento dalla soffitta!) aveva antiveduta.

L'imperialismo è la espressione politica di questo substrato economico della concentrazione finanziaria. Ciò spiega il suo carattere universale e come il proletariato sia universalmente contro di esso, contro gli armamenti, per la pace — e non già per un fiacco amore di pace, giacchè tutta la sua vita è una battaglia, in quanto che ogni giorno che va sul lavoro, affronta l'infortunio, e la statistica dice che muoiono più uomini ogni giorno sul lavoro, che in campo — non dunque per un servile amore di pace, degno di bassi tempi, ma perchè la lotta del proletariato è oltre mèta, è volta contro il capitalismo, in Francia, in Italia, in Germania, ovunque il proletariato metta la questione della proprietà, come noi la metteremo nettamente nelle elezioni, come socialisti, come collettivisti, presentando intero agli elettori il problema delle finalità estreme. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Balsano.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardo Bianchi.

BIANCHI LEONARDO. La ragione, che mi induce a parlare emana dal dovere che sento di esprimere un concetto, che pervade la mente dei cultori di scienza e dei sociologi, quello cioè che, a misura che la civiltà avanza, apparisce maggiore il numero dei fiacchi e degli inadattabili ai congegni della civiltà; lo spettro della decadenza o regressione dei popoli civili comincia a preoccupare gli uomini di scienza ed i Governi. Mentre la sanità fino ad ora si è occupata e si preoccupa essenzialmente e principalmente delle malattie infettive, le quali insidiano la vita, si è poco preoccupata di tutte quelle altre malattie e di tutte quelle altre con-

dizioni e circostanze, le quali insidiano la vigoria degli individui e della razza. Più si evolve la civiltà di un popolo, maggiore deve essere il contributo dei singoli individui, che lo costituiscono, perchè con la civiltà aumentano i rapporti interumani, le più complesse norme di vita, le convenzioni, i doveri sociali; aumentano altresì le forme di lavoro, le quali richiedono un più alto potenziale di energie individuali e collettive, e però non è possibile agli uomini deboli di ottemperare a tutte le esigenze della civiltà. È evidente che se un grande numero di cittadini rimane in una condizione di inferiorità, non solamente per quello che riflette le energie fisiche, ma anche, e soprattutto, morali, è evidente che essi non si troveranno in grado di rispondere a tutte le domande della civiltà con le sue infinite esigenze, e finiscono per imprimere a tutta la collettività il carattere d' inferiorità in ordine alla quantità e alla qualità dei prodotti nelle più svariate direzioni del lavoro umano.

Queste energie, onorevole presidente del Consiglio ed onorevoli colleghi, derivano da due gruppi di fattori: le circostanze esteriori, attraverso le quali la vita si svolge, e le circostanze interne, le quali essenzialmente sono ereditate.

E la sanità, quale funzione dello Stato moderno, ha questo altissimo dovere, assai più esteso di quello che pare dovesse avere, in quanto deve provvedere allo sviluppo delle energie dei singoli, e preoccuparsi forse meno (a senso mio) della morte, poichè è la vigoria dei singoli individui che imprime il proprio carattere ad un gruppo etnico.

Quali sono le principali circostanze esterne? Sarò brevissimo. Innanzi tutto, la malaria. Vi ha accennato il collega Fumarola; ma a me pare che, per quanto il paese debba esprimere gratitudine alla Sanità ed al concetto direttivo del Governo per la fabbricazione e la somministrazione del chinino di Stato, che certamente ha contribuito a diminuire di molto il numero dei morti per malaria, come ha rilevato nella sua relazione l'onorevole Aprile, certamente la malaria persiste estesamente in molte provincie di tutta Italia, ma sopra tutto nel Mezzogiorno e nelle isole, e la quale contribuisce moltissimo, per quanto le morti siano diminuite, ad abbassare il potere vitale, il potere intellettuale e morale delle popolazioni che si evolvono e vivono negli ambienti malarici.

Anni fa, per ragioni del mio ufficio, ebbi

occasione di attraversare la Sardegna. Mi fermai in alcune stazioni, ove ebbi opportunità di vedere parecchi gruppi di alunni, condotti dagli insegnanti delle scuole elementari.

Fui, onorevole presidente del Consiglio, penosamente sorpreso dal vedere che quasi tutti, dico quasi tutti, quegli alunni, erano pallidi, terrei, idroemici; fu talmente triste la impressione che ricevetti da quello spettacolo che volli osservarne dieci o dodici, presi, così alla rinfusa, da alcuni gruppi di essi; li trovai tutti con un grosso tumore di milza.

Quegli esseri non morivano, ma non rappresentavano una promessa di sufficienti energie, e, son certo, non possono dare allo Stato quella somma di forze che lo Stato moderno deve esigere dai singoli individui che lo costituiscono.

Questa condizione di cose è frequente, si ripete in una quantità di regioni, le quali pur sono bellissime. Tutti voi sapete, onorevoli colleghi, la maggior parte delle nostre pianure, i più cospicui versanti appenninici, così belli o che guardino l'Adriatico o che digradino verso il Tirreno, molti bacini, moltissime valli incantevoli, sono malariche, e là geme, direi quasi, la vita di quegli uomini; là intristiscono il carattere e la operosità; non vi aspettate da quelle popolazioni nè la vita gioconda, nè quell'alta moralità, cui ha diritto la società odierna, nè quelle somme di prodotti che possono dare i gruppi sani nelle regioni salubri del nostro bel paese.

Io credo, onorevole Giolitti, necessario che si metta d'accordo l'ufficio o la direzione sanitaria dello Stato col Ministero dei lavori pubblici, perchè i bacini montani, le bonifiche, i corsi fluviali, le irrigazioni, il rimboschimento, tutto quello che deve concorrere a combattere la malaria, costituisca un tutto organico, un disegno legislativo che mostri il proposito di combattere efficacemente un male, ed assicuri, con la salute, un assai maggior prodotto della terra, perchè non basta che gli uomini non muoiano, è necessario che siano forti ed operosi e concorrano ciascuno con la propria azione individuale all'incremento ed al progresso dello Stato moderno.

Passo (e accenno solamente) al celticismo. Mi consenta la Camera questo neologismo per deferenza e per decenza. Certo è che la maggior parte degli ospedali comuni rigurgitano di ammalati dalle forme più varie

e diverse di malattie, le quali traggono la loro origine dalla infezione celtica.

La maggior parte di alcune forme più gravi di malattie cerebrali, come la paralisi progressiva, e di malattie spinali come la tabe dorsale, derivano quasi tutte, nella proporzione per lo meno del 95 per cento, dalla infezione celtica.

È grande altresì il numero dei deficienti e dei ciechi nati, dei sordomuti, dei fanciulli encefalopatici provenienti da genitori infetti; parrebbe una varietà di criminalità dei genitori se la abitudine non ci facesse tolleranti. Non è qui che devo indicare la possibilità di porvi rimedio.

Sarà bene intanto che la Sanità si metta d'accordo con i Ministeri della guerra e della marina, perchè il filtro maggiore della propagazione dell'infezione celtica nel paese è il servizio militare. Basti citare una cifra: Sopra 10 mila giovani che si presentarono nel 1910, in Inghilterra, per il servizio militare, solamente uno e mezzo furono respinti perchè infetti da vera malattia celtica.

Diecimila giovani nello stesso anno in servizio davano 263 infetti celtici indipendentemente dalle altre forme. Io parlo semplicemente del celticismo. Non parlo della statistica in Italia, che dà una percentuale assai allarmante, assai più che di quel che sia il flagello nell'esercito inglese o in quello francese, e molto superiore alla percentuale germanica. Non aggiungo altro in questo argomento.

Terza condizione: l'alcoolismo.

In Italia ci siamo cullati nella persuasione che non esiste alcoolismo, e solamente in questi ultimi tempi la questione dell'alcoolismo è stata presa in qualche considerazione. Mi duole di non vedere qui l'autore del disegno di legge sull'alcoolismo, perchè devo dichiarare che quel disegno di legge non risponde affatto ai fini per i quali dovrebbe diventare legge dello Stato.

Il problema dell'alcoolismo in Italia non riflette solamente la questione sanitaria, ma è anche una questione economica. In Italia noi produciamo, in media, circa 40 milioni all'anno di ettolitri di vino, i quali rappresentano un valore medio di quasi un miliardo di lire.

Ne viene esportata una piccolissima quantità, che non arriva ai quattro milioni di ettolitri. Se ciò è vero in Italia noi beviamo per circa 40 milioni di ettolitri di vino, per il valore di un miliardo di lire senza un

corrispettivo valore nutritivo per le nostre popolazioni. Noi non vediamo molto frequentemente, come nel Belgio, in Francia ed in alcuni altri paesi del Nord, un enorme numero di ubriachi. Non devo portare alla Camera le cifre veramente allarmanti delle vittime dell'alcoolismo in Francia, dove quasi 10 mila uomini sono ricoverati ogni anno, in condizioni gravissime, negli ospedali. In Italia non osserviamo questo fenomeno: ma non dobbiamo per questo preoccuparci meno dell'alcoolismo.

Dagli esperimenti risulta che l'organismo umano può consumare non oltre dai settanta agli ottanta grammi di alcool nelle ventiquattr'ore; mentre è consuetudine di moltissime persone, specialmente del popolo e della piccola borghesia, di consumare molto più di vino, confidando nell'antica credenza che il vino sia la fonte della forza. Contro questa erronea convinzione protesta tutto quello che l'esperienza e l'osservazione biologica hanno potuto mettere in luce.

La quantità di alcool che rimane nell'organismo, non bruciato, non è che a scapito della salute, in quanto rappresenta un veleno che lentamente deprime le attività dell'organismo e soprattutto le più alte attività spirituali: l'intelligenza e la morale. (*Commenti*).

Sopraffattamente che così parlando vengo senza volere ad affrontare una questione eminentemente economica per il nostro paese, la cui produzione vinicola è ancora altissima; ma non credo tacerne, perchè la salute del paese è al di sopra di tutti gli altri interessi.

La cultura della vite potrà essere diminuita gradatamente, e dovrà essere in parte trasformata; ma la salute, per quanto riflette le generazioni successive, non può essere modificata in meglio altrimenti che sopprimendo l'uso così eccessivo, oltre misura, del vino da parte di un gran numero di cittadini inconsapevoli del danno.

È fortuna per noi che non vediamo casi così gravi di alcoolizzazione! Perchè le ricerche fatte soprattutto dalla Commissione nominata nel Belgio, quando si vollero preparare in quel paese le misure legislative contro l'alcoolismo, che in quel paese aveva raggiunto un grado allarmantissimo, quella Commissione ebbe a stabilire che l'alcool metilico, l'alcool prodotto dalla distillazione, tutti gli alcool aromatizzati, i così detti *fuselol*, sono più dannosi dell'alcool etilico, per lo meno cinque volte

più velenosi dell'alcool etilico che è quello della nostra uva.

Sicchè bevendo una quantità ancor grande di alcool etilico, si hanno in genere fenomeni meno gravi che non derivano dal bere alcool metilico.<sup>5</sup>

Ma, ciò non pertanto, la questione è sempre abbastanza impellente anche per voi. Infatti, l'importanza dell'alcoolismo cronico, perchè, come ho detto, in Italia dobbiamo specialmente parlare di alcoolismo cronico, si può valutare dai risultati dell'indagine, che una metà circa degli epilettici che sono in Italia, e che si possono valutare a circa centomila, sono di origine alcoolica; un'altra percentuale di folli che sono ricoverati nei manicomi, circa il venticinque al trenta per cento, sono di origine alcoolica. La criminalità, specialmente la più grave e primitiva, è anch'essa di origine alcoolica, per lo meno nella proporzione del quaranta per cento.

Un grande numero di idioti, imbecilli, nevrastenici, fiacchi, svogliati, vagabondi, inadattabili, impulsivi sono figli di alcoolisti.

Ora domando se dinanzi a questo spettacolo, dinanzi ad una somma di fatti di tanta importanza sia lecito tacere, solamente per ragioni economiche ed a tutela della produzione vinicola. D'altronde io levo la voce contro l'abuso, e compio un atto che reputo semplicemente un improrogabile dovere.

Naturalmente, Governo e Parlamento provvederanno nella maniera più opportuna per conciliare gli interessi economici della Nazione e gli interessi della salute pubblica del nostro Paese. Ma intanto le cose vanno dette come sono.

Ho accennato rapidamente alle più insidiose condizioni esterne nelle quali si svolge la salute dei singoli, onde risulta la sintesi della salute collettiva; ma debbo brevemente accennare alla Camera pochi fatti che riguardano, come dicono gli inglesi, la *nature*, cioè, qualche cosa che è dentro di noi, e che si trasmette per la ineluttabile legge della eredità.

Nel congresso internazionale per l'assistenza dei folli, tenuto a Milano nel 1906, fu sollevata la questione gravissima, che scaturiva dal fatto universale del grande e crescente numero di folli ricoverati nei manicomi.

Un numero grande dei ricoverati nei manicomi guariscono o sono dimessi migliorati. Se non imbecilli gravi, sono fecondi.

Codesti o sono coniugati e continuano a prolificare, o sono giovani, e spesso passano a matrimonio.

Il pericolo dell'aumento della follia e della debolezza nervosa in genere sta in ciò; che le malattie gravi dal sistema nervoso si trasmettono assai facilmente; la debolezza nervosa di un coniuge, se non corretta dall'altro sesso, il più delle volte si aggrava nella discendenza, assumendo i più svariati caratteri.

In questa rapida ascesa della vita per la quale il valore di un paese è la risultante dei valori individuali noi non possiamo affidarci, come in passato, alla selezione naturale. Chè anzi da per tutto si tutela il debole per il sentimento di solidarietà umana, il che è dimostrato dalla mortalità dei bambini che è molto diminuita in tutti i paesi civili.

E però è necessario avvisare ai mezzi di produrre il meno che sia possibile di deboli ed insufficienti.

Dicevo dunque che il numero dei folli è enormemente cresciuto per molte ragioni; ma in coincidenza col progredire della civiltà.

L'Italia nel 1875 aveva in cifra tonda 15 mila malati di mente ricoverati nei manicomi, ora ne ha circa 40 mila. L'Inghilterra nel 1859 aveva 36 mila ricoverati nei manicomi; nel 1909 ne aveva 128 mila; ora ne ha circa 140 mila.

TREVES. Ma vi è anche l'aumento della popolazione!

BIANCHI LEONARDO. No, onorevole Treves; l'aumento della popolazione inglese la quale si mantiene intorno ai 40 milioni non spiega l'enorme aumento delle malattie mentali in quel paese. Molte sono le cause di codesto aumento in tutti i paesi. Si deve supporre legittimamente che tra il perfettamente sano e l'ammalato che viene condotto per la cura e la custodia nei manicomi esiste una larga zona di forme intermedie, una larga zona popolata dai deboli, dai fiacchi, dagli inoperosi e petteggoli, dagli anomali, dai criminaloidi, ecc., che non sono una forza per il paese, ma una causa di debolezza; essi inquinano la vita, intralciano bene spesso il lavoro dei forti, ovvero gravano sulla pubblica finanza come un parassitismo.

Che questa situazione sia vera viene provato da una quantità di fatti. Nelle scuole elementari troviamo un gran numero di deboli di mente, tanto che la Francia e l'Inghilterra propongono leggi e si preoccupano

pano molto dei metodi di educazione speciali che occorrono per i fanciulli che sinora venivano confusi con i normali. In Italia ancora a ciò non si pensa.

Un altro fatto. la statura è andata e va diminuendo nella maggior parte dei paesi.

L'Inghilterra è molto allarmata di questa diminuzione: essa scarta o esenta dal servizio militare il 44.78 per cento di quelli che si presentano: e se anche si volesse addurre a ragione di ciò che gli inglesi non hanno leva militare, e i volontari possono essere il rifiuto dell'opificio, dei mestieri liberi o delle libere professioni, sta il fatto che anche in Francia la statura diminuisce, tanto che sono scartati o esentati dal servizio militare dal 35 al 40 per cento dei coscritti, nonostante che il limite della statura sia stato abbassato una prima volta e, se non erro, anche una seconda volta. Questo è stato pure osservato in Prussia, dove il 35 per cento viene esentato, per insufficienza organica, dal servizio militare.

Tutto ciò deve avere un'origine, deve dipendere da cause, e le cause sono multiple. Alcune ne ho esaminate; non esaminerò le altre; perchè mio scopo è solo quello di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su questa situazione di fatto.

Dirò soltanto che la debolezza, soprattutto la debolezza mentale si riproduce, spesso aggravandosi nella prole. E se è così la preoccupazione deve varcare la soglia dell'indifferenza negli uomini di Stato.

A Londra lo scorso anno si è riunito il Congresso internazionale eugenico per avvisare ai possibili provvedimenti legislativi, ma più che altro, per lo meno per mettere la questione allo studio e raccogliere il materiale necessario di fatti per una possibile legislazione eugenica.

Ho detto che in Italia sono circa 100 mila gli epilettici, pochi di questi, poche migliaia, sono ricoverati nei manicomi; il resto vive libero.

Esiste inoltre una cifra impressionante di sordomuti, di ciechi nati, d'imbecilli e di idioti. Gli idioti, per fortuna, non si riproducono; ma alcuni imbecilli si riproducono ed aumentano di numero. (*Commenti*).

È un problema gravissimo. Bisogna avere il coraggio di portarlo dinanzi alla Camera, non perchè si debba avvisare subito ai mezzi di combattere il male che incalza e insidia, ma perchè il legislatore cominci a pensarci con coscienza di compiere un indeclinabile dovere.

Certo si è (dico per abbreviare) che il fenomeno della riproduzione dei deboli è uno dei più preoccupanti. Qualche anno fa venne a consultarmi una signora alquanto debole di mente, sposata ad un uomo pure esso debole di mente. Quella donna era madre di dieci figli nati ciechi. Il sordomutismo, la cecità congenita e tante altre deformazioni organiche e fisiche, sono ereditati da genitori fortemente tarati.

Non posso non ricordare con raccapriccio, per la verità constatata tante volte, quello che una signora colta diceva al Mantegazza: non so come l'uomo possa suicidarsi, salvo in un solo caso che, essendo epilettico, abbia sposato una donna e l'abbia resa madre di figli epilettici. E quella signora assisteva quasi ogni notte alle convulsioni del marito e dei figli.

Ora io mi domando: dato il progresso delle scienze e le mutate condizioni della società, date le circostanze di fatto alle quali ho voluto molto fuggacemente accennare (ed ho un enorme materiale raccolto), può lo Stato moderno restare indifferente innanzi a questo fenomeno, proprio quando la civiltà richiede ogni giorno più, la più grande, la più coordinata vigoria morale, intellettuale, organica dei cittadini?

Quello che domandano i fanciulli deboli, scrive un chiarissimo osservatore, non più per essi perchè è troppo tardi, ma per i loro simili delle generazioni future, è che mutassero in meglio le condizioni dei loro genitori.

Ho sentito il dovere di portare questa questione alla Camera tanto più perchè alcuni uomini di Stato, del Nord, hanno espresso un giudizio non favorevole intorno alle condizioni psicorganiche delle razze del bacino mediterraneo, e al loro avvenire, considerandole come colpite dalla degenerazione e portanti manifesti caratteri di deterioramento.

APRILE, *relatore*. Eppure hanno dato la civiltà al mondo!

BIANCHI LEONARDO. Ma si può essere degenerati due o dieci o venti secoli più tardi.

Quel periodo è un passato troppo lontano! Una parte dei prodotti della civiltà ci viene dal Nord, ma ci viene dal Nord ora perchè le condizioni dell'Italia sono state le più sfavorevoli per moltissimi secoli.

Le fasi politiche e religiose, la malaria, il vino e l'eredità dell'impero non hanno avuto piccola importanza sulle odierne condizioni. Se mai, ora possiamo parlare di in-

feriorità nella produzione la quale è uno degli indici della civiltà e della vigoria mentale di un paese.

Intanto constatiamo con profonda e sincera compiacenza il fatto che, quando una razza rimane per secoli e secoli, come la italica, e, soprattutto nel Mezzogiorno, nelle più infelici condizioni depauperanti di qualsivoglia attività morale e materiale, stimolata dal vino e dal pregiudizio, senza scuole, senza lavoro, senza alcuna cosa che sviluppi l'attività mentale e quindi anche il cervello, e per molti secoli questo paese insidiato dalla miseria e dalla malaria ha dato e continua a dare vigorosi ingegni, e nelle migliorate condizioni di esistenza sviluppa ora, sotto i nostri occhi, come tutti possono constatare, insperate ed imprevedute attività, questo popolo possiamo considerarlo tutto al più arretrato per le sfavorevoli condizioni nelle quali si è svolta la sua vita secolare, ma non degenerato; segni di degenerazione appaiono assai evidenti nel popolo inglese, mentre il nostro invece presenta patenti fenomeni di rapida evoluzione; e ad onta di ciò, poichè le esigenze della civiltà sono grandissime, credo doveroso pensare a provvedere tutti quei mezzi che valgano a mantenere alto il valore fisico e morale della nostra razza.

L'eugenismo, in sintesi, è il controllo sulla struttura, la forza, e le attitudini umane allo scopo di ottenere il massimo numero di uomini che servano operosi alla civiltà.

Non mi dilungo di più; non intendo che l'onorevole ministro dell'interno e presidente del Consiglio, il quale ha acquistato tante alte benemerienze per leggi sociali e per leggi sulla sanità, mi dia ora una risposta su questo grave problema.

Ho parlato unicamente perchè confido che l'illustre uomo vorrà prendere in considerazione il pensiero civile e patriottico che ha informato il mio discorso.

Non ho bisogno di dire alla Camera che le nostre future generazioni devono preoccupare ogni classe di cittadini, tanto più l'animo del legislatore, perchè è supremo dovere di uno Stato civile di soddisfare non soltanto alle esigenze della vita contemporanea del paese, ma di provvedere i mezzi legislativi che assicurino il progresso e la vittoria nell'avvenire della propria razza; e bisogna quindi proporsi un programma di legislazione sanitaria, nel senso largo che ho esposto, che valga ad assicurare un

progressivo miglioramento delle nostre condizioni di esistenza.

Non è guari il Woods ha pubblicato un saggio di *istoriometria* nel quale è riuscito a dimostrare che quello che un popolo è, non è tanto per le sue presenti condizioni quanto per le condizioni delle generazioni che lo hanno preceduto. Se così è, noi abbiamo il dovere di preparare il più favorevole ambiente alla vita del nostro paese per assicurare un avvenire più sicuro e più fulgido alla nostra razza. E con questo augurio ho finito. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

### Risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotte nei comuni chiusi per il consumo locale (1207):

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . .	227
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva).

Aggiunta di posti di professore ordinario e di straordinario della Regia Accademia scientifico-letteraria in Milano al ruolo generale dei professori di materie fondamentali delle Regie Università (1246):

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . .	226
Voti contrari . . . . .	15

(La Camera approva).

Approvazione di Atti firmati a Washington tra l'Italia e vari Stati, addì 2 giugno 1911, concernenti la protezione della proprietà industriale e la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio (1239):

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . .	228
Voti contrari . . . . .	13

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finan-

ziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914 (1234):

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . . . .	225
Voti contrari . . . . .	16

(La Camera approva).

Divisione in due del comune di Lauria (1259):

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . . . .	222
Voti contrari . . . . .	19

(La Camera approva).

Estensione al comune di Alcamo di agevolzze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586 (1268):

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . . . .	227
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva).

Distacco della frazione di Terzigno dal comune di Ottaiano e costituzione di essa in comune (1321):

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	23

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Agnetti — Albanese — Albasini — Alessio Giulio — Angiolini — Angiulli — Arlotta — Astengo — Auteri-Berretta — Avellone.

Balsano — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Bentini — Berenga — Bergamasco — Berti — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Boitani — Bonomi Ivanoe — Bouvier — Brandolin — Buccelli — Buonanno — Buonini — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Cacciapuoti — Calissano — Calleri — Calvi — Camera — Campi — Canepa — Cannavina — Cantarano — Cao-Pinna — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carcassi — Cardani — Cartia — Carugati — Caso — Cassuto — Castellino — Castoldi — Cavagnari — Ceci — Celesia — Centurione — Cermenati —

Chiaraviglio — Chimienti — Chiozzi — Ciacci Gaspere — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Colosimo — Comandini — Congiu — Cottafavi — Credaro — Cutrufelli.

Dagosto — D'Alì — Danieli — De Amicis — De Bellis — Della Pietra — Della Porta — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Seta — Devecchi — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faranda — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Ferrero — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Fumarola — Furnari.

Gallenga — Gallini Carlo — Gargiuolo — Gerini — Giaccone — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giuliani — Giusso — Goglio — Guarracino — Guglielmi — Guidone.

Joele.

Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Macaggi — Magliano — Mancini Ettore — Manfredi — Manna — Maraini — Marangoni — Marazzi — Margaria — Martini — Marzotto — Masi — Masoni — Matera — Merlani — Messedaglia — Miari — Mirabelli Ernesto — Modica — Molina — Montauti — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosechini — Muratori — Murri.

Nava Ottorino — Negri de Salvi — Niccolini Giorgio — Nuvoloni.

Orsi.

Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pellegrino — Perron — Piatti — Pietravalle — Pinchia — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Raggio — Raineri — Rava — Rellini — Ricci Paolo — Ridola — Rizza — Rizzetti — Rizzone — Roberti — Rocco — Romanin-Jacur — Romeo — Ronchetti — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth.

Sacchi — Salandra — Samoggia — Sanjust — Santamaria — Scalini — Scalori — Scario — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Saporito Beniamino — Strigari — Suardi.



Talamo — Tassara — Tedesco — Testa-  
secca — Tinozzi — Toscano — Treves.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio —  
Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venzi  
— Vicini.

Wollemborg.

Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

Arrivabene.

Bacelli Guido — Bacchelli.

Casolini Antonio — Ciccotti — Conflenti  
— Corniani.

Dell'Arenella — Dentice.

Grassi-Voces.

Indri.

Larizza.

Marsaglia — Meda — Modestino.

Nava Cesare.

Porzio.

Queirolo.

Rossi Gaetano.

*Sono ammalati:*

Caputi — Casalini Giulio — Ciartoso —  
Croce.

De Cesare — De Tilla.

Fortunati — Fusco Alfonso.

Galli.

Landucci.

Paparo — Pini.

Speranza — Staglianò.

Visocchi.

**Si riprende la discussione del bilancio  
del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. Riprendendosi la discus-  
sione del bilancio per l'interno, spetterebbe  
di parlare all'onorevole Meda, ma non è pre-  
sente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni-  
Boj, il quale svolgerà anche in nome dell'o-  
norevole Giacobone il seguente ordine del  
giorno:

« La Camera confida che il Governo vorrà  
sollecitamente provvedere al miglioramento  
dei segretari, impiegati e salariati comu-  
nali ».

CARBONI-BOJ. Onorevoli colleghi, sarò  
brevissimo.

L'onorevole Zanardelli nella tornata del  
10 febbraio 1900 così si esprimeva: « i mu-  
nicipi sono indubbiamente la base dello  
stato sociale, e fra questi a migliaia si con-  
tano quelli nei quali non havvi pensiero,

non havvi azione comune, non havvi so-  
prattutto iniziativa che non parta dai mo-  
desti segretari, i quali per virtù di quoti-  
diana fatica possono dirsi l'occhio ed il  
braccio delle comunità. Non pare credibile  
l'enciclopedismo di cognizioni che si esigono  
da questi umili impiegati, retribuiti spesso  
con poche centinaia di lire annue per tanta  
soma di uffici molteplici, svariati ed impor-  
tantissimi. Una moltitudine enorme di leggi  
tocca loro di applicare; leggi politiche,  
amministrative, giudiziarie, leggi di leva,  
di imposte, leggi di polizia, di economia e  
di istruzione; per cui il segretario deve a  
volta a volta diventare nella sua piccola  
cerchia e il giurista civile e il giurista pe-  
nale e il finanziere, e l'economista e il pe-  
rito; l'uomo infine che deve rivolgere la sua  
attenzione, le sue cure a quanti sono i di-  
versi rami della pubblica amministrazione.

Ed è proprio nelle migliaia di comuni  
microscopici dove più meschino è il pane  
quotidiano, è proprio in questi comuni che  
nessun altro lume, nessun'altra guida, niuna  
altra opera in tutti gli atti della vita civile  
si riscontra all'infuori di quella che ad essi  
esclusivamente è richiesta ».

Ora, egregi colleghi, questo lavoro, così  
intenso nel 1900, per le nuove leggi che noi  
abbiamo votato, non si può dire diminuito,  
ma invece si è andato sempre più aggravando.

E per questa classe benemerita della no-  
stra società, l'illustre presidente del Consi-  
glio dei ministri fu propugnatore di diverse  
leggi, che noi abbiamo votato nel 1902 e  
nel 1904, e dell'ultimo testo della legge co-  
munale.

Però è necessario che il Governo com-  
pleti l'opera iniziata; perchè queste leggi  
nella loro applicazione, fatta in parte, si  
mostrarono impari allo scopo che si propo-  
neva il Governo, che si proponeva il Par-  
lamento nel votarle.

E difatti, gli stipendi che nel 1900 erano  
e furono riconosciuti dalla Camera e dallo  
stesso onorevole Giolitti come non adeguati  
all'opera che prestavano i segretari comu-  
nali, questi stipendi oggi risultano anche  
più inadeguati, giacchè da una parte noi  
abbiamo che il lavoro di questi impiegati  
è accresciuto, ed allo stesso tempo sono ac-  
cresciuti i bisogni della vita e le spese, di-  
venute più gravi per il continuo, progres-  
sivo, rincaro dei viveri, che si estende anche  
ai piccoli comuni.

Inoltre è da notare che anche le leggi  
da noi votate, non hanno avuto piena ese-  
cuzione.

Noi sappiamo che per i segretari comunali si è disposto qualche cosa col regolamento sulla legge comunale e provinciale, specialmente con l'articolo 239, con cui si imponeva ai comuni di creare organici per i segretari e per gli impiegati comunali nei comuni in cui l'organico non esisteva; e di modificare gli organici nei comuni in cui questi esistevano ma erano giudicati incompleti.

Ebbene io devo dare lode al Governo e alle prefetture, le quali hanno cercato di attuare la disposizione dell'articolo 239, inculcando sempre ai comuni di creare questi organici voluti dal regolamento; ma sta di fatto (e l'onorevole Giolitti lo sa meglio di me) che molti comuni, di fronte a quest'azione energica e costante delle prefetture, hanno contrapposto l'apatia, e nulla hanno fatto: non hanno creato organici e non hanno modificato quelli che esistevano.

Di fronte a questa specie di ostruzionismo, io credo che debba intervenire l'autorità del Governo, creando d'ufficio quegli organici, che i comuni o si rifiutarono di compilare, o con la loro apatia non hanno finora compilato.

E nel creare questi organici, oltre gli stipendi per i segretari, si deve tener conto degli stipendi degli altri impiegati comunali, e dei poveri salariati, giacchè tali stipendi non possono rimanere nella misura odierna. Noi abbiamo in Italia molti salariati comunali, che non raggiungono neppure lo stipendio di 30 lire al mese. Ditemi nella vostra coscienza, se, nei tempi che corrono, sia possibile ad un salariato, ad un impiegato, ad un segretario comunale, di andare avanti con la famiglia coi miseri stipendi attuali.

Credo, quindi, che s'imponga la necessità di fissare un minimo di stipendio, tanto per i segretari e per gli impiegati comunali, come per i poveri salariati; minimo che sarà in rapporto all'importanza dei comuni, non potendo essere uguale per tutti i comuni d'Italia.

Però altri provvedimenti crederei si debbano concedere a questi impiegati comunali. E fra gli altri sarebbe opportuno, che ad essi venisse estesa quella disposizione, che noi abbiamo votato per i maestri elementari, vale a dire che ogni sette anni debbano aumentarsi gli stipendi iniziali ai segretari, agli impiegati comunali ed anche ai salariati; ed agli stessi concederci un permesso annuale.

Come pure più efficaci garanzie converrebbe concedere a questi impiegati contro

il facile licenziamento che può essere loro dato dalle maggioranze alternantisi nell'Amministrazione dei nostri comuni. Da questo lato gli impiegati ed i salariati comunali non sono garantiti, come lo sono i segretari comunali, e non possono essere lasciati alla mercè di queste mutevoli maggioranze.

Io non intendo con ciò dire che, qualora essi non rispondano all'ufficio cui sono preposti, l'Amministrazione debba essere disarmata contro le loro deficienze, no, come avviene per i segretari comunali, quando per cause gravi, ma accertate da persone indipendenti, e ben chiarite, essi non corrispondano all'ufficio cui sono preposti, soltanto allora possano essere congedati; senza abbandonarli indifesi alla mercè delle amministrazioni comunali.

Richiamo anche l'attenzione del Governo e della Camera sulla Cassa di previdenza, che fu creata per i segretari comunali.

La legge proposta per questo oggetto dallo stesso illustre presidente del Consiglio, che oggi è al Governo, imponeva, nel 1904, salvo errore, che, dentro sei mesi, dovesse essere pubblicato il regolamento per la legge stessa.

Ora io mi sbaglio, oppure questo regolamento è ancora da farsi. Ciò è grave. E noti la Camera che, siccome la legge fu votata nel 1904, ed i segretari comunali ebbero la facoltà di riscattare quindici anni di servizio, versando alla Cassa la somma che era stata indicata; nell'anno venturo, alcuni di questi segretari comunali raggiungono il tempo necessario per godere della pensione, mentre il regolamento che deve disciplinare questa materia non è stato ancora pubblicato.

Quindi, come vi dicevo, s'impone la necessità che il regolamento stesso sia pubblicato al più presto.

E, nello studiare questo regolamento, converrà lasciare liberi i segretari che trovansi all'Istituto nazionale di previdenza per il passaggio delle assicurazioni allo Stato, di potere riunire i due conti della Cassa di previdenza dei segretari e quelli dell'Istituto nazionale di previdenza. Ed equità impone che a favore dei segretari si calcolino anche i servizi prestati anteriormente alla legge.

Come pure sarà opportuno di ricordare in ispecial modo quei poveri segretari comunali che non hanno potuto usufruire del beneficio della legge, e riscattare i quindici anni, perchè non avevano i mezzi per versare le somme necessarie allo scopo.

Occorrerà dettare talune prescrizioni per cui sia agevolato a questi segretari il modo di poter procedere a questo riscatto, con equi pagamenti rateali ed annuali della quota che sarà liquidata pel riscatto stesso, tenendo conto del periodo trascorso in servizio.

Credo che questo sarebbe atto di giustizia per i segretari comunali, e non dannoso per lo Stato, il quale non pagherebbe la pensione, finchè non fosse interamente versato il riscatto, prescritto e liquidato dalla stessa Cassa di previdenza.

Permetta la Camera un accenno alla questione, tante volte dibattuta fra i segretari e gl'impiegati comunali e consistente nel domandare lo stesso trattamento che s'era fatto pei maestri: cioè, la fondazione d'appositi istituti, in cui potessero essere allevati i figli e gli orfani dei segretari comunali. Vi accenno, nella speranza che in un avvenire non lontano si possa venire a questo provvedimento.

Lo sottopongo all'illuminato esame del Governo, perchè spero che questo desiderio possa essere accolto dal Governo e dal Parlamento. V'accenno anche perchè, se non vado errato, negli scorsi anni vi fu un segretario comunale, certo Bisi, salvo errore, che con gravi sacrifici ha fondato in Pisa un convitto per i figli e gli orfani dei poveri impiegati comunali. Sarebbe bene che l'iniziativa di quel modesto cittadino fosse al più presto imitata dallo Stato, come si è fatto pei maestri elementari.

Ma, dopo avere accennato a tutti questi problemi, prevedo l'osservazione che mi si potrà fare dal Governo e specialmente dall'illustre presidente del Consiglio.

E i mezzi per tutte queste cose li volete fare gravare sui comuni? Dio me ne scampi e liberi!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E allora?

CARBONI-BOJ. Il Parlamento ed il Governo sanno meglio di me che i comuni si dibattono in tali ristrettezze finanziarie per cui continuamente reclamano giustamente provvedimenti dal Governo.

E siccome ritengo che nel pensiero dell'onorevole Giolitti, il quale ripetutamente lo ha promesso ai comuni ed alle provincie, vi sia il proposito di procedere ad una riforma, dirò così tributaria, per cui ai comuni ed alle provincie siano dati ausili o mediante soccorsi diretti o meglio con l'accordare ad essi nuovi cespiti di entrata in modo da poter sistemare i loro bilanci, così

ho voluto accennare a questi bisogni, che certamente non si possono più a lungo dilazionare, affinchè al più presto i comuni siano messi in condizione di poter soddisfare anche a queste legittime aspirazioni dei segretari, degli impiegati e dei salariati comunali.

Io sono certo che il Governo vorrà provvedere, e questa fiducia esprime il mio ordine del giorno. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa, il quale, insieme con gli onorevoli Carcassi e Macaggi, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, impensierita della diffusione ognor crescente della tubercolosi;

mentre augura prossimo il giorno in cui le migliorate condizioni della classe lavoratrice oppongano al morbo il più efficace riparo, e, mercè l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, si desti e si sviluppi nella società, anche per ragioni economiche, l'impulso alla prevenzione;

invita intanto il Governo ad iniziare e condurre vigorosamente la lotta antitubercolare, tanto colla proposta di provvedimenti legislativi quanto con azione amministrativa, diffondendo l'educazione igienica, agevolando su più larga scala l'edificazione di case popolari, ed in modo particolare:

a) assicurando con la disinfezione la proflassi diretta contro il germe tubercolare;

b) creando sanatori per le organizzazioni statali che accolgono molti lavoratori (esercito, marina, ferrovie, ecc.);

c) provvedendo all'ospitalizzazione dei tubercolosi in reparti speciali;

d) coordinando, dirigendo e fortemente sussidiando le iniziative private e dei comuni per sanatori, dispensari, scuole all'aperto, colonie montane, ospizi marini permanenti ed altre opere analoghe ».

CANEPA. Onorevoli colleghi, mi hanno mosso a dire poche parole alcune righe che si leggono a pagina 7 della relazione, in commento all'articolo 70, il quale stanziava 600,000 lire per provvedimenti profilattici in casi di epidemie e di endemie, per spese di acquisto, preparazione, trasporto, magazzino e conservazione del materiale profilattico e per retribuzione al personale incaricato dei servizi relativi, nonchè per sussidi e concorsi. Oltre un terzo di questa somma, dice la relazione, è proposto per la lotta contro la tubercolosi, che purtroppo

si estende da noi per tante cause, anche e non ultima pel rimpatrio degli emigranti.

È il primo anno in cui nel bilancio si stanziava una somma per la lotta contro la tubercolosi. Io avrei desiderato che nell'articolo 70 fosse stata specificata questa distinzione, ma almeno desidero che quanto è dichiarato nella relazione sia attuato, che la somma non vada dispersa, come purtroppo temo, nella conservazione del materiale profilattico, che si fa ammontare ad un valore di cinque milioni.

Raccomando all'onorevole ministro dell'interno di voler curare almeno che questa somma, esigua in confronto di quella che veramente occorrerebbe, non sia distolta dal fine, a cui l'assegna la relazione.

È la prima volta, dicevo, che nel bilancio si parla specificatamente di tubercolosi. Mentre per molte altre malattie contagiose, come la malaria, il tracoma, la sifilide, si è provveduto con leggi sanitarie e con appositi stanziamenti in bilancio (leggi e stanziamenti che hanno dato buoni effetti, inquantochè tali morbi sono, fortunatamente, in decrescenza), viceversa la tubercolosi, contro cui non si è mai provveduto, è per disgrazia in fortissimo aumento.

Dagli studi statistici, specialmente dalle indagini del professore A. Di Vestea, che è il più competente nella materia, risultano, a fior di evidenza, questi tre fatti, che in genere le malattie contagiose diminuiscono, che questo aumento avviene solo in Italia e non negli altri paesi. Sono tre fatti rilevantissimi, che debbono destare la nostra attenzione, che debbono spingerci a contrastare questo aumento del flagello tubercolotico, che congiura a danno della nostra razza e miete ogni anno 60 mila vittime, molte più di una guerra. Noi abbiamo tutti gli anni una guerra, in cui il nemico è la tubercolosi, che ci porta via 60 mila italiani. Ogni tubercolotico è un centro di infezione, e così la malattia si estende.

Questa malattia miete di preferenza le sue vittime nella classe povera, ed accanto ad essa, nella classe ricchissima. Una statistica tedesca prova che è il proletariato, che dà il maggior contingente alle vittime della tubercolosi, e che accanto al proletariato stanno coloro, i quali hanno più di 50 mila marchi di rendita. Sono le classi medie, quelle che non sono estenuate dal soverchio lavoro, che possono nutrirsi bene e che d'altra parte non hanno gli ozii per i lussi e per i godimenti raffinati e dege-

neranti, le quali sono più immuni dalla tubercolosi.

Il che dimostra che il rimedio radicale contro questo flagello non potrà esser dato che da una società più equa dell'attuale, da cui scompaiano questi paradossi, che sono la nera miseria e la smodata ricchezza. Una società di eguali sarà quella in cui la lotta contro la tubercolosi sarà più efficace.

Augurando l'avvento non lontano di questa società, anche nel sistema economico attuale un rimedio efficace potrebbe essere quello dell'assicurazione obbligatoria; perchè in Germania specialmente ed in Inghilterra la tubercolosi si è arretrata, quando sono venute le leggi per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Le Casse che assicurano gli operai, hanno l'incentivo a prevenire le malattie con sanatori e con provvedimenti igienici di ogni specie, perchè hanno più interesse a far sì che la gente non ammali, piuttostochè a dover mantenere per anni ed anni tubercolotici, che non sono più in grado di lavorare. È questa una delle forme più felici, in cui l'utilità dell'individuo è consona all'interesse generale delle società. Intanto però, per le ragioni che diceva pure oggi l'amico Treves, sarebbe un fuor d'opera in questa morente legislatura parlare di assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Noi, purtroppo, in questo momento dobbiamo contentarci di un programma minimo, ed è sopra questo programma che vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio. Che cosa si può fare in questo momento?

Intanto io credo che una cosa la quale non costerebbe nulla, ma che pure ha una grande importanza, sarebbe quella di diffondere l'educazione igienica nelle scuole. Bisogna persuadersi che sopra tutti gli argomenti possibili che in una scuola si possono trattare, sopra tutte le dottrine, sopra tutte le scienze, di gran lunga la più importante è quella che si riferisce all'igiene, cioè al presidio della vita dell'uomo.

Il secondo mezzo potrebbe essere quello di esumare, onorevole presidente del Consiglio, dall'ordine del giorno della Camera, che è pieno di buone intenzioni, il disegno di legge che porta il numero 450 «Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione». Questo disegno di legge, presentato dall'onorevole Luzzatti, e per il

quale ha dettato una pregevolissima relazione il nostro ottimo collega Giulio Casalini, purtroppo è rimasto iscritto all'ordine del giorno, ma non può mai venire alla discussione.

Ora, se vi è una cosa provata, è questa, che il migliore dei rimedi contro la tubercolosi, la migliore delle prevenzioni contro la tubercolosi, è una casa piena di sole e d'aria.

Soltanto dove le case sono anguste, tetre, malsane, dove molta gente dorme in una sola stanza, peggio ancora dove più persone dormono in un solo letto, ivi la tubercolosi inferisce.

Ho visto delle carte statistiche veramente impressionanti. La disparità sociale, l'iniquità della disparità sociale, balza su in modo impressionante da queste tabelle. L'ho visto per la città di Genova, dove questi studi sono molto curati dall'ufficio antitubercolare, e si vede proprio che nei quartieri popolari il colore diventa nerissimo, indicando l'intensificarsi della morte per tubercolosi, mentre il bianco, il buon bianco, si distende sulle case aereate, soleggiate, sane, dove l'agglomerato degli abitanti non è eccessivo.

Quindi il dare almeno alla povera gente una casa dove non cada nelle insidie del male che non perdona, ed a questo fine coopererebbe il disegno di legge n. 450, mi pare che dovrebbe essere un dovere per il Governo e per il Parlamento.

Occorre poi curare la disinfezione. Non entro qui nella vessata questione della denuncia obbligatoria o meno dei casi di tubercolosi; ma osservo che una delle ragioni che portano i medici, e specialmente quelli di campagna, per non fare la dichiarazione, la quale urta contro pregiudizi e molte volte desta contro di loro rappresaglie delle famiglie, è questa. Essi dicono: a qual fine volete che si faccia la denuncia, quando, ad ogni modo, nessuno provvede, perchè il comune non ha mezzi per fare la disinfezione? La denuncia resta lì scritta sul registro, ed intanto la camera dove il tubercolotico è morto non è affatto disinfettata.

Ed allora il dare ai comuni almeno i mezzi, ed agli ufficiali sanitari l'ordine, di far fare queste disinfezioni, dovrebbe essere un altro provvedimento di estrema urgenza.

Alcuni anni fa si discuteva intorno alla utilità dei sanatori. Questa questione può oramai dirsi risolta, perchè la grandissima maggioranza dei medici e degli scienziati è concorde nel riconoscerne l'utilità.

So che costano molto, non pretendo certamente che lo Stato si metta immediatamente a costruire dei sanatori per tutta la povera gente tubercolotica; ma non potrebbe lo Stato, intanto, cominciare a fare dei sanatori per quelle grandi organizzazioni statali dove c'è una forte quantità di lavoratori, per l'esercito e la marina e per le ferrovie?

Perchè i soldati, i marinai, i ferrovieri tubercolotici non dovrebbero essere raccolti in sanatori, dove la maggior parte di essi guarirebbe, e quelli che sono destinati disgraziatamente alla morte quanto meno sarebbero tolti alla possibilità di moltiplicare il germe funesto?

La questione più importante forse è la ospitalizzazione tubercolare in reparti speciali. Non c'è niente di più orribile che pensare a questo: che ammalati di ogni sorta di malattie, e che appunto perchè sono ammalati sono deboli e quindi presentano una maggiore recettività del germe tubercolare, siano posti in ospedali accanto a letti dove giacciono dei tubercolotici. È una vera strage che si prepara lì dentro; e un principio elementare dovrebbe essere quello di isolare i tubercolotici in ospedali speciali. Questo si comincia a fare in alcune città; ma dovrebbe essere imposto per legge in tutti quanti i paesi.

Infine, e questo, onorevole presidente del Consiglio, voi lo potete fare subito con quelle duecentomila lire che dal capitolo 70 dovete prendere per la lotta contro la tubercolosi, occorre aiutare, incoraggiare, subsidiare, coordinare le iniziative private, che per nostra ventura in Italia, o almeno in una parte dell'Italia, cominciano ad abbondare. C'è una federazione antitubercolare, di cui è presidente il senatore Foà. Ci sono una quantità di opere che questa federazione ha raggruppato, e che sono intese alla lotta contro la tubercolosi. Essa ha fondato dei dispensari antitubercolari, che compiono un'opera veramente provvidenziale.

Ho visto funzionare quello di Genova, diretto dal professor Poli, e non potrei trovare parole per dire il gran bene che quel dispensario fa. Si tiene al corrente, per mezzo dei medici municipali, di ogni casa in cui vi sia un ammalato di tubercolosi, e ivi vanno direttamente le persone caritatevoli che danno al dispensario l'opera loro: vanno direttamente alla casa del tubercolotico, lo aiutano fornendogli il modo di potersi nutrire meglio.

Se non ha un letto a sè dove giacere, perchè purtroppo avviene anche questo caso tra la povera gente, che il tubercolotico dorma nello stesso con un altro membro della famiglia, sicura vittima del contagio, a ciò provvedono. Curano e sorvegliano la disinfezione. Quando occorre, provvedono al ricovero dei bambini in campagna; insomma compiono un'opera veramente benefica per quei disgraziati affetti dalla malattia, e di prevenzione altrettanto vantaggiosa.

Ma questa opera deve essere incoraggiata, perchè non si può soltanto con la forza della carità e della beneficenza privata fare tutto il bene che è necessario, in quanto che il campo della lotta è così vasto, e l'estensione della malattia è tale che le forze private non bastano, ma debbono essere integrate, sussidiate dallo Stato, che non può non essere lieto di vedere che della gente buona, della gente di cuore, ha preso delle iniziative di questo genere.

La federazione antitubercolare italiana istituisce anche degli ospizi marini e delle colonie alpine permanenti. E se non sono permanenti di fatto, poco bene possono produrre. C'è, per esempio, l'ospizio di Viareggio che porta il nome di permanente; ma è tale solo in questo senso, che è aperto in tutto l'anno, e sta bene; ma intanto dopo due o tre mesi che un bambino o un ragazzo vi è ricoverato, è mandato via, perchè è sospinto da altri i quali chiedono di entrarvi alla loro volta. Ora, lo stare due o tre mesi in un ospizio marino oppure in una colonia alpina, non può certamente sradicare il germe incipiente della malattia, perchè i bambini, i ragazzi che sono portati lì dentro, sono organismi i quali presentano già i primi sintomi della malattia, specialmente sotto forma di deformazioni delle ossa, di rachitismo, di scrofola, ecc., che non sono altro che l'inizio, le prime manifestazioni della tubercolosi. È necessario che in questi ospizi marini, in queste colonie alpine dimorino almeno qualche anno.

Ed è veramente eloquente l'insegnamento che noi abbiamo dall'esempio della Francia, la quale ha moltiplicato questi ospizi.

Ho letto in un libro di statistica, che ho qui, dei risultati veramente impressionanti.

Di questi ragazzi affetti da scrofola, rachitide, malattie delle ossa, che erano già tubercolotici o candidati alla tubercolosi,

nelle colonie alpine e negli ospizi marini mantenuti dalla città di Parigi sono guariti il 95 per cento. Il 95 per cento è stato tolto dagli artigli della morte e conservato alla società!

Un tale esempio deve incoraggiare noi a seguire la stessa via!

Mi pare che quando abbiamo il concetto della efficacia dell'opera dello Stato contro una malattia così perfida come è la tubercolosi, tutti gli uomini di buon volere, e specialmente un uomo di Stato, veramente degno di questo nome, dovrebbero prendere la cosa a cuore, pensando che Pasteur ha detto che è in potestà dell'uomo far scomparire dal mondo le malattie contagiose.

Dovrebbe essere titolo di onore per un Parlamento e per un uomo di Stato mettere in atto questa affermazione del grande scienziato.

La Direzione generale della Sanità è benemerita per la sua lotta contro altre malattie, e son certo che vorrà dare il contributo della sua scienza operosa anche per la lotta contro la tubercolosi, se il Parlamento ed il Governo daranno ad essa i mezzi necessari.

Per questo ho richiamato l'attenzione della Camera e dell'onorevole presidente del Consiglio su questo importante argomento, affinché sin da quest'anno si incominci a fare qualche cosa e questo sia il preludio del molto di più che ci proponiamo, ed oso sperare si proporrà il Governo, di fare nell'anno che verrà.

Ma bisogna fare sul serio. Una Commissione era stata nominata dall'onorevole Luzzatti per organizzare la lotta antitubercolare, ma pur troppo non si è mai radunata.

Bisogna agire, e seguire l'esempio del comune di Genova, che, sussidiando l'ufficio e il dispensario antitubercolare e istituendo le scuole all'aperto, si è reso benemerito di questa santa lotta.

Concludo ricordando che la lotta contro la tubercolosi ha dato luogo ad una magnifica letteratura nazionale ed internazionale in questi ultimi anni, riassunta in un bel libro del dottore Francesco Gatti intitolato appunto « La lotta sociale antitubercolare in Italia ».

Per quel che riguarda l'entità della spesa occorrente a far sì che la lotta sia veramente efficace, chiedo alla Camera la facoltà di leggere quello che è scritto nelle ultime righe con cui il libro si chiude, con le quali parole anch'io termino:

« La lotta sociale antitubercolare, quale noi l'abbiamo enunciata, coinvolge, è vero, una grave questione economica; ma noi abbiamo il dovere di affrontarla, perchè fa parte del grande problema sociale e perchè il sacrificio presente sarà largamente compensato da un gran reddito di vita, di ricchezza e di forza pel paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Leone a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LEONE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione » (1271).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio dell'interno, spetta di parlare all'onorevole Celli.

CELLI. Consenta la Camera che brevemente io parli, ormai purtroppo per la ventesima volta, sul bilancio dell'interno a proposito della nostra politica sanitaria.

Non c'è dubbio, ed è stato molte volte ripetuto, che negli ultimi anni si sono fatti grandi progressi anche in questo campo in Italia. Buone riforme sanitarie sono state promulgate, alcune delle quali portano anche il nome dell'onorevole presidente del Consiglio; ma ancora molto c'è da fare in questo campo.

Oggi però purtroppo i problemi militari hanno il predominio su quelli civili, ma anche nella difesa e nell'offesa con le armi bisogna fare un grande assegnamento sulla sanità pubblica.

E sotto questo punto di vista abbiamo dei moniti ai quali non possiamo chiudere l'orecchio. Uno è che gli scarti di leva negli ultimi anni sono andati aumentando, tanto che i riformati sono saliti dal 18 al 21 per cento e i rivedibili dal 21 al 24. Un altro ci viene dalla guerra libica, in cui noi abbiamo avuto ben 32,000 malati contro soli 3200 feriti, oltrechè abbiamo avuto anche 1008 colerosi.

Nella nostra guerra di Libia è avvenuto l'inverso che nella guerra russo-giap-

ponese, nella quale il numero dei feriti fu superiore a quello dei malati e degli infetti: da noi purtroppo questa proporzione si è invertita e siamo tornati agli antichi tempi, in cui le guerre erano fomite di epidemia.

Un altro indice misuratore di civiltà è la mortalità generale di una popolazione: ebbene, anche questa nel 1911 è salita da noi al 21.67, quasi al 22 per mille. Avevamo fatto un progresso notevole dal 1876 in poi, ma le altre nazioni sono progredite ben più di noi. La Prussia ha oggi una mortalità generale del 16 per mille, la Germania e la Francia del 17, gli Stati Uniti del 15, l'Inghilterra del 13.

Quanto progresso sanitario vi è dunque da fare ancora da noi, che abbiamo purtroppo il danno e la vergogna di 300 mila persone all'anno che muoiono e non dovrebbero morire perchè affette da malattie, delle quali potrebbero preservarsi!

E noi purtroppo abbiamo anche alcune epidemie speciali, di cui dirò pochissime parole.

Nella malaria si erano fatti progressi straordinari per cui eravamo citati ad esempio anche all'estero; in questi ultimi anni abbiamo invece fatto un passo indietro e ci hanno sopravanzato la Bulgaria e la Grecia, che hanno imparato da noi, dando così anche nei loro servizi sanitari un esempio di quella grande organizzazione di cui stanno dando prova mirabile nella guerra balcanica.

Per riacquistare il terreno perduto ci possono giovare alcuni rimedi amministrativi; e sono certo che la solerte Direzione attuale della sanità pubblica si metterà al lavoro con tutto l'entusiasmo, in perfetta armonia con la Commissione di vigilanza nominata dal Parlamento sul chinino di Stato.

L'azienda del chinino di Stato dà un utile di oltre 900 mila lire all'anno, utile che si deve, in gran parte, alla sagacia e alla scrupolosità con cui da un lato la farmacia centrale militare di Torino, dall'altro la Direzione generale delle privative provvedono a questa azienda.

L'utile è cresciuto appunto perchè nelle nazioni esportatrici, come la Bulgaria e la Grecia, è aumentato il consumo progressivamente, mentre da noi dal 1908 in poi è andato diminuendo.

Con altri prodotti, che sono vivamente reclamati e spero saranno presto aggiunti, come i cioccolattini, e col nuovo impulso, che sarà dato prontamente a tutto questo

servizio si potrà riconquistare il terreno perduto. Ma la esperienza fatta in questi ultimi anni ha fatto palesi alcuni difetti e lacune, che è bene fare conoscere anche alla Camera.

La provincia di Mantova ha insegnato un mezzo per cui essa si è andata in poco tempo liberando dalla malaria, il mezzo cioè dell'accentramento del servizio della provvista del chinino presso la provincia, togliendolo ai comuni.

Le difficoltà che si incontrano nei comuni, per l'acquisto e la distribuzione del chinino ai lavoratori che ne hanno diritto, sono certe volte insormontabili. Per certe malintese economie i proprietari, che sono poi i sindaci, gli assessori, i consiglieri, credono di fare un bene, impedendo la provvista del chinino, che va a beneficio della salute di chi lavora più per loro che per sé. Oggi intanto, con la legge vigente, si devono formare tanti ruoli di rimborso della tassa sul chinino dai proprietari per quanti sono i comuni d'Italia. Ora, se si potessero concentrare i singoli ruoli di esazione del chinino in un unico ruolo provinciale, si farebbe una unificazione ed una semplificazione del servizio, per cui questo sovrano rimedio non verrebbe mai a mancare, come succede ora che il chinino è al capriccio delle amministrazioni comunali, e sarebbe invece alla mano del medico provinciale che lo manderebbe, su richiesta, ai sanitari comunali.

Non si tratta dunque di una nuova spesa, che verrebbe a gravare sulle provincie, per cui molti colleghi sarebbero contrari, benchè, se c'è spesa che dovrebbero fare le provincie, sarebbe propriamente questa, perchè va a beneficio della terra, dalla quale le provincie ricavano la gran parte dei loro proventi, a beneficio dunque di quelle terre che i lavoratori col loro lavoro e con la loro salute mettono in maggior valore. Questa riforma potrebbe intanto essere applicata in via d'esperimento, come si è fatto nella provincia di Mantova. Se in provincia totalmente o anche parzialmente malarica questo esperimento si potrà fare con l'aiuto del Governo, sarà facile di preparare il materiale per una legge che sarà certamente della massima utilità.

Intanto la Commissione di vigilanza del chinino di Stato si è convinta della necessità di una più equa distribuzione dei proventi dell'azienda, in modo che non vadano disperdendosi nei rigagnoli dei comuni, ma direttamente ai medici ed ai loro collaboratori. Per suo conto la Amministrazione

sanitaria provvederà a spendere assai meglio che nel passato le 120,000 lire disponibili in bilancio.

Cosicchè è sperabile un nuovo e grande progresso in questo importantissimo servizio.

Mi permetta ora la Camera di dire poche parole sopra un'altra malattia, che si potrebbe facilmente distruggere, come si è fatto per la malaria, malattia propria dei minatori, che attacca il loro sangue, facendoli diventare anemici, e che si manifesta particolarmente in Sicilia, dove colpisce il 97 ed anche il 100 per cento dei solfatori, ed anche in Romagna dove ne colpisce il 38 per cento.

Questa malattia è prodotta da un piccolo vermiciattolo intestinale, che si può uccidere facilmente con un rimedio semplicissimo: il timolo.

Avete sentito ieri l'altro il collega Pieraccini svolgere una sua proposta di legge, intesa a fare del timolo quello che si fa del chinino, cioè che lo Stato lo distribuisca gratuitamente tra i minatori. Si potrebbe completare questa proposta di legge aggiungendovi una disposizione per la distribuzione del sale industriale, poichè il sale uccide i germi di questa malattia, che si trovano nel terreno. La beremerita Croce Rossa siciliana ha fatto questo esperimento ed ha compilato un programma, col quale, e con poca spesa, si potrebbero liberare le miniere della Sicilia da questo flagello.

La Camera ha più volte sentito parlare dall'amico e collega Scellingo di un'altra malattia che attacca gli occhi, il tracoma, ed anche questa si manifesta particolarmente in Sicilia.

Sono lieto che quest'anno sia un siciliano il relatore di questo bilancio, perchè così sono sicuro di essere maggiormente ascoltato.

Vi sono trecentomila tracomatosi in Italia. Della sola Sicilia dal 30 all'80 per cento degli emigranti vengono respinti dagli Stati Uniti perchè affetti da questa malattia.

Nell'articolo 5 del capitolo 70 si dice che ci sono dei fondi per combattere questa epidemia; ma sono insufficienti, perchè l'onorevole relatore dice che sono destinati a curare soltanto quindicimila infetti; troppo pochi ancora rispetto alla necessità di diffondere i mezzi curativi e preventivi.

Poche parole intorno alle malattie celtiche. Per combatterle abbiamo una forte somma, cioè 1,175,700 lire. Alcuni anni fa, colle riforme introdotte in questi servizi, era-



vamo alla testa delle altre nazioni; fu l'onorevole Crispi, auspici Tommasi-Crudeli, Albanese e Durante, che introdusse la riforma della polizia dei costumi in Italia.

Oggi però si sono fatte nuove scoperte sulle cause di queste malattie e si sono anche scoperti potenti rimedi per guarirle; ma appunto per questo si impone la necessità di riformare e di trasformare i servizi secondo i dettami della scienza moderna, dando a quelli che si chiamano gli ambulatori celtici un carattere più preventivo e più educativo di quello che ora non abbiano. E bisogna insistere nella cura, in modo da non lasciare che gli ammalati, apparentemente guariti, continuino a propagare la malattia.

Quanto alla pellagra, anche qui si aprono dei nuovi orizzonti di nuovi studi, che mettono in serio dubbio la base su cui è posta la nostra legislazione sanitaria. Comunque si verifica una vera diminuzione da qualche anno.

Questo miglioramento è certamente dovuto alle migliorate condizioni economiche dei contadini e forse anche alla utilizzazione di migliori acque potabili.

Non parlerò come avrei desiderato dell'alcoolismo e della tubercolosi perchè ne hanno già parlato con competenza i colleghi Bianchi e Canepa; vengo piuttosto a parlare di altre epidemie che costituiscono la nota triste della nostra organizzazione sanitaria.

Dei nostri colleghi forse nessuno sa che muoiono 100 mila persone all'anno per enterite in Italia. Anche la febbre tifoide è un nostro triste primato.

Contro queste epidemie si comincia ad agire molto energicamente; ed ha fatto benissimo l'onorevole relatore a ricordare come si verifichi un continuo crescendo nella concessione dei mutui di favore ai comuni per opere igieniche.

È una cosa molto confortante per il nostro paese vedere la gara nei comuni per avere questi mutui di favore specialmente per gli acquedotti, perchè il primo mezzo di risanamento è certo l'acqua. Tuttavia bisogna anche più intensificare l'opera di risanamento delle abitazioni, perchè anche nelle città più ragguardevoli vi sono delle case assolutamente inabitabili, oltrechè bisogna curare specialmente lo smaltimento delle materie che rimanendo nell'abitato mantengono dannosissime infezioni.

Un'altra piaga del nostro paese è il

vaiuolo, una vera vergogna per noi, mentre negli altri paesi civili è quasi scomparso.

Invece a Palermo nel 1911 (nessuno lo immaginerebbe, e forse non lo sa nemmeno l'onorevole relatore) sono morte 2,169 persone di vaiuolo; ciò che dimostra la più completa disorganizzazione sanitaria in quella così cospicua città.

Due sole parole sul colera del 1910 e del 1911. Danni economici incalcolabili ne vennero al nostro paese: ce lo potrebbero dire il movimento dei forestieri e le esposizioni di Torino e di Roma.

Se n'ebbe la ripercussione anche sulla emigrazione in Argentina. Ho chiesto alcuni giorni fa all'amico Tedesco, ministro del tesoro, le cifre ufficiali di quel che il tesoro ha speso per l'epidemia del 1910 e 1911.

Da notizie che ho, e che possono essere smentite anche dal Governo, a me risulterebbe che nel 1910 si sono spesi per 805 morti undici milioni, e nel 1911 molto meno, perchè i morti furono 7332 e si spesero non molto più di 2 milioni...

PIETRAVALLE. E i comuni?

CELLI. Ho qualche cifra anche per i comuni. Palermo nel 1911 spese 368 lire per ogni morto, Catania 645, Roma 920. Ma chi può sapere quello che hanno speso tutti gli altri comuni?

Intanto, mentre avveniva questo sperpero per tutti e tutti i comuni impreparati, invece i non molti, purtroppo, comuni ben preparati (cito a titolo d'onore Milano, Torino) non hanno fatto nessuna spesa straordinaria, avendo già tutto organizzato. Perchè è qui il segreto della nostra politica sanitaria: *si vis pacem para bellum*.

E noi invece eravamo completamente disarmati contro questo male, il quale da tutti i paesi civili di Europa (come Germania, Austria, Francia, Belgio, Olanda) fu tenuto lontano, mentre dalla Russia ha invaso e percorso liberamente la Turchia e l'Italia.

Ma dopo averne detto male, dobbiamo anche dir bene del colera. (*Si ride*) Perchè, se abbiamo la legislazione sanitaria del 1888 la dobbiamo al colera: fu l'epidemia dal 1884 al 1887 che spinse il Parlamento di allora, con alla testa il Bertani e il Crispi, alla riforma fondamentale della nostra legge sanitaria. Quindi ha fatto del bene, e ne potrebbe fare ancora di più.

Quest'ultima epidemia, invece, non ci ha procurato che un aumento di organico nel personale sanitario centrale.

Ma c'è ancora alla periferia, cioè nei comuni, una quantità di deficienze da colmare, onorevole Giolitti, nel nostro ordinamento sanitario. Ed io dico pochissime parole su due argomenti soltanto: la vigilanza igienica, che è fondamentale per prevenire le epidemie, e l'assistenza sanitaria per la cura dei malati.

Alla vigilanza igienica, con la legge del 1904 avete, onorevole Giolitti, cercato di provvedere. Furono buone intenzioni senza buon risultato: la nostra idea (dico nostra, perchè ebbi l'onore di essere vostro collaboratore parlamentare) quella della costituzione di consorzi fra i comuni piccoli non ha incontrato. Perchè, i nostri piccoli comuni specialmente del centro e del sud sono nemici dei consorzi.

Ed allora bisognerebbe provvedere in qualche altro modo, sempre però economico e semplice, senza niente di eccessivo nè spese esagerate addosso ai medi e piccoli comuni. Ebbene una parte fondamentale della vigilanza igienica è il laboratorio. Ora facciamo pochi, ma buoni, in Italia e facciamo in modo che i singoli comuni delle rispettive regioni, senza bisogno di consorzi che importano procedure eterne, ma per adesione volontaria paghino una piccola quota annuale al laboratorio centrale che di solito è in una città principale della regione, come Roma, come Perugia. In queste pagando una piccola quota dalle 5 alle 100, alle 200 lire, si sono abbonati i singoli comuni al laboratorio centrale della regione e così possano mandarvi tutto quello che vogliono, prodotti morbosi, derrate da esaminare, e specialmente col telefono si può facilmente avere pronta la risposta.

L'esempio del Lazio e dell'Umbria, dove funziona questo sistema di accordi fra il laboratorio centrale della regione e i singoli comuni, si potrebbe facilmente e con buon esito propagare anche in altre parti d'Italia.

E allora si avrebbe con semplicità ed economia il primo mezzo indispensabile di vigilanza sanitaria, il riconoscimento indispensabile delle cause di malattie, come il riconoscimento delle sostanze adulterate.

Ma un altro mezzo indispensabile sono i locali di isolamento. Ora dalla relazione dell'amico Aprile risulta che il capitale di cinque milioni è costituito dalle baracche che furono allora improvvisate per il colera. Egli dice giustamente che bisogna mantenere questo capitale. Ora non c'è niente di più disgregabile che questo ca-

pitale. Io ho visto delle baracche in condizioni veramente deplorabili. Ad ogni modo, bisogna organizzare tutto questo servizio che, perchè improvvisato, fu tanto più dispendioso; bisogna cioè che in tutti i punti, e specialmente nei più infetti del nostro territorio questo materiale sia pronto per operare l'isolamento contro tutte le epidemie più diffusibili, non contro il solo colera, che per sua legge naturale non fa che delle rare invasioni.

Un altro mezzo, onorevole Giolitti, al quale ha accennato anche l'amico Canepa, per la lotta contro le epidemie è costituito dalle sostanze e dagli attrezzi di disinfezione. Questo è un servizio pubblico che è necessario creare o almeno riformare a fondo. Oggi purtroppo i disinfettanti sono lasciati in piena balia della speculazione industriale che inventa dei nomi nuovi per sostanze note, e ne profitta per crescerne il prezzo. E non c'è neppure un controllo sulla loro composizione.

Sicché in questo campo così delicato bisognerebbe fare un passo più avanti, onorevole Giolitti. È iniquo versare sempre le spese sulle spalle dei comuni. Bisogna esercitare invece una politica di sgravio e di aiuto ai comuni, specialmente per il servizio di vigilanza sanitaria, in specie per i casi di epidemia.

Ora la Direzione sanitaria anche gratuitamente distribuisce disinfettanti, specialmente il sublimato.

Ma è passato il tempo in cui il sublimato era ritenuto come il re dei disinfettanti, oggi occorrono altri disinfettanti più pratici e più economici.

E perchè lo Stato nei suoi laboratori di sanità o presso la farmacia centrale militare non prepara anche altri disinfettanti per darli ai comuni, o gratuitamente, se l'onorevole ministro del tesoro lo permetterà, o, secondo un mio antico progetto, con un buon esercizio di Stato dei disinfettanti, non li fa fabbricare presso un grande laboratorio, come sarebbe quello di Torino, vendendoli ai comuni al minimo prezzo, a poco più del prezzo di costo? Sarebbe per essi un beneficio colossale, perchè soltanto in questo modo economico potrebbero fare efficacemente la disinfezione; altrimenti oggi non lo fanno, o se lo fanno va a beneficio degli industriali, spesso senza nessuna garanzia. E noti, onorevole Giolitti, che in questo modo si avrebbe anche un cospicuo di utili, che, chi lo sa, potrebbero esser no-

tevoli, come quelli del chinino, e si potrebbero riversare sui comuni più poveri.

Vi sono poi le eterne questioni, che ella, onorevole Giolitti, conosce benissimo, sugli uffici d'igiene e sugli ufficiali sanitari. La nuova legge del 1904 non fu potuta applicare e oggi si tende ritornare all'antica del 1888.

Ma credo che convenga presentare un disegno di legge nuovo che riorganizzi gli uffici d'igiene, che dovrebbero essere molto diversi nei grandi, nei medi, nei piccoli comuni. È tutta l'organizzazione che converrà adattare alle diverse condizioni del nostro paese.

Io quindi non faccio nessuna proposta, invoco solo che si venga a risolvere questo problema con calma e con criterio, ma con una certa prontezza, per uscire una bella volta dall'attuale stato anarchico.

Poche parole dirò per l'assistenza sanitaria, la cura del malato, specialmente povero. Ha detto benissimo ora l'amico Canepa che questo arduo problema sociale per tutte le malattie, e specialmente all'ospedale, non sarà risoluto, se non con l'assicurazione obbligatoria, non solo contro l'infortunio e l'invalidità, ma anche contro le malattie.

Quanto all'assistenza sanitaria a domicilio, noi nei nostri piccoli comuni abbiamo la cosiddetta condotta medica piena. Io ne sono stato sempre fautore. Ma la classe medica, in armonia anche con la legge e le sue legittime interpretazioni, oggi vuole la cosiddetta condotta *residenziale*; cioè l'assistenza gratuita per i soli poveri, rimanendo obbligati gli altri a pagare le visite.

Ora, nei nostri piccoli e medi comuni rurali l'elenco dei cosiddetti poveri non è facile di compilarlo, specialmente coi nostri piccoli mezzadri che vanno in America per campare la vita, coi piccoli impiegati e così via! Perciò i nostri piccoli e medi comuni hanno fatto una associazione per opporsi a questa che essi dicono una pretesa dei medici. Ma la ragione vera per cui i nostri comuni sono tanto contrari alla condotta residenziale, è quella della spesa dei medicinali per i poveri. Se si trattasse della semplice visita, meno male; ma a che vale la sola visita, senza il presidio della medicina gratuita?

Ella, onorevole Giolitti, sa che cosa voglia dire nei nostri comuni l'esecuzione di articolo giustissimo di una sua legge: che anche l'assistenza farmaceutica per i poveri debba essere gratuita e a carico dei comuni.

Quando fu discussa la legge sulle farmacie, che mi spiace di non aver potuto combattere, perchè la credo, con la licenza liceale obbligatoria per il corso universitario, l'ultima rovina della classe e della professione farmaceutica, ella ha sentito delle lotte tra comuni e farmacisti per le tariffe sempre altissime della cosiddetta *farmacopea pauperum*.

Aumentandosi per necessità l'elenco dei poveri, con la condotta residenziale, quest'onere già gravoso viene pure ad aumentare, e ne vengono tutte le recriminazioni contro il sistema della condotta residenziale, che può essere discusso, ma che può avere il suo lato buono.

Dunque siamo in presenza di un altro problema, quello dell'assistenza farmaceutica gratuita, per i poveri, ora tutto sulle spalle dei comuni e delle opere pie. Noi abbiamo le così dette farmacopee della marina e dell'esercito. Che cosa esse sono? I rimedi più necessari, preparati nella forma più conveniente, che può resistere anche al tempo.

Si acquistò bella fama civile la nostra marina da guerra, durante la guerra di Cina, nella quale i medicinali preparati dalla nostra farmacia militare per le nostre truppe di mare resistettero così bene, che servirono pure alle altre marine.

Anche la farmacopea dell'esercito è eccellente; e consiste in quel solo numero di medicinali che sono assolutamente necessari. Con essi, si taglia corto a tutta l'indigna speculazione sulle così dette specialità, che non sono per lo più che vera impostura.

Ora, la benemerita farmacia centrale di Torino, che prepara il chinino, come preparerà, spero, il timolo, come preparerà i disinfettanti, i vaccini ed i sieri, perchè non potrebbe e non dovrebbe preparare questi benedetti venti o trenta medicinali veramente eroici? E perchè il benemerito Ministero delle finanze, al minimo prezzo di costo non li mette a disposizione dei nostri comuni e delle nostre opere pie, in maniera che la somministrazione di essi sia resa economica e facile? Sarebbe con essi fatta la cura vera e propria, senza ciarlatanerie; e si avrebbero tali utili, che il ministro del tesoro dovrebbe esserne contento e il Ministero dell'interno potrebbe riversare sui comuni più poveri.

Da ultimo aggiungo (l'amico Canepa mi ha preceduto in questo campo) una parola sulla necessità della propaganda igienica. Mi permetta quindi l'onorevole Giolitti di ri-

chiamare la sua attenzione e quella del suo vicino Credaro e quella anche dell'altro suo vicino Calissano sopra un disegno di legge, che venne preparato a tempo dall'onorevole Luzzatti per promuovere la nuova coscienza igienica popolare, per mezzo della scuola. Questo è un disegno di legge che potrà essere emendato, migliorato, ma deve essere ripreso.

Anche la classe sanitaria con le sue organizzazioni e con le attività individuali non manca al dovere sociale di fare questa propaganda educativa, anche contro il proprio interesse.

Come è un bene che le organizzazioni stesse oggi possano alzare la loro voce nel supremo consesso sanitario, ove il loro alto compito è di essere le sentinelle vigili sull'Amministrazione, avvicinandola alla vita vissuta dal popolo.

Questi buoni rapporti fra la Direzione di sanità e le associazioni professionali non potranno che sempre più migliorare ora col nuovo direttore generale, verso cui salgono la fiducia, le speranze, gli auguri di tutte le classi sanitarie.

Per concludere, io sono sicuro che con nuovo impulso l'onorevole Giolitti potrà rimediare a diversi di quegli inconvenienti a cui ho accennato.

Ma non c'è dubbio che occorranza anche dei ritocchi al vecchio codice sanitario. N'erano già stati iniziati sotto la paura del colera; passato il quale, quei disegni di legge che erano preparati, sono rimasti ancora in sospenso; ma sono sicuro che l'onorevole Giolitti, nel programma elettorale di Governo che dovrà esporre fra non molto, non scorderà il grande problema sanitario che incombe al nostro paese. Egli sa meglio di me che salute pubblica è ricchezza pubblica, ed è la forma più alta della civiltà di un popolo.

Certo occorreranno ancora parecchi sacrifici finanziari per migliorare i servizi sanitari, specialmente in quei piccoli e medi comuni che più hanno bisogno di essere aiutati.

I mezzi si troveranno?

Con la universale febbre degli armamenti, si troveranno nelle risorse ordinarie del bilancio?

Ai tristi tempi che corrono, ne dubito. Faccio quindi voti che si possano trovare almeno nelle così dette tasse igieniche, di cui tante volte ha parlato qui l'onorevole Luzzatti. Una, per esempio, ne è stata messa

in Svizzera, ove ha servito e serve per grandi riforme, non soltanto ai fini della sanità pubblica, ma anche a scopi agricoli, ed è il monopolio dell'alcool, che non deve avere solo scopo fiscale come in Russia, ma igienico, agricolo e fiscale insieme. Sarebbe questa una riforma, che, mentre non potrebbe che giovare all'agricoltura, sarebbe anche il mezzo più efficace per la lotta contro l'alcoolismo.

Comunque, io non sono finanziere; tocca ai finanzieri del Governo, dell'oggi e del domani, provvedere i mezzi che noi invochiamo, anche perchè saranno i più redditizi in sanità e robustezza della popolazione e quindi in benessere sociale e in progresso civile.

Onorevoli colleghi, ho finito e vi ringrazio della benevola attenzione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Veramente sono stato assai perplesso prima di decidermi a parlare su questo bilancio, ma l'ho fatto per conservare l'abitudine, ed anche perchè (non dimentico che sono morituro anch'io) questa discussione mi offre l'occasione di rivolgere al presidente del Consiglio una preghiera.

Nelle formule di stile notarile si usa dire: niuna cosa è più sicura della morte e niun'altra è più incerta del giorno in cui si morirà.

Ora io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di sciogliere questa formula di stile notarile... (*Vivissima ilarità — Commenti*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si tratta di un caso non contemplato nel codice sanitario! (*Ilarità*).

CAVAGNARI. ...e di volerci far sapere il giorno in cui la morte ci dovrà colpire. (*Ilarità*).

Del resto mi guarderò bene dal fare un discorso, e mi limiterò a quelle poche raccomandazioni, le quali si sogliono fare in qualunque condizione della vita, anche politica.

Onorevole ministro, io ho sentito accennare, per la parte sanitaria, ancora a quei tali milioni, che mi condussero a muovere doglianze, quando li sentii annunziare, perchè mi parve che fossero in numero sproporzionato, per quanto la vita dell'uomo sia impagabile, allora quando quella dura epidemia, che colpì il nostro paese, provocò provvedimenti alla rinfusa, che si ri-

specchiarono in un onere di 25 milioni pel bilancio dello Stato.

Non mi dolgo che questa somma si sia spesa pur di aver salvato una sola vita, perchè è sempre una vittoria; ma ne prendo occasione per raccomandare che questi studi preparatori, igienici, profilattici, servano alla Direzione di sanità per preparare un ambiente ostile a quest'ospite iniquo, che viene ad insidiare la nostra esistenza. (*Si ride*).

Altra volta richiamai l'attenzione del Governo su questo argomento, e spero che oggi l'onorevole presidente del Consiglio vorrà accogliere con benevolenza la mia preghiera. Io certo non intendo di salvare il mondo. Sono anzi un po' scettico in argomento. So che, se l'uomo è venuto al mondo, per una malattia o per un'altra dal mondo deve andarsene. (*Si ride*). È inutile farsi illusioni.

Sono cultore di qualunque lecito allenamento che prolunghi l'esistenza, ed ho sempre consumato quella vita, che non vado dicendo di dedicare a servizio del paese (figuratevi che servizi) (*Si ride*), al monte e al mare per arrestare quel maledetto lunario, che corre così rapidamente.

Sono cultore dell'elisir di lunga vita; (*Viva ilarità*) ma certo è che viene il giorno in cui bisogna abbandonarla. Dunque è inutile parlarne. (*Si ride*).

Io non vorrei, però, che a forza di andare attorno a questa o a quella malattia, si creassero nuovi cespiti di speculazione, nuovi istituti inutili. Si salverà forse qualcuno, ma si graverà il bilancio dello Stato, che pur merita tutti i riguardi da parte nostra, e, quel che più importa, si graveranno i contribuenti.

Ad ogni modo io concedo tutto, ma, se si vuole avere riguardo a queste malattie, a cui tutti andiamo soggetti, dico che dobbiamo pensare soprattutto agli ospedali, che hanno bisogno dell'opera integratrice dello Stato.

Le loro condizioni finanziarie, onorevole ministro, anche a costo di diventare noioso, io ho sempre qui ripetuto quali sono. Ed in passato ho pregato il Governo di disciplinare la questione delle spedalità per quanto si riferisce ai rimborsi.

Per tutto il resto sono le cure preventive, dirò così, quelle le quali in certo qual modo possono allontanare la posizione disagiata e disgraziata a cui siamo sottoposti tutti, quando manca l'ossigeno, ovvero è meno puro o è impegolato o impegolato di

esseri, di bacilli, o come li chiamano, di microrganismi. Di nomi se ne inventano tutti i giorni! (*Si ride*).

Ora la miglior cura preventiva che si possa fare, il miglior provvedimento che si possa prendere, è, a parer mio, quello di educare la popolazione a conversare un po' di più con l'acqua, a mantenere un po' più a freno la gioventù, che va qua e là logorando anticipatamente i propri polmoni, con percentuali che spaventano, affrettando l'opera che ci consegna all'ultima dimora. Dicono dalle mie parti che adesso nascono con gli occhi aperti.

Non voglio discendere in particolarità, ma, se dovessi dire una formula che mi viene dalla giurisprudenza antica, direi che *malitia supplet aetati!* (*Si ride*). Cominciano a pigliar parte alla vita cercando di distribuire dividendi organici, o che so io, facendo come, per fare un paragone commerciale, un istituto che al suo inizio, quando non vi è ancora tanto di prodotti da poter dare dividendi, cominciasse a distribuirne, intaccando il capitale! (*Vivissima ilarità*).

E viene la tubercolosi, e vengono tutti quei toraci stretti, quelle figure allampagnate, che certo non rispecchiano le caratteristiche della nostra razza.

Dunque bisogna pensare alla educazione morale, ad una educazione come si deve. La gioventù bisogna divagarla e distrarla, portandola a passeggiare, a cimentarsi con gli elementi, in modo che cresca su con energia e fibra. E poi, per le altre cose, dirle: guardate, che se vi iniziate su questa via (e qui il paragone degli istituti che ho portato poc'anzi) andate al fallimento completo! (*Si ride*).

Perchè anche la nostra vita ha un bilancio di dare ed avere, e se consumate più di quello che produceate ecco come si va a finire.

Questa la prima raccomandazione che volevo farle, onorevole presidente del Consiglio. Vado un po' alla rinfusa, perchè disordinato sono sempre, e lo sono adesso anche di più, perchè vorrei affrettare il mio dire per non abusare dell'indulgenza e della benevolenza dei colleghi.

Dirò ora qualche cosa sulla pubblica sicurezza, desideroso come sono di poter conservare a questo istituto il suo nome. E vorrei che lo mantenesse davvero. Non posso dire che non lo mantenga, ma vorrei che accrescesse i titoli di merito che già ha.

Prima però lasciatemi dire che al giorno d'oggi tutti i servizi costano troppo. Sarà

forse un segno dei tempi! Siamo in tempi democratici, che costituiscono quanto di meglio possa desiderare anch'io, che sono democratico da cima a fondo! (*ilarità*).

Si dice che tutto costa di più. E sta bene! Ma vi è anche un po' di disordine in tutto! Io facevo l'altra sera, in una delle mie peregrinazioni molto notturne, qualche considerazione intorno all'andamento di certe amministrazioni comunali. Dico certe perchè si possono determinare.

Al giorno d'oggi, e il Governo, che deve saper tutto e sa tutto, me lo insegna di certo, perchè ne avrà esperienza tutti i giorni, al giorno d'oggi, le amministrazioni comunali, pigliamole tutte, perchè non voglio far nomi per non creare fatti personali, (*Si ride*) sono tutte impecciate di indirizzi politici, di frasi politiche.

Disgraziatamente basta che uno se la prenda con quelli che sono al di là del Tevere o con quelli d'oltre Alpe, perchè subito si dica: ecco l'uomo che ha salvato la Patria! Ed è segnalato per l'uomo dai grandi destini e che dovrà ricoprire una delle prime posizioni, quella di primo magistrato di una qualunque città. Ecco... egli ne saprà tanto di politica, ma di bilanci e di amministrazione ne sa quanto io ne so di turco, di arabo e di qualche cosa di peggio. Nulla di nulla! (*Si ride — Commenti*).

Altro che quelle formule generali che gli suggerisce il segretario! E guai se manca il suggerimento! Questo mi fa ricordare quel fattarello (lasciatemi aprire una parentesi) di quel predicatore chiamato un giorno in una campagna a fare non so quale pistolotto o predica, credo per un certo santo che correva in quei giorni. Il sagrestano era incaricato di leggere la predica stando seduto dietro al predicatore, mentre questi parlava; però, chissà per quali ragioni, il fatto è che si sentiva più il sagrestano che il predicatore. Quando si fu al pagamento, quelli della fabbriceria non volevano sborsare ciò che l'oratore, chiamiamolo così, oratore come sono io... (*ilarità*) domandava. E dicevano: ma senta, se si contenta di venti lire, noi gliele diamo; ma se non le vuole, diciamolo francamente, noi preferiamo di dare la metà al chierico, che si sentiva più di lei. (*ilarità*).

Se dunque il segretario comunale o il ragioniere non si trova al fianco di questo primo magistrato per soccorrerlo, guai! E guai se si perdono quelle poche carte, che anche io ho qui fra le mani... (*ilarità*).

Ma ritorniamo all'argomento. Io credo

che nelle amministrazioni la politica non dovrebbe entrare; e d'altra parte noi vogliamo sempre affacciarci dei pericoli, forse per avere l'aria di salvare il Paese; ma pericoli non ne abbiamo nè di indirizzi a destra nè di indirizzi a sinistra. Perchè, ritenetelo pure, e ve lo dico io, l'Italia è forte, è robusta, è bene allenata, e non teme nè quelli che sono al di là del Tevere nè quelli che possono essere al di là di non so quali Alpi. Essa va dritta per il suo cammino nella via, nella quale si è iniziata, di progressivo miglioramento politico, civile, burocratico, e tutto quello che volete, ma nessuno si sogna di pensare che noi siamo in pericolo. Del resto, il primo a non crederlo, è il popolo italiano, il quale, quando sente affermare certe cose, e sente che noi facciamo certe questioni, dice: ma, come hanno mai potuto sognare questi pericoli? Andiamo dunque avanti per la nostra strada.

Non vorrei, però, avere deviato troppo dalla mia! (*Si ride*). Volevo dire dunque (e ritorno all'ovile) che ho constatato con piacere che le spese per la pubblica sicurezza danno buoni risultati. Non mi fermo sulla statistica contenuta nella pregevolissima relazione della Giunta del bilancio, perchè mi rincresce che il tempo non me lo permetta: mi permetterà però di lodarla assai e di dichiarare che, se potessi consentirmi un commento, vorrei dire quanto consento negli intendimenti che sono consegnati nella relazione del collega onorevole Aprile, la quale suona, in certo modo, come protesta contro il sistema di statizzare tutto, di domandare tutto allo Stato, contro questa falceia alle iniziative individuali, e, con una puntina un po' ironica, mi è parso di vedere, anche con idee che hanno il mio modesto plauso.

Dunque, ritorniamo di nuovo all'argomento (*ilarità*). Nel 1905-906 si spendevano 28 milioni per la pubblica sicurezza. Si è poi saliti a 54, e siamo ora a oltre 64. Io vedo benissimo che qualche miglioramento vi deve essere, se non nei risultati effettivi, perchè io non sono pratico di statistica, alla quale credo anche poco, perchè le statistiche sono sempre di una certa elasticità; ma almeno per quello che tutti i giorni si legge sui periodici.

Ed anzi è una cosa che mi ha fatto impressione. Quando succede qualche cosa, leggete subito un comunicato, in cui è detto: È successo questo fatto; vi era l'impiegato Tizio, il delegato Sempronio, l'ispettore Caio. E vi è tutta una descrizione del modo come

hanno manifestato il loro zelo, la loro attività.

Io ammiro queste descrizioni, se debbono servire ad eccitare a fare qualche cosa di concreto. Ma, se vado alla fine, mi accorgo che le tracce, dopo una settimana, cominciano a fare come quelle nebulose che scompaiono; ed a poco per volta si perde tutto. Ora non mi pare che tutto questo corrisponda ai sacrifici che si fanno.

E non sono competente per dirlo; ma non so se faccia qualcosa di concreto quella polizia così detta scientifica che vede tante cose dalle fotografie, o da altri elementi, come dalle impronte digitali ecc. Immagino però che per avere le impronte digitali, bisognerà anche avere l'imputato a meno che questi non pensi a mandar le mani per far vedere le impronte. (*Si ride*).

Io dunque vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio, che conosce tutto l'andamento dell'amministrazione dello Stato, e che può, se vuole, provvedere, vorrei pregarlo di considerare se non sia il caso di dare un nuovo indirizzo a questo istituto della pubblica sicurezza.

Vorrei che vedesse un po' se non si possa migliorare il reclutamento, perchè questa è una istituzione che, se non possiamo farla assurgere al livello dell'istituto giudiziario, certo deve darci le migliori garanzie per le nostre persone e per i nostri averi. Per chi ne ha, s'intende! (*Si ride*).

Noi abbiamo il dovere di pagar bene il personale addetto a questo servizio e soprattutto di elevarne il prestigio, in modo da far capire al nostro popolo, che è un po' impressionato da pregiudizi, che questa gente è benemerita e meritevole di rispetto. Vorrei anzi che il sentimento pubblico verso costoro fosse ispirato non solo a riguardo, ma direi quasi a venerazione.

E poichè si è parlato anche di amministrazioni comunali e di amministrazione in genere, vorrei rivolgere un'altra preghiera al Governo.

Ricordo che la relazione dell'onorevole Aprile fa menzione di un ordine del giorno votato dalla Giunta del bilancio, perchè il Governo pensasse un po' a quel decentramento di cui abbiamo parlato tante volte. Ora, anche senza arrivare all'estremo, cui da taluno si vorrebbe giungere, anche senza rompere i fili col potere centrale, io dico però che potremmo semplificare.

Ci sono pratiche che subiscono lungaggini che inquietano addirittura. Io ho una

pratica che dovrebbe essere liquidata dal 18 ottobre scorso, e invece è sempre pendente e chi sa quanto penderà ancora. (*Si ride*).

E dico la verità che ho dovuto raccogliere tutta la mia pazienza per non scattare e dire cose che poi mi avrebbero amareggiato.

Insomma bisognerebbe trovare il modo di semplificare i nostri ingranaggi amministrativi.

Così pure io penso che l'impiegato debba essere retribuito equamente; ma, d'altra parte, quelli che non fanno il loro dovere, vorrei accompagnarli fuori della porta e poi dir loro: scusate, fin qui vi ho accompagnato; adesso fate da voi, e non tornate più! (*Si ride*).

Occorre, ripeto, pagarli bene gli impiegati, ma si deve anche pretendere che essi effettivamente lavorino. Perchè questa condizione di cose, per cui non si vede mai la fine di una pratica, non può assolutamente continuare; è una cosa veramente tormentosa!

I miei elettori, dico la verità, non mi danno guari fastidio (e poi presto mi congederanno o mi congederò io da loro) perchè non ho fatto molto, benchè abbia il desiderio e la buona volontà di fare; ma le poche volte che, a distanza di mesi e mesi, ho dovuto per qualche loro faccenda andare negli uffici, mi son proprio convinto che si va di male in peggio.

Gli impiegati non lavorano più come devono con lo zelo e l'affetto di una volta. Prima, quando si andava negli uffici, si trovava l'impiegato insediato al suo posto che quasi pareva incorporato con la sedia, (*Si ride*) magari da sè stesso si diceva indirettamente cavaliere, ma intanto la pratica la sbrigava; al giorno d'oggi invece dell'impiegato non trovate alle volte che il suo cappello e vi sentite dire che egli è in giro per l'ufficio; oppure trovate questi impiegati agglomerati come i pesci d'inverno, quando hanno freddo, (*ilarità*) a studiare organici, a parlare di lavoro e di occupazione soverchia, e giuocano a chi fa di meno! Certo cercano di risolvere il problema con la legge del minimo mezzo e con riguardo all'avvenire e ai maggiori desiderati: dico la verità che è una tesi che non si può respingere!

Queste sono le brevi raccomandazioni che volevo rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio. Come dicevo poc' anzi, può

darsi che sia l'ultima volta che io abbia l'onore di fare questi sforzi. (*No! no! — Si ride*).

PRESIDENTE. Non svegli degli appetiti! (*Viva ilarità*).

CAVAGNARI. Ad ogni modo, onorevole presidente del Consiglio, qui o fuori di qui, se i miei elettori non mi eleggeranno più, manterrò sempre per lei quella devozione ed ammirazione che le ho sempre dimostrato. Le auguro di poter stare lungamente a quel posto, perchè la sua presenza al Governo, per me che sono indipendente, ma che, se pendo verso qualche parte, pendo per il suo Ministero, (*Ilarità*) è arra ed affidamento del bene del mio Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, perchè dica se non creda opportuno istituire un apposito francobollo per la raccomandazione delle lettere che non sia stato possibile presentare agli uffici durante l'orario di servizio stabilito pel pubblico.

« Mezzanotte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle continue violazioni delle libertà pubbliche da parte dell'autorità politica di Civitavecchia a danno di benemerite organizzazioni economiche.

« Campanozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e come intenda riparare alla diminuzione di stipendio inflitta agli applicati di 4<sup>a</sup> classe delle amministrazioni dipendenti, in seguito alla loro promozione all'impiego superiore di applicato di 3<sup>a</sup> classe nell'Amministrazione centrale.

« Campanozzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno adottare qualche provvedimento atto a difendere le cooperative rurali di consumo contro le Amministrazioni comunali o i consorzi di esercenti che vo-

gliono imporre canoni daziarii esagerati e sproporzionati alla reale potenzialità delle cooperative medesime.

« Montemartini, Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se si debba ancora ritenere in vigore la circolare ministeriale del 1904 riguardo la non tassabilità dei salari dei lavoratori.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti di urgenza intenda di adottare per impedire il dilagare della grave malattia infettiva che colpisce i bovini nel territorio del basso Piacentino.

« Manfredi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere i criteri a cui si ispira la Direzione dell'ufficio metrico, e del marchio e saggio di Napoli, nell'elevare continue contravvenzioni a danno della classe orafa della detta città, e nell'emettere provvedimenti contrari alla legge.

« Angiulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita esecuzione dei lavori di sistemazione della importantissima stazione di Bonefro-Santa Croce di Magliano, essendo andati deserti gl'incanti, e trattandosi di lavori che hanno carattere di massima urgenza ed importanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti creda di prendere di fronte al gravissimo infierire dell'afra epizootica nel comune di Monticelli d'Ongina e comuni vicini in provincia di Piacenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Raineri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti, quelle per le quali si chiede la risposta scritta.



## Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che nell'ordine del giorno di domani, prima del seguito della discussione del bilancio dell'interno, siano iscritti i seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 1,097,336.81 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 203 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spese obbligatorie.

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 10,148.43 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 61 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spese facoltative.

Risanamento della città di Catania.

Approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Lodi.

Provvedimenti a favore dei magistrati collocati a riposo per effetto dell'articolo 14 della legge 19 dicembre 1912, n. 1311.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13.

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1912-13.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1912-13.

Maggiore assegnazione di lire 25,000,000 nella parte straordinaria del bilancio della guerra per la sistemazione dei fabbricati militari.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 1,097,336.81 verifi-

catasi sull'assegnazione del capitolo n. 203 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spese obbligatorie. (1209)

3. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 10,148.43 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 61 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spese facoltative. (1211)

4. Risanamento della città di Catania. (1295)

5. Approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Lodi. (1252)

6. Provvedimenti a favore dei magistrati collocati a riposo per effetto dell'articolo 14 della legge 19 dicembre 1912, n. 1311. (1294)

7. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13. (1334)

8. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1912-13. (1343)

9. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1912-13. (1344)

10. Maggiore assegnazione di lire 25,000,000 nella parte straordinaria del bilancio della guerra per la sistemazione dei fabbricati militari. (1345)

11. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1230)

Discussione dei disegni di legge:

12. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)

13. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1225)

14. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

15. Sulle decime ed altre prestazioni fondiari (*Approvato dal Senato*). (160)
16. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)
17. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
18. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)
19. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)
20. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)
21. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
22. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)
23. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
24. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
25. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
26. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
27. Ordinamento del Consiglio coloniale (755)
28. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
29. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
30. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
31. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
32. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*). (741)
33. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
34. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
36. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
37. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
38. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
39. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
40. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
41. Per la difesa del paesaggio. (496)
42. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
43. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chienti. (1060)
44. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
45. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza. (1062)
46. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)
47. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)
48. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
49. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)
50. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
51. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
52. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

53. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

54. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

55. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)

56. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)

57. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

58. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

59. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

60. Vendita del locale delle Regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

61. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

62. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

63. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

64. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

65. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

66. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

67. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

*Discussione dei disegni di legge:*

68. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

69. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

70. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

71. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661).

72. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

73. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei carabinieri Reali. (1242)

74. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

75. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

76. Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca, le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

77. Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia. (1265)

78. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)

79. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

80. Iserizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)

81. Conversione in legge del Regio decreto 20 ottobre 1912, n. 1121, che abroga il Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, col quale furono applicati dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia. (1245)

82. Conversione in legge dei Regi decreti 2 agosto 1912, n. 910 e 20 ottobre 1912, n. 1159, concernenti autorizzazioni di spesa per l'applicazione della legge elettorale politica e richiesta di maggiore assegnazione per lo stesso scopo. (1272)

83. Modificazioni alla legge sul Regio Comitato talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici. (1309)

84. Provvedimenti per la Regia Guardia di finanza. (1290)

85. Convalidazione del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 873, che concerne la sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati civili dipendenti dall'Amministrazione militare inviati in Libia o nell'Egeo, nonchè l'aumento alle tabelle organiche dei personali civili tecnici di

artiglieria e del genio del numero d'impiegati occorrenti ai servizi dell'aeronautica militare. (1243)

86. Provvedimenti per i militari del Corpo Reale Equipaggi. (1308)

87. Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione esterna delle gabelle e degli uffici tecnici di finanza, del personale tecnico ed amministrativo degli stabilimenti, uffici e magazzini delle aziende per i monopoli dei tabacchi e dei sali, del personale degli ispettori amministrativi delle private e del personale di ragioneria del Ministero delle finanze. (1289)

88. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)

89. Pro supplenti scuole medie ex incaricati. (418)

90. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1912-13, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1912 al 5 febbraio 1913. (1297)

91. Modificazione all'articolo 66 della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, n. 2248. (1183)

92. Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione [della Sanità pubblica. (1266)

93. Sistemazione degli uffici della Ragioneria centrale del Ministero dell'istruzione pubblica. (1324)

94. Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1912, n. 1239, che approva alcune modificazioni alla convenzione con la Società nazionale dei servizi marittimi. (1327)

95. Concessione d'un assegno annuo alla vedova e alle orfane del viceammiraglio Augusto Aubry. (1329)

96. Conversione in legge dei decreti Reali 6 giugno 1912, n. 724; 30 agosto 1912, n. 1059; 6 settembre 1912, n. 1080 e 6 settembre 1912, n. 1104, emanati in virtù della facoltà attribuita al Governo del Re dalle leggi 12 gennaio 1909, n. 12 e 6 luglio 1910, n. 801. — Conversione in legge del Regio decreto 27 febbraio 1913, contenente norme e per l'esecuzione del piano regolatore di Messina e disposizioni varie per i paesi danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. (1251 e 1230)

97. Approvazione del trattato italo-giapponese di commercio e navigazione, firmato a Roma addì 25 novembre 1912. (1269)

98. Provvedimenti per i servizi pubblici a trazione meccanica concessi all'industria privata. (1282)

99. Costituzione in Comune di Villa Celleria, frazione di Civitella Casanova. (1310)

100. Trasformazione di istituti di istruzione e di educazione. (*Approvato dal Senato*). (1238).

101. Riordinamento dei Corpi militari della Regia marina. (1307)

102. Cessione in permuta al comune di parte dei terreni costituenti la piazza d'armi di Porta Milano a Pavia. (1315)

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

---

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.